





103.

12.12

5.5.705 Bf



5.5.722

1.1.1.1.1.

'25.

11

**RIFLESSIONI**  
SULLA  
**APPENDICE**  
AL  
**QUADRO STATISTICO**  
DEL  
**DIPARTIMENTO DEL MELLA**  
PUBBLICATA  
DAL SIGNOR CAV. RAFFONE  
**ANTONIO SABATTI**

---

**BRESCIA**  
DALLA SOC. TIP. DEL MELLA  
MDCCCX

. . . . . rimossa ogni vergogna,  
Tutta tua vision fa manifesta;  
E lascia pur grattar dov'è la rogna.  
Che se la voce tua sarà molesta  
Nel primo gusto, vital nutrimento  
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Daute Par. Cant. xvii,

## SIG. CAVALIERE BARONE

Tornando al nostro proposito, come io vi diceva ( diciotto mesi fa ), il vostro *Quadro Statistico* è proprio una prova, che d'ordinario si parla più, di ciò che si conosce meno. Sperava dopo sì lungo silenzio, che aveste preso il migliore partito, cioè quello di lasciare nell'oblio un'opera che non avrebbe dovuto uscirne giammai: voi però volete che se ne parli ancora, ed io, benchè a malincuore, riprendo la penna e come la natura detta, scrivo.

Se vi foste ristretto a difendervi, di tal fatta sono gli errori da voi commessi, che cer-

tamente mi sarei taciuto, nulla curando degli stessi modi inurbani di cui avete ingemmata la vostra scrittura; ma avete tentato di dipingermi così disfavorevolmente agli occhi del governo e del pubblico, che mi trovo in necessità di rispondervi. Per maggiore chiarezza, ecco l'ordine con cui mi propongo di trattare questo ribadito argomento. Farò precedere alcuni principj generali con cui dimostrerò essere al tutto impossibile di dare il bilancio economico del dipartimento nelle presenti sue circostanze; indi proverò col mezzo di opportuni confronti che i vostri conteggi non potevano essere più lontani dal vero. Verrò poscia ai particolari, e risponderò a mano a mano alle tre Parti di cui è composta la vostra *Appendice*. Siccome nel mio dire desidero non essere soverchio, così vi prego di permettere che queste poche linee servano di Dedicà insieme, e di Prefazione.

5.5.725 IV - 5  
OSSERVAZIONI PRELIMINARI

§. I.

*Impossibilità di un bilancio economico  
pel Dipartimento del Mella.*

Voi confondete, sig. Barone, assai volentieri la Statistica col Bilancio Economico. Egli è il vero, che questo forma talvolta parte di quella, ma non pertanto si può scrivere stesamente della situazione economica di un paese, senza offrire il quadro del suo credito e debito; ed è appunto di questo quadro o bilancio che intendo di parlare. Nelle mie *Osservazioni* (1) ho accennato quanto basta, perchè appaja agli intelligenti l'impossibilità di conoscere con qualche precisione le attività e passività del dipartimento: ora vedrò modo che questa verità si renda a tutti evidente.

Supponendo dunque, che uno Stato fosse circondato da dogane, che ne custodissero gelosamente i confini, il sunto di que' registri non

---

(1) *Osservazioni sul Quadro Statistico* pag. 86. e seg.

offrirebbe al finire dell'anno la reale attività o passività di quel paese. In fatti se in questo intervallo si fanno dai possidenti o dai commercianti straordinarie provviste all'estero di bestiami, di attrezzi rurali, di materie prime per lavori de' terreni e delle manifatture, apparirà dai maestri della Finanza una passività per lo Stato, nell'atto medesimo che avrà questo cresciuto un capitale i cui redditi appartengono alle annate future. All'opposto se la coltivazione dei terreni ha sofferto, se il commercio è in languore, si cesserà dall'importare gli oggetti correlativi, talvolta si asporteranno cziandio quelli che non si possono rendere utili, e quindi si avrà dai registri delle dogane un'attività di sola apparenza.

Oltre questi inconvenienti c'è il contrabbando, l'emigrazione temporaria di molti individui che asportino altrove o importino nel paese denaro, la circostanza di varj proprietari che consumino fuori le proprie rendite, il concorso de' forestieri ec., elementi tutti che non esistono nei libri di Finanza, e sfuggono alla veduta dell'Economista più esperto. È quindi certo che per avere un'idea giusta della bilancia economica di un paese, fa d'uopo di varj anni per conoscerne l'oscillazione; ed altresì dopo varj

anni la sola attività o passività risultante dai maestri delle dogane, non prova che un paese sia nella povertà, o nell'abbondanza. Anche con qualche passività una nazione può esser ricca, ed all'incontro quando ella si privi in gran parte dei generi di lusso e di comodo, e molto più ancora quando negli stessi oggetti di prima necessità si limiti al più stretto bisogno, la bilancia del suo commercio può essere in bilico, qualche poco anche favorevole, nel momento che il paese sia povero e si avvicini alla miseria. Per conoscerne la vera situazione fa bisogno perciò di confrontare per più anni anche il consumo degli oggetti di prima necessità, di comodo, e di lusso, verificare se trovasi in circolazione un'eguale quantità di numerario, osservare in una parola se esista, per così dire, la stessa massa di ricchezza nazionale. Finchè non siasi data opera a ciò, parmi, sig. Antonio, esser imprudente consiglio, voler determinare quanti milioni ragionevolmente rimangano *per far fronte alle imposte straordinarie, e per un fondo di prosperità nazionale.* (2)

---

(2) V. Sabatti *Quadro Statistico* pag. 286.

Se ciò è incontrastabile per uno Stato, il cui credito e debito apparissero da pubblici registri, che dovressi mai dire del bilancio da voi formato per un territorio liberamente a contatto cogli altri dipartimenti del Regno? Per un territorio il quale trovasi in circostanze del tutto contrarie alla formazione di un bilancio? Ho già avvertito nelle sopraccennate mie *Osservazioni*, che noi manchiamo di un censimento regolare per conoscere le qualità de' nostri terreni, e che anzi non abbiamo nemmeno la misura esatta de' medesimi; per lo che ho dedotta la conseguenza non esser possibile calcolarne i prodotti: ho detto, che questi medesimi nostri prodotti e quelli de' vicini dipartimenti escono, entrano, e sono in continuo movimento nelle varie direzioni che loro fa prendere il commercio; ho finalmente fatto osservare che, tranne gli oggetti spettanti ai *dazj consumo* delle comuni murate, la Finanza non ci offre se non se dati affatto incerti sulla quantità, e sul valore delle merci che entrano. Oltre di che, il passaggio e molto più la dimora della truppa, la quale mettendo in circolazione molto numerario fa aumentare il prezzo delle cose, e quindi le attività; varie spese di governo, ed alcune im-

poste indirette complessive come il lotto ec. le quali difficilmente, e senza l'esperienza di qualche anno non si possono valutare partitamente pei varj dipartimenti che abbracciano, sono nuovi ostacoli alla precisione di un bilancio parziale. Altronde i bisogni d'una popolazione incivilita sono infiniti, e soffrono continue variazioni a seconda degli usi, della moda, e soprattutto della prosperità o miseria delle Nazioni. Il perchè ognun vede, che voler formare un bilancio economico senza i necessarij dati positivi, e pretendere di darli un certo grado di verità, nell'atto che gli elementi di cui è composto sono per circostanze peculiari nella massima parte incalcolabili, è questo un sogno, che può sorprendere gli inesperti, ma solo far ridere, e nel nostro caso anche frenere gl'intelligenti. Pure questo è stato lo scopo del *Quadro Statistico*, questo il centro cui ivi tendono tutte le linee, in guisa che rimane il dubbio se il bilancio abbia a considerarsi come la conseguenza, o l principio dell'opera.

A tali riflessi brevemente, ma chiaramente esposti nelle mie *Osservazioni*, voi rispondete con queste parole (3) « Se questo fosse io non « conosco come se ne ( *delle Statistiche* ) po-

---

(3) Appendice pag. 119.

« tessero scrivere di un regno, giacchè non si  
 « può formare idea del tutto senza conoscerne  
 « le parti. Che se egli ( *Torriceni* ) credesse  
 « impossibile questo pel contatto in cui trovasi  
 « un dipartimento coll'altro, la medesima im-  
 « possibilità s'incontrerebbe ancora riguardo al  
 « regno, all'impero, ad una intera parte del  
 « mondo che non sia (4) a contatto con altro  
 « regno, impero, o parte. « Molto bene! Vo-  
 gliate soltanto distinguere la Statistica dal bilan-  
 cio economico, e non mettere del pari un Di-  
 partimento ed uno Stato; mentre quest'ultimo  
 ha le dogane ai confini, donde si può almeno  
 riconoscere le merci che entrano, e quelle che  
 sortono. Rimanendo però nella sua forza quanto  
 ho detto di sopra, credo abbastanza provato,  
 che volendo voi formare il prospetto delle atti-  
 vità e passività del dipartimento nelle attuali sue  
 circostanze, avete necessariamente dovuto racco-  
 mandarvi all'immaginazione, e scrivere in aria. (5)

---

(4) L' A. doveva dire *sia*, invece ha detto *non sia*: servirà ciò di lieve compenso a tante altre volte che gli avviene di dire di sì quando dovrebbe dire di no.

(5) In questo errore caddeero generalmente tutti gli Economisti che senza dati precisi vollero determinare la ricchezza delle Nazioni: addurrò in esempio la disparità di opinioni d' illustri Scrittori nel va-  
 lutare i prodotti del suolo della Francia. Il marchese di *Casane* ( *Que-*

## §. II.

*Esame del bilancio economico  
del Sig. Sabatti. (6)*

Siccome nel formare il Quadro dei prodotti del nostro suolo voi non avevate altra intenzione che quella di darci il prospetto del nostro credito, e debito, così avete ommessi varj capi di solo interno consumo, e avete dato un valore a quella sola quantità che, eccedendo i nostri bisogni, forma la nostra attività. Io all'opposto, desiderando di conoscere quale sia la rendita delle nostre terre, seguendo i vostri medesimi conteggi, ho riuniti tutti i prodotti da voi accennati, e ho dato loro il valore corrispondente ai prezzi da voi stabiliti. Da questa operazione la rendita annua delle nostre terre risulta di

---

*otions d'examiner avant l'assemblée des Etats Generaux 1788. pag. 36. )* suppone il prodotto lordo delle terre della Francia 3,000,400,000 di franchi. Altro moderno (*Apologie sur l'Édit de Nantes*) lo fa salire a 5,015,500,000. *Garnier de Saint-Julien ( La Subvention territoriale en nature 1789. pag. 24. )* lo ribassa a 1,780,350,000. *Dallay d'Agier ( Balance du commerce 1791. T. 2. pag. 220. )* lo riduce a 1,419,200,000. *Mirabeau* finalmente (*Théorie de l'Impôt pag. 142. )* lo precipita a 408,782,160. Fra mille altri esempj, credo che questi possano bastare al mio assunto.

(6) V. *Quadro Statistico* del Sig. Sabatti pag. 281.

82,679,500 lire bresciane: (7) In questa somma non sono comprese sessanta mila forme di formaggio ( col butirro corrispondente ) da voi altrove indicate (8); nè le legne che servono all'uso privato delle famiglie, ed a quello delle fornaci, fabbriche ec; nè i pascoli, le castagne, gli altri frutti, i legumi, le radici, e tutti quegli oggetti in una parola, che essendo di interno consumo non sono sempre stati, come ho già osservato, da voi posti nel bilancio. Per un tratto di moderazione io non darò a questi prodotti riuniti che il solo valore di 7,320,500 lire bresciane, le quali unite alle prime formeranno la somma di 90,000,000; numero tondo, e però fra la classe di quelli che tanto a voi piacciono, e di cui avete fatto sì grand' uso. Ragguagliate colla moneta di milano secondo la norma da voi stabilita ( cioè di 36. a 20. ) avremo cinquanta milioni di lire milanesi, e sopra questi appoggerò, o se più vi piace, *baserò* alcuni confronti, donde rifletterà non poca luce sopra questo argomento.

Ci assicura D. Gerolamo Ustariz (9) zelante e illuminato ministro della Spagna, che venti

---

(7) V. Nota A. in questa mia operetta.

(8) Quadro Stat. pag. 303.

(9) *Teorica e Pratica del Commercio* pag. 26.

milioni di piastre ( corrispondenti a cento-quaranta milioni di lire milanesi ) erano tutt'al più l'annua somma che la corona di Spagna ritraeva dalle miniere del Potosì, e dalle altre colonie dell'America meridionale. Se le nostre terre ci rendessero cinquanta milioni di lire, avremmo più del terzo di quanto producevano alla Spagna tutti i suoi tesori d'America; così voi ci avete regalato per lo meno un Potosì. Passiamo dall'America in Lombardia. Il totale prodotto delle terre dell'ex-Stato di Milano censito 74,619,683. scudi (10), fu valutato da un certo cotale, settantadue milioni e novecento mila lire milanesi: Pietro Verri (11) facendo conoscere l'inesattezza di questa supposizione, mostrò quanto era essa falsa ed eccessiva. Il nostro dipartimento

---

(10) L'ex-Stato di Milano era composto dalla Città e ducato di Milano; Triviglio; Città e Principato di Pavia; Città e Contado di Cremona; Soncino, Fontanella, Pizzighettona e Cotal-leone; Giurisdizione della Calciana; Città e Contado di Lodi; Città e Territorio di Como; Contado di Como; Valle Intelvi; Città e Territorio di Casal-maggiore.

(11) *Dell'annona* pag. 251. e seg. Edizione degli *Economisti Italiani*. È vero che nel 1765. è cresciuto di qualche poco il prezzo di alcuni generi, prendendo il prezzo medio di un diciottenio; però nel 1765, e 1766 se vino e lire 38. milanesi al moggio. Potrei facilmente qui notarne la piccola differenza; ma le somme totali del Conte Verri, e del sig. Barone Sabatti sono così sproporzionate, che non è mestieri di più lunga disamina.

censito poco più di diciassette milioni e mezzo di scudi, ricco, vostra mercè, dell'annua rendita di cinquanta milioni, è un paradosso così stravagante, che era necessaria molta intrepidezza per annunziarlo. Prendiamo altra strada. Supponendo che l'imposta prediale di 48. danari per ogni scudo d'estimo non sia che la quarta parte del reddito netto delle nostre terre, moltiplicando per quattro la somma da noi pagata a questo titolo, otterremo il totale reddito netto. Ora siccome 48. danari, secondo il vostro conteggio, a noi portano il carico di milanesi lire 3,558,312 : 14., così questa somma quadruplicata, cioè lire 14,333,250 : 16. esprimerà appunto il prodotto netto de' nostri fondi. Per conoscere il totale prodotto brutto, o lordo cioè per comprendervi le spese di riproduzione, basterà supporre che i terreni sieno coltivati a *mezzadria* (12), e in tale maniera raddop-

---

(12) Quando pure le spese di riproduzione fossero qualche poco maggiori, il mio computo è assai favorevole al sig. Sabatti, giacchè nei cinquanta milioni sopraccennati di rendite brutte delle nostre terre, non sono comprese le sementi da esso al tutto omesse nel Quadro Statistico. Fra tanti milioni, io pure sono stato generoso, e le ho trascurate, benchè il loro valore conteggiato sui prezzi, e sulla quantità de' grani supposti dal mio avversario, si avvicinerebbe al cinque miliaja di lire Bresciana.

piando semplicemente l'ultima somma avremo ventotto milioni e mezzo circa di lire pel totale ricavato brutto delle nostre terre, come si ricercava; somma ancora ben lontana dai 50 milioni. Ognun vede però che la mia supposizione è erronea, perchè il tributo di 48 denari eccede forse il quarto della rendita netta (13), e perchè carica l'intero censimento in cui sono comprese le case, i molini, e in breve i beni chiamati di *seconda stazione* i quali non sono fisicamente fruttiferi. Riducendo però la pro-

---

(13) Perchè l'imposta di 48 denari non fosse che il quarto della rendita netta delle terre, converrebbe che il prezzo reale di queste montasse non solo al doppio (come calcola la *Vinsora*) ma oltre il triplo valore ad esse attribuito dal Censo. In fatti 48 denari o sia quattro soldi moltiplicati per quattro, danno sedici soldi i quali rappresentano l'intera rendita netta per ogni scodo [milanese] d'estimo. Volendo conoscere quale sia il capitale che rende questi sedici soldi, calcolandolo io ragione del quattro per cento di rendita netta, come si pratica nel Censimento, avremo il valore di quattrocoto soldi, o sia il capitale di tre scodi e due lire, invece di uno scodo. Ecco dunque provato che le terre dovrebbero valere tre volte e no terzo quello che sono censite, loverteodo il problema, e triplicando il censo del Dipartimento (per conoscere il valore reale) avremo circa cinquanta milioni di scodi, ai quali concedata la solita rendita netta del quattro per cento, risulterà questa di due milioni di scodi, o dodici milioni di lire. Raddoppiata la stessa per le spese di riproduzione otterremo ventiquattro milioni di lire rappresentanti l'intera rendita lorda delle terre; e da questa somma deve pure diffalcarsi il frutto del capitale censito, e non fisicamente fruttifero, come case, molini, ec. ec. Dando si piovono dunque i cinquante milioni del sig. Sabetti?

porzione della prediale colla rendita netta al suo giusto valore, e restringendo il tributo al solo capitale censito che porta fisicamente un frutto, sempre più ci allontaneremo, sig. Barone, dai vostri computi colossali.

Posta così in sodo, e fermata la stravaganza del prodotto che attribuite ai nostri terreni, parlerò brevemente del nostro commercio. Detratto ciò di cui abbisogniamo, il nostro credito per oggetti di agricoltura e di arti asportati e asportabili, sarebbe a vostro avviso di Bresciane lire 38,103,050, o sia milanesi 21,118,361; e il nostro debito Bresciano 26,081,250 corrispondenti a milanesi 14,489,027. Osservando ora il *Bilancio generale del Commercio* dell'ex-Stato di Milano eseguito per ordine del Principe di Kaunitz [14]

---

(14) V. Nota B. in fine di questa mia risposta. Il succennato bilancio, che trovasi partitamente in sessanta volumi negli archivj di Milano, venne compilato sui registri della dogana, e costò sedici mesi di travaglio. Anche qui ha luogo la stessa obiezione sul maggior prezzo presente di alcuni prodotti ivi computati. Anzi per dire il vero, mentre nel Quadro Statistico varj prodotti sono considerati semplicemente *asportabili*, nel bilancio dello Stato di Milano non sono compresi che quelli realmente *asportati*. È però evidente che il credito di quest'ultimo apparirebbe assai maggiore se vi fossero, come nel Quadro Statistico, intati tutti gli oggetti *asportabili*, cioè quelli che vennero consumati nel paese dai forestieri, e gli portarono un'attività che non risulta dai registri delle dogane. Nell'adimeno quando anche per l'aumento de' generi, e pel consumo dei forestieri si volesse anche sad-

colla maggiore precisione, troviamo pel 1762 il credito di quello Stato, milanesi lire 15,387,034:16.2; e il debito 16,980,488:5.4. Dopo questo semplicissimo confronto, che direte voi, od almeno che dirà qualunque persona sensata e ragionevole? Sono questi fatti, o no 'l sono? Pure a sentir voi, pare ch'io cerchi *il pelo nell'uovo*; e se i milioni sono *peli*, certamente avete ragione. Ciò però vedremo meglio nella disamina della vostra *Appendice* la quale, scusate l'espressione, è pure la mala giunta al *Quadro Statistico*;

*E chi ne 'l crede venga egli a vedella.*

---

duppiare le attività dell'ex-Stato di Milano, si vedrà ancora quanto sia sproporzionato ed eccessivo in suo confronto il credito del dipartimento del Biella.

## PARTE PRIMA

IN RISPOSTA ALLA PARTE I. DELL' APPENDICE

## §. I.

*Esame dei principj da cui il sig. Sabatti  
ha dedotta la quantità de' nostri grani.*

**S**enza troppe cerimonie veniamo di slancio al saggio de' vostri principj; e, la prima cosa, esponiamoli in breve. 1.<sup>o</sup> Nell'*ex-Provincia Bresciana* ( dite voi ) esistevano ne' secoli addietro dai cinquecento mila fino ai settecento mila abitanti; così che si possono *supporre* sottosopra cinquecento mila. 2.<sup>do</sup> Assegnando *per supposizione* approssimativa ad ogni individuo abitante in Città ( che *si suppone* allora popolata di cinquanta mila anime ) due some di grano per annuale consumo; e due some e mezzo per ciascuno degli altri quattrecento cinquanta mila che vivevano ( *per supposizione* ) in campagna, avremo l'annuo consumo di un milione e duecento venticinque mila some. 3.<sup>to</sup> E siccome è certo ( continuate voi *a supporre* ) che il ter-

ritorio Bresciano offriva quanto era necessario a' bisogni de' suoi abitanti, così ne risulta che ne' soli fondi in esso compresi raccoglievasi la quantità di grano sopra indicata. 4.<sup>ta</sup> Egli è il vero però che nel circoscrivere il nostro dipartimento, venne staccata dall'ex-Provincia una porzione di territorio, la quale *si può supporre* aver contenuto e nutrito cinquanta mila abitanti; quindi detracendo per questi le solite due some e mezzo per ciascuno o sia tutto compreso cento venticinque mila dal milione e duecento venticinque mila, rimarranno un milione e cento mila, quantità che *si potrà supporre* essere appunto l'annuo prodotto dei terreni che ora formano il dipartimento.

Da voi così felicemente ottenuto il nostro raccolto proseguite così. Siccome la presente nostra popolazione è di soli trecento cinque mila abitanti, cioè trentadue mila in Città, gli altri in Campagna, così computate come sopra due some di grano pei primi, e due e mezzo pei secondi, avremo pel totale consumo di grani settecento quarantasei mila some, le quali sottratte da un milione e cento mila (*supposto* prodotto annuo) rimangono ancora trecento cinquanta quattro mila di avanzo asportabile, *somma che*

*prossimamente corrisponde alla esposta nel Quadro Statistico.*

Ecco il vostro brillante sistema *suppositivo*, il quale, venendo adottato, sarebbe certamente la più bella cosa del mondo. Colla scorta dell'antica popolazione Romana, noi fisseremmo *sottosopra* la rendita annuale della Campagna di Roma; e dai tre milioni di Persiani, che secondo Erodoto e Plutarco, si recarono in Persia sotto la condotta di Serse, noi deduremmo *sottosopra* l'antica popolazione Persiana; dalla popolazione il consumo di viveri, dal consumo il prodotto, e quindi vedremmo quale immensa quantità di prodotti asportabili ora dovrebbe rimanere nella Persia. Voi, conviene confessarlo, avete delle idee grandi, e per lo meno al tutto nuove: le esamineremo immediatamente ne' seguenti paragrafi.

## §. II.

### *Antica popolazione dell' ex-Provincia ab ovo.*

Per provare quanto fosse un tempo numerosa la popolazione Bresciana, voi a dir vero

non cominciate se non se da Tito Livio, Polibio, Teofane ec. non rilevandosi forse con certezza dalla Bibbia, che la nostra Provincia fosse molto popolata subito dopo che *Japhet* figlio di Noè diresse il cammino verso queste regioni. Siamo non per tanto compensati da una citazione del libro undecimo di Tito Livio, libro fin qui considerato perduto cogli altri tutti della seconda Decade; come pure dalla presenza di Arrigo II. in Brescia nell'anno 1311, piccolo anacronismo di trecento anni, e certamente un nonnulla per Polibio e Teofane (15). Ma io non sono in situazione di far conserva di tante altre simili notizie che li ammirano in questa prima parte dell'Appendice, anzi dovendo far lunga strada, spero non mi obbligherete nemmeno a seguirvi nel vostro erudito viaggio in

---

(15) Ciò è poco, dachè quivi medesimo si cita la pag. 975. della Cronica del Malvezzi, come se [ non essendovene parziale adizione ] ognuno dovesse sapere che essa trovasi nella Raccolta del Muratori *Scriptores Rerum Italianarum* T. XIV. Si sbaglia il numero degli abitanti indicati dal Malvezzi; si dice che nella loro enumerazione non fu compresa la Valla Camooica, mentre dallo Storico nella si rileva di ciò. Fioslucute si fa stato d'una enumerazione che ragionevolmente non merita alcuna fede; giacchè Arrigo VI. ( comunemente chiamato VII. ) il quale, secondo il Malvezzi la fece assegnare *adhuc ipsa etiam in ciuitate moram faciente*, non si trattasse in Brascia che dal 24. Settembre al 2. Ottobre.

tutte le Città circonvicine, onde confrontare in varie epoche il numero de' loro abitanti, e così indirettamente far quasi risorgere la questione celebre sulla maggiore popolazione antica o moderna del globo terraqueo. Piuttosto esaminerò di piè fermo con un po' di critica l'autorità degli scrittori che in tempi meno lontani hanno parlato dell'ex-Provincia (16).

Nel secolo XV. la nostra popolazione avea non poco sofferto per le carestie, le pesti, le guerre, e pel famoso assedio di Nicolò Piccinino. Voi medesimo nell'Appendice pag. 29 avete trascritto a questo proposito uno squarcio di Francesco Malvezzi, che mi ha quasi cavato le lagrime e incomincia *Heu Brixia! heu heu!* Dopo quest'assedio, gli 8 marzo 1440 fu fatta l'enumerazione de' cittadini, e si trovò che, eccettuati i soldati veneti di presidio, erano ridotti a poco più di quindici mila, di trenta e più mila che erano prima (17). Ivi a poco tempo cioè nel 1447 la peste, secondo Agostino

---

(16) Era questa anticamente molto più vasta, come si può conoscere dai privilegi di Arrigo VI. e Arrigo VII., non che da varj stemmi e monumenti fra quali è da annoverarsi quello avvenuto nel 1404, a favore del Marchese di Mantova Gio. Francesco Gonzaga.

(17) Brognoli, *Memorie Aneddote spettanti all'assedio di Brescia dell'anno 1438. Cap. 24.*

Gallo [18], lasciò *così poca gente, che una gran parte del paese venne a pascoli, a boschi, a paludi*. Nulladimeno Ubertino Puscolo il quale scriveva verso il 1459 dimenticando la peste, e lo *heu heu* del Malvezzi, asserì in un' orazione inaugurale *delle lodi di Brescia* che la popolazione di lei ascendeva a sessanta mila abitanti [19].

Nel secolo seguente fra gli anni infausti pel contagio trovansi precipuamente li 1512, 1529, 1556 [20]. Pure il Gallo (21) verso l'anno 1560 fa montare la popolazione della nostra Provincia a settecento mila anime. Negli anni 1576 e 1577 perirono di peste, se crediamo allo Spini [22], più di trecento mila abitanti e dall'enumerazione eseguita nel 1579 [23] si trovò il

(18) *Venti Giornate dell'Agricoltura e dei Piaceri della Villa*. Giornata xx.

(19) È strano che venga citato in una Statistica un Aotora che scrizza un *Oratione de laudibus Brixiae*; a si affermi aver egli il *primo* *ferse* fra tutti presentata una *specie di quadro statistico della nostra Provincia*. Se l'esagerare ogni cosa si chiama formare una statistica, vedo quale è stato il modello sopra cui il sig. Sabatti ha foggiate la sua.

(20) Plenerii (Joannis) *Oposcola Varia* Vindob. 1584. Questo nostro concittadino gra medico.

(21) *Loogo* cit.

(22) *Supplemento alle Istorie Bresciane*.

(23) V. Archivio della Città Registro G. pag. 21.

numero de' viventi ridotto a 297,951. Che importa? Otto anni dopo in un'orazione del Podavino stampata in Brescia nel 1587 col titolo *de Nobilitate Brixiae* egualmente da voi citata, viene di bel nuovo supposta una popolazione di settecento mila [24]. Nel 1601 troviamo nella relazione estesa da Aurelio Averoldo, che le anime della Diocesi di Breseia erano 484,332. Nel 1619 in una supplica presentata al serenissimo Principe dalla nostra Città li 10 Settembre per mezzo de' suoi oratori, trovasi come segue: *In molti libri stampati si legge, che il Bresciano anticamente faceva seicento mila anime*, ma dall'enumerazione eseguita per ordine di Sua Serenità nell'anno 1614 appajono sole 314,102, e da quelle del 1619 [ in cui par-

---

(24) A proposito del Podavino non posso resistere alla tentazione di qui trascrivere alcune linee d'un Orazione ch'egli recitò per l'ingresso in Brescia del Vescovo Morosini Patrizio Veneto; a qui stampata nel 1585. Dopo molte lodi a Vinegia, gli viene il pensiero di encomiare anche il corno della corona ducale, e prorompe così: *qual uomo cattivo o scellerato non teme non parente a questo venerabile corno!* Fin qui il Podavino aveva ragione, ma poco dopo prosegue: *I Libici un gran corno sopra un altare fatto tutto di corni, per un Sacerdote con due corni in testa offerivano; e dopo due puglie in cui racchiude tutti i corni antichi e moderni, finisco col dire, che nostro Signore medesimo nella Scrittura è stato chiamato corno. Ecco i fondamenti di che il mio avversario razzolando va in traccia, e si gitta.*

lavano gli oratori ] non risultano se non se 312,654 (25). Pure Ottavio Rossi nelle sue *Memorie Bresciane* pag. 236 stampate per la prima volta in Brescia nel 1616 suppone, come voi sig. Barone avete osservato, che la nostra Provincia avesse in quel tempo cinquecento mila abitanti. Nel 1648 rileviamo dalla Supplica della nostra Città al Serenissimo Principe da voi menzionata, che la popolazione, a motivo della peste terribile avvenuta nel 1630, era di sole duecento trenta mila persone. Nel 1694 pretende il Cozzando, che fosse rimontata a trecento novanta quattro mila; ma dall'enumerazione eseguita nel 1764 per ordine del sig. Podestà Francesco Grimani non apparì che trecento diecimila, trecento trentotto. Che più? il Tentori nel Tomo XI del suo *Saggio sulla Storia degli Stati della Repubblica Veneta* stampato nel 1789 dice che la popolazione Bresciana *si reputa ascendere a cinquecento mila abitanti*. Ciò non pertanto otto anni dopo cioè nel 1797 all'epoca dell'unione dell'ex-Provincia alla Repubblica Cisalpina, si trovò che la

---

(25) V. nell'Archivio della Città la supplica suddetta, in cui sono da notarsi le parole *in alcuni libri stampati, anticamente*; dalle quali rilevasi che non trattavasi che di tradizioni vaghe, ed esagerate.

nostra popolazione non era che di circa trecento cinquanta mila. In conseguenza di tutto ciò, se voi mi concedete che gli uomini non sono come i passerotti, la cui specie è numerosissima e scarsa oltre modo, a seconda delle stagioni più o meno ad essa favorevoli, spero altresì vorrete riconoscere essere affatto incerti e contraddittorj i dati che abbiamo sull'antica popolazione dell'ex-Provincia. I metodi imperfetti con cui s'eseguivano le enumerazioni hanno certamente contribuito a questa confusione; altronde si vede chiaramente, che i nostri antichi [ come fanno anche i moderni ] magnificavano i tempi passati o presenti secondo che più loro tornava in acconcio, [26] Noi non abbia-

---

(26) Fra i moderni che hanno parlato della popolazione, voglio qui addurre alcuni esempj, onde si conosca qual fede possano meritarsi simili conteggi. Goglielmo Petty (*Aritmetique Politique* pag. 15.) suppone nel 1683 la popolazione dell'Inghilterra e del Principato di Galles 7,400,000. Davenant (*Essai sur une méthode probable de faire pencher la balance du Commerce en faveur d'un peuple*) la riduce nel 1700 a 5,500,000. Il sig. walace [*dissertation sur le nombre des hommes* pag. 41.] e Templeman [*Coup-d'oeil sur le Globe* planche 5.] si accordano a portarla il numero a 8,000,000. Smith (*Trois Traité sur le Commerce des Grains* pag. 181.) ci assicura che la Gran Bretagna non ne possiede che 6,000,000. Finalmente il Dot. Price [*Observations sur les Payemens Reversibles* restringe il numero dagli abitanti a soli 4,500,000. — Quanto alla Francia, varj Economisti confutati da Necker (*Administration des Finances T. I. Chap. IX.*) supponevano

mo alcun' opera pubblica, o provvedimento legislativo da cui appaja necessariamente una popolazione molto maggiore della presente. Anzi dai grani che si computavano necessari pel consumo della Città, sembra che non vi abbia mai esistito gran differenza; giacchè settanta, talora ottanta mila some circa era la quantità che alcuni secoli addietro, come purc al presente, veniva consumata [27]. Motivo di varj equivoci a questo rispetto è stato il modo troppo indeterminato con cui la popolazione di Brescia veniva enunciata. Ora infatti vi si comprendeva il circondario esterno [volgarmente *Chiusure*]; ora si atteneva ai registri delle Parrocchie le quali non si estendono a tutte le *Chiusure*, ma ne abbracciano una parte; e rare volte si parlava degli abitanti entro le mura, Nel primo caso avremmo anche presentemente circa

---

gli abitanti di quel Regno soli quindici o sedici milioni. Mirabeau (*L'ami des hommes*) li fa ascendere a 38,000,000; M. d'Expilly (*Dictionnaire de la France*) a 31,000,000; Buffon (*Histoire Naturelle*) a 33,673,067; e così a mano a mano venne portata fino ai 38,896,000. come risulterebbe computandola sui dati presentati in quel tempo dal Comitato alle Imposte (*Rep. du Comité d'imposition sur les taxes pag. 97.*) Se ciò è de' moderni, che cosa deve dirsi degli antichi?

[27] V. Raccolta Mazzucchelli, Provvedimenti alle vettovaglie pag. 276. e seg.

quarantasette mille anime; nel secondo più di trentasette mille; nell'ultimo finalmente quasi trentaquattro mille. Credo d'aver così pienamente provato il mio assunto; ciò che non ha bisogno di prova si è, che conviene aver molta voglia di far un libro, per elevare sopra tali fondamenti un sistema economico.

### §. III.

#### *Consumo in grani dell'antica Popolazione Bresciana.*

È un principio non solamente incerto, ma al tutto erroneo, quello di fermare due sode di grano<sup>o</sup> per ogni abitante della Città, e due e mezzo per ognuno della campagna ne' secoli passati; giacchè appunto ne' tempi in cui supponete una straordinaria popolazione, regnavano tratto tratto orribili carestie per cui si rimanevano desolate queste contrade. Come dunque ad uomini costretti spesso non solo al più scarso nutrimento in grani, ma obbligati all'eccidio degli animali più necessarj, come volete concedere la stessa quantità media di grani, che si computa ne' tempi presenti, in cui mediante il

grano turco, e un miglior sistema annónario possiamo dirci liberi dal flagello delle carestie? Se l'esperienza ha dimostrato che un uomo può consumare un terzo più o meno di viveri senza che la sua salute ne sembri alterata [28], quale risparmio non deve aver avuto luogo nei tempi in cui gli abitanti perivano per le conseguenze della fame?

#### §. IV.

*Se il territorio Bresciano bastasse a' bisogni de' suoi abitanti.*

Non è altrimenti vero, che l'ex-Provincia non avesse mai bisogno degli altrui grani; e per mostrare tanta sua fertilità è necessaria qualche cosa più di alcune espressioni vaghe del Rossi, e del Baitelli, i quali altresì vivevano in tempi in cui la popolazione era forse minore della presente. Basta aprire le nostre Istorie, e farsi pensiero di leggerle. Voi troverete le sovvenzioni in grani fatte dalla Repubblica nell'anno 1440 [29], vedrete molti mercatanti di

---

[28] Gulliani, *Dialogues sur les blés*.

[29] Raccolta Mazzucchelli pag. 5.

Brescia recarsi nell'anno 1453 chi a Venezia, chi nella Marca, e chi fino nella Puglia per provvedere vettovaglie [30]; nel 1590 riconoscerete le fortunate sollecitudini della Repubblica Veneta per ottenere grani da Danzica, dalla Baviera, dalla Turchia, dalla Danimarca ec. con cui a Venezia, non solo, sed *cunctis Reipublicae ditionibus* fu provveduto [31]. Finalmente riscontrerete nella sopraccitata supplica 1519 questa verità (più volte ivi ripetuta) espressa con queste parole: *questo territorio così grande è grandissimo di bisogni: se non fosse ajutato, siccome è ordinariamente da altri Paesi, di biade ed altre cose necessarie sarebbe infelicissimo, perchè si vede che ordinariamente non fa da vivere abbastanza per se. Ma a che cercar prove di fatti notorj? Non è egli a tutti palese il continuo contrabbando de' grani, che sotto il Governo Veneto entravano nel territorio in tutta la linea dell'Oglio?*

---

[30] Soldo, *Istoria Bresciana. Scriptores Rer. Italic. T. XXI.* pag. 885.

[31] Morosini, *Historia Veneta* lib. XIV.

## §. V.

*Logica Statistica del Sig. Sabatti.*

Supponendo vero ciò che si è dimostrato falso, cioè che nel solo territorio di cui è formato il nostro Dipartimento vivessero un tempo quattrocento cinquanta mila persone; che queste consumassero la quantità di grano da voi loro conceduta; e che per ultimo questo medesimo grano fosse il prodotto de' nostri soli fondi, ne verrebbe egli la stranissima conseguenza che voi ne avete dedotta? Vale a dire, che una popolazione di circa trecento mila anime, come noi siamo, abbia ad ottenere dalla terra l'istessa quantità di prodotti che avrebbe potuto ritrarne una popolazione di quattrocento cinquanta mila? Avete pur detto voi, Sig. Barone, che il nostro Dipartimento è per due terze parti montuoso, che è di crosta dura, ed abbisogna di molta fatica per essere preparato alla fecondità [32], che la popolazione non basta ai bisogni dell'agricoltura, che finalmente dove mancano le braccia, ivi subito mancano i prodotti [33].

[32] Append. pag. 40.

[33] App. lang. cit.

Dunque? . . . ah! per pietà lasciate le statistiche.

Voi avete una maniera al tutto vostra di ragionare. Quando volete esagerare i prodotti dell'ex-Provincia mettete in mostra la popolazione di cinquecento mila a settecento mila abitanti; quando toccate dell'Agricoltura, pel cui mezzo si ottengono i prodotti medesimi, allora pretendete che la Provincia fosse piena di terreni incolti, di boschi, e di paludi. Non vedete che siete in contraddizione con voi medesimo? Distinguate le epoche, vi risponderò nuovamente. Dopo le guerre, le carestie, le pesti, apparirà da mille testimonianze che il territorio era mal coltivato: per lo contrario, allorchè questi mali erano cessati, e la popolazione aveva riparato alle sue perdite di bel nuovo fioriva l'agricoltura (24).

Quanto alla posteriore introduzione del grano turco non conviene immaginarsi, che le carestie

---

(54) Leggasi Agostino Gallin il quale loda cantano l'intelligenza dei nostri Cittadini e Contadini nel coltivare la terra; di moda che egli aggiugne, non ostante che il paese circondi meno di trecento miglia, e che i monti, i colli, e le valli, e le campagne sieno assai più dei campi feruli; tuttavia . . . è talmente ben coltivato che di sterili meritamente acquista il nome di ferulissimo. V. Proemio alle tre ultime Giornate nell'Opera citata.

abbiano cessato unicamente pel sommo suo prodotto. Le circostanze di venir esso a maturazione in epoche differenti da quella del frumento, di rimanere minor tempo nel terreno, e di avere il grano validamente disceso, hanno molto diminuito gli effetti dell'intemperie dello stagioni: d'altronde una ragionevole libertà nel commercio ha favorito l'agricoltura, ha ravvicinate le Nazioni, e le ha poste in grado di provvedere a vicenda ai loro bisogni. Se ciò restringe ne' giusti confini i beneficj del grano turco, non distrugge la somma sua moltiplicazione. Di vero appunto questa sua proprietà ha diminuito non poco la forza riproduttiva della terra, come si scorge pur troppo negli altri raccolti, e malgrado ciò esso ci compensa. 1. della maggior quantità di frumento e miglio che erano seminati in sua vece; 2. della minore loro quantità, che in proporzione di sementi ora si raccoglie; 3. della quantità maggiore che, a circostanze uguali, si consuma del suo prodotto in confronto di quanto occorreva di frumento e miglio; 4. ci assicura dalle carestie, offrendoci costantemente quanto ci è bisognevole; 5. e finalmente ci lascia ogni anno una discreta quantità di grano asportabile. Senza di questo

noi abitatori di un territorio per la maggior parte montuoso, mancati della popolazione necessaria alla nostra agricoltura, ben lontani allora dall' avere un annuo avanzo di grani, saremmo tratto tratto costretti a gemere nell' indigenza, e rivolgerci ai prodotti delle altre Provincie. Ecco ciò che noi dobbiamo al grano turco: volere spingere più oltre il suo prodotto è una chimera; ma voi volevate parlar di milioni, e a questo proposito è nota l'istoriella di quel gazzettiere che, al finire d'una guerra, domandò all' Imperatore Leopoldo una ricompensa per avergli (nella gazzetta) mantenuto per cinque anni sul Reno un' armata completa di cinquantamila uomini. Con tanta abbondanza di grani, voi eravate in istato di fare altrettanto.

## §. VI.

### *Corollarj.*

Fra l'oscurità in cui ci troviamo sulla precisa popolazione dell' ex-Provincia, risorge di viva luce una verità di fatto che può servire di guida all' osservatore filosofo; ed è che la nostra

popolazione dalla metà circa del secolo XVII. sembra quasi stazionaria, od almeno ha essa fatti lentissimi progressi. Se noi consideriamo che da quell'epoca non abbiamo più avuto nè molte guerre, nè grandi carestie, nè pesti, potremmo ragionevolmente dedurne due conseguenze, 1.<sup>o</sup> che la nostra popolazione benchè *forse* in altri tempi possa suppersi qualche poco maggiore della presente, non è mai stata così numerosa come ci si vorrebbe far credere (35); 2.<sup>do</sup> che è sempre stata proporzionata ai capitali che l'industria e l'agricoltura hanno posseduto per tenerla utilmente occupata, o in altri termini per offerirle mezzi di sussistenza. Prima della scoperta del Capo di Buona Speranza, e dell'America, la Repubblica Veneta Signora dell'Adriatico, quasi padrona del commercio di Oriente, libera dalla concorrenza delle merci del Nuovo Mondo, era fra le prime potenze marittime (36); e coll'oro che doveva necessa-

---

[35] Le memorie di qualche paese della Proviocia un tempo assai popolato a nulla montano; giacchè prescindendo della loro incertezza, vi sono altri luoghi più popolati al presente, di quello si fossero in passato.

[36] Dal lungo discorso del Doga Mocenigo riportato dallo Storico Sanodo, rilevasi che fino dal 1500 circa, la Città di Vinagria contava 3345. navi.

riamente diffondere in gran parte dell'Italia, aveva alimentata l'industria, e sviluppata l'attività di una Nazione, cui la natura ha prodigalizzato tutto ciò che fa bisogno per esser Grande. I paesi soggetti al Veneto Leone dovevano approfittare più degli altri della circolazione di molto numerario, di molte ricchezze; quindi in mezzo a mille sciagure, vediamo la nostra popolazione riparare le tante sue perdite con una rapidità forse maggiore di quella con cui il genere umano suole ordinariamente riprodursi dopo le pesti e le guerre. Questa è l'unica epoca in cui la popolazione sarebbe forse stata assai numerosa, se tante guerre e carestie e pesti non vi si fossero continuamente opposte. Ma in progresso i nuovi governi stabiliti in America, la direzione del commercio d'Oriente pel Capo di Buona Speranza, i varj stabilimenti Europei sulle coste dell'Africa e nell'Oceano Indiano, hanno a poco a poco distrutto quello stato di prosperità in cui per qualche tempo aveva brillato la Veneta Repubblica. Diminuite le sue ricchezze, perduta una parte de' suoi Stati ha ella dovuto necessariamente accrescere ai sudditi le gravezze, nel momento stesso che loro mancavano i mezzi. Ecco in grande le ca-

gioni del tardo aumento della nostra popolazione, e dei lenti progressi della nostra industria non solo, ma pure dell'agricoltura; poichè quest'ultima deve essere considerata sotto due aspetti. 1. Allorchè essa ritrae dalla terra ciò che quasi spontanea questa offre ai lavori dell'uomo, e in tal caso richiede poco più delle sole braccia. 2. Quando ella tende alla sua perfezione con asciugamento di paludi, livellazione di terreni, estrazione di *navilj*, escavazione di fonti, abbondanza di bestiami, introduzione di macchine, ottima qualità di attrezzi rurali ec., e allora abbisogna di grandissimi capitali. Laonde è più difficile il suo avanzamento, la sua prosperazione fino ad un certo limite proporzionata alla ricchezza delle nazioni.

Voi invece attribuite tutti i nostri mali alla cattiva amministrazione del Governo Veneto, ed allo spirito di falsa braveria dei nostri maggiori. Quest'ultimo è il difetto di tutte le nazioni valorose quando l'istruzione pubblica non ha ancora precisate le idee dell'onore e del coraggio; e non ha lasciata altra *infamia* ai loro *figlj*, se non se quella che possono aver meritata coll'essere privi di tante altre virtù esercitate dai loro antenati. Quanto ai Veneti,

nessuno oserà difendere gli abusi introdotti nel Criminale; ma l'uno e l'altro di questi difetti, e mali anche maggiori esistevano pure nei tempi in cui supponete più numerosa la popolazione, e più florida la provincia.

## §. VII.

*Delle gravezze pagate sotto il dominio Veneto,  
e fine della prima Parte.*

Io non toccherò se non così largamente di questa materia, giacchè voi siete troppo disposto, come vedremo altrove, a presentare le mie osservazioni sotto falso lume; e solo vi dirò che nella citata supplica 1648 cui vi attenete, è troppo evidente essere dagli Oratori della Città cresciuti i mali presenti, ed i beni passati, onde poter ottenere una diminuzione di pubblici aggravj; e aggiugnerò che la somma di 1,130,250 ducati ivi annunziata per ciò che dall'ex-Provincia si pagava a quel governo, era dagli Oratori medesimi computata a loro modo, e comprendeva altresì tutto il danaro, che in qualsiasi maniera, essi supponevano direttamente o indirettamente uscire dalla Provincia a vantaggio

della Capitale, cioè spese giudiziarie, perdita di valuta, tasse per alloggiamenti militari, vincoli di commercio ec. ec. Ma perchè parlare del 1648? Non avete voi detto nel Quadro Statistico (pag. 170) che per imposta diretta da noi si pagavano 1,169,284 lire venete; e per imposte indirette (pag. 180) lire 4,957,415? Avremo dunque in tutto 6,126,699 lire venete corrispondenti a ducati 765,837 (37). Altrove convicne distinguere ciò che si doveva pagare, da ciò che si pagava; giacchè è abbastanza noto quante esenzioni e remissioni avevano con varj pretesti ottenuto molti Comuni, per la qual cosa

---

(37) Anche questo conteggio è affatto immaginario benchè per apparenza di precisione, vi sieno indicato anche 415. lire. I dasj delle polveri e nitri, acquavita, ossi di balena, fabbricazione di cappelli, carte da gioco, tabacchi, sali per appalto ec. siccome pagati a Venezia, non è possibile di conoscerne il reale prodotto. I Veneti facevano un segreto di Stato di simili oggetti, quindi il Tentori (Saggio sulla Storia degli Stati della Repubblica di Venezia T. 2. pag. 250) ragionevolmente si ride dei computi del sig. Amelot de la Honssale, che voi così opportunamente citate. Questa circostanza, o quella degli Appaltatori Generali sono stata esagoni che solo imperfetta notizia in questo argomento non potuta somministrare nel 1804 da questa Prefettura a S. E. il sig. Conte Ministro delle Finanze. I Ragionieri Revisori destinati alla formazione del prospetto dei Dasj, hanno altral molto savviamente (nel loro rapporto alla Prefettura 2. Agosto 1802) fatta osservare la somma differenza di ciò che si doveva pagare, da ciò che realmente si pagava dall' ex-Provincia.

non si pagava d'alcuni dazj nemmeno la metà. Di che dunque parlate voi, ed a che ci trascinate fra le suppliche, e ne' tempi lontani? Quali che ne sieno state le cagioni, voi a buon conto supponete un deperimento, e la popolazione, avete detto voi medesimo, è *in ragione diretta della ricchezza*. Se quella, come voi pretendete è diminuita, è dunque un segno che questa pure è scemata. A qual prò, in conseguenza, e dove ( si potrebbe chiedervi molto più ragionevolmente che il Cardinale d' Este all' Ariosto ) avete voi prese tante ..... cose? Ma tale pur troppo è il sistema di alcuni pochi matematici, i quali vogliono applicare la loro scienza dove in nessuna maniera può estendersi; e se il fatto è loro contrario, sono disposti a provare matematicamente che il fatto ha torto.

Dissipato questo nebbioso fantasima cresciuto in così lungo tempo con tanta cura, presentato con tanta pompa, faremo un momento di pausa. Ma, tolto questo di mezzo, dirà forse taluno, levato dal Quadro Statistico il bilancio economico, e tutto ciò che spetta al solo anno 1803, e le note che gli appartengono, e il Catalogo degli Scrittori della Storia Patria, e le lezioni elementari di economia pubblica

che formano il preambolo di tutti i capitoli, che cosa resta di quest'opera di cui si parla da ben due anni? .... Che cosa resta? Lo vedremo nelle due Parti seguenti.

## PARTE SECONDA

## IN RISPOSTA ALLA II. PARTE DELL'APPENDICE

Voi cominciate dall'asserire, che solo gl'ignoranti i quali misurano le ragioni e gli scritti da quel che sperano o temono, potevano essere *allarmati* dei molti milioni che appajono dal vostro Quadro Statistico; e che l'esagerare le ricchezze del Dipartimento nulla poteva far crescere i carichi cui andiamo soggetti. Se però nella circostanza di un nuovo censo intendete di dire in generale essere al tutto inconcludente la sparsa opinione della straordinaria fertilità del nostro territorio, ognuno vi risponderà che v'ingannate a partito; giacchè non poco può questa aver parte nelle stime de' periti. Se poi vi limitate a credere che la vostra Statistica sarà affatto innocua, perchè i periti medesimi non avranno ad essa alcun riguardo, in questa supposizione siamo perfettamente d'accordo.

## §. I.

*Inutilità della Statistica del sig. Sabatti.*

Io non ho fatto, come voi dite, le maraviglie perchè abbiate formato un Quadro Statistico senza un prospetto della popolazione distinta per età, sessi, classi ec; bensì mi è paruto strano il pensiero di accingervi a una tal'opera, quando oltre la mancanza di un elemento tanto importante, eravate privo di mille altri dati necessarij ad una Statistica; quando senza l'ajuto di un censimento regolare, e della stessa misura esatta dei nostri terreni, volevate lavorare di cervello per computarne i prodotti; quando dopo l'epoca del 1803., essendosi da noi allontanati (cioè da Verona) i confini del Regno, erano nati straordinarj cambiamenti nelle nostre relazioni di commercio; quando erano altresì avvenute grandi variazioni nel sistema politico, economico, giudiziario, ed amministrativo; quando per tutti questi motivi insieme uniti, non era più possibile di istituire alcun utile confronto fra il 1803, e gli anni seguenti; quando dividevate il commercio in *attivo*, *passivo*, e di *transito*, formando di

quest' ultimo una specie peculiare di commercio che non è nè attivo, nè passivo, e quindi si potrebbe chiamar *neutro*. Sì, in tali circostanze ho fatte le maraviglie, e la vostra opera mi è sembrata in gran parte inutile, come sempre ho trovato noioso il dover leggere le tante note necessariamente aggiuntevi per distruggere ciò che avevate detto nel testo.

## §. II.

*Tufi, Vulcani, Corni d' Ammone,  
ed altre galanterie.*

Voi mi rimproverate perchè io v'abbia suggerito di scrivere piuttosto *le ammoniti*, che *gli ammoniti*, allorchè volevate parlare di questa specie di chioccioline marine; e dopo molte indagini essendovi riuscito di rinvenire due autori che hanno usato il genere mascolino, aggiugnete che Vallisnieri li chiama *Corni d'ammone*, e siccome corni è maschile, così debbonsi chiamare *gli ammoniti*. Io non voglio perdere il tempo nel mostrarvi quanto sia puerile questa conseguenza, e come per analogia (38),

---

(38) Scrivete *le Beleniti, le Nummuliti, le Ippuriti* ec.

e soprattutto per l'uso di tutti i migliori scrittori debbasi usare il femminile. Ma voglio piuttosto ripetervi ciò che vi ho detto nelle mie *Osservazioni* (pag. 15), e che voi *ingenuamente* avete creduto opportuno di omettere. Abbiate la compiacenza di rileggere le medesime vostre parole. « L'aspetto del Bresciano territorio (incominciate voi) (39) ricorda che nella « più remota antichità è stato innondato e ricoperto dall'acque. In fatti i testacei, e *gli am-* « *moniti* che si trovano nelle montagne delle « nostre Valli, i legni impietriti nel monte di « Urago, le pietre calcaree e schistose provano « il soggiorno ed il lavoro dell'acque. *Da ciò* « *si può dedurre*, che in que' tempi le nostre « più alte montagne formassero delle Isole e dei « Vulcani i quali benchè da tempo immemorable estinti, pure hanno lasciato dei monumenti della loro esistenza. Le lave che si trovano nella Riviera Salodiana, la pietra tufo « che sembra un prodotto vulcanico, e che si « trova nelle nostre Valli, sono monumenti che « tuttora dimostrano che ivi fossero de' Vulcani. « A questo proposito vi ho detto per ce-

---

(39) Quadro Stat. Cap. III,

lia, che scrivendo *gli ammoniti* invece di *le ammoniti* come è forse bene di scrivere in Italiano, e *soprattutto distinguendole dai testacei cui appartengono*, andavate a rischio di confondere questa specie di chioccioline marine cogli Ammoniti antico popolo discendente da un figlio incestuoso di Loth; e in vero se alcuno scrivesse: *gli uccelli e le cornacchie* (come voi avete scritto i *testacei*, e *gli ammoniti*) si potrebbe ragionevolmente supporre che le cornacchie non fossero uccelli. Ma ciò che ho detto fuori di baja si è, che dai testacei, dai legni impietriti, dalle pietre calcaree e schistose non si può dedurre che le nostre montagne più alte formassero de' vulcani; e siccome poi in progresso adducete in prova di questi alcune caverne profonde che trovansi nei monti della Maddalena e del Carnio, così vi ho fatto osservare che per disavventura le caverne da voi indicate sono in montagne calcaree; e quindi lo stesso Lazzaro Moro che era un gran vulcanista non si sarebbe mai avvisato di prenderle per crateri vulcanici: voi però trovandole forse affumicate dal fuoco che vi accendono i pastori, avete creduto di ravvisarvi de' vestigi di vulcanizzazione. Queste ed altre riflessioni che sareb-

be troppo lungo l'annoverare, vi ho fatte in questo argomento; ma voi affidato ne' vostri Corni d'Ammone avete creduto di bellamente trarvi di dosso queste piccole bagattelle.

Quanto al tufo, dalle stesse vostre parole *la pietra tufo che sembra un prodotto vulcanico, e che si trova nelle nostre Valli* troppo si manifesta, che mostrate di non ammettere altri tufi che quelli di origine vulcanica; e ciò è tanto più singolare quanto che i nostri tufi sono un carbonato di calce, e formansi giornalmente in gran parte dai depositi delle acque de' fiumi e de' fonti impregnate di particelle calcaree. Nulladimeno a voi è permesso di attribuire al fuoco ciò che appartiene all'acqua, ma non è lecito di omettere, e molto meno di alterare *ingenuamente* i periodi per la sconsigliata impresa di difendervi.

### §. III.

#### *Acque minerali e bacchetta divinatoria.*

Voi asserite in aria di trionfo che a proposito di vulcani io ho parlato del pozzo appartenente all'ex-Convento di S. Pietro. Se aveste

premessò che in luogo delle vostre idee geologiche, avrei amato meglio qualche cenno sulle nostre acque minerali; e se aveste aggiunto, che a proposito di acque, in una nota, ho fatto menzione del pozzo di S. Pietro scavato profondamente nel duro sasso sopra il vertice di una collina fino dal 1671 dietro gli esperimenti della pretesa bacchetta divinatoria, ogni cosa sarebbe, com'era, rientrata nell'ordine. Molto più nel caso nostro in cui pare che vi siate prevalso di questa bacchetta magica in tutte le straordinarie vostre scoperte spettanti al Dipartimento.

#### §. IV.

##### *Vento di Levante.*

Sia per una segreta inimicizia col vento di Settentrione, sia per una mistica affezione a quello d' *Oriente* ( a motivo forse della plaga donde spira ) voi dunque pretendete tuttora, che il vento il quale soffia dal nord al sud sopra i nostri laghi, non sia, come venne finora creduto, di tramontana, ma bensì il prelodato vento di levante *costretto a cangiare la sua naturale direzione dalle alte montagne che chiudono i laghi*. Siccome vedo che siete assai

preso di questa opinione, così imperta il ricercare un pò sottilmente questa materia.

Qualunque sia l'origine de' venti, egli è certo che i quattro cardinali possono considerarsi come cosmici od universali per tutta la terra; e che il vento Nord tanto più si rende preponderante, quanto più ci allontaniamo dall'equatore. Esso è sentito in tutto il nostro Dipartimento, e la postura delle valli che racchiudono i laghi non può essere migliore per rafforzarlo. Affinchè dunque si possa ricorrere al vento di levante riflesso è prima mestieri di grandi prove per escludere il settentrione. Tutte le ragioni con cui vi argomentate di combattere questo, e favorire quello si riducono a due. 1.<sup>a</sup> Che da esatte osservazioni istituite sulla cima de' monti conterminanti i laghi risulta che ivi si fa sentire il vento di levante *nel tempo stesso* in cui al livello dell'acque spira il settentrione. 2.<sup>a</sup> Che questo vento incomincia verso la mezza notte, e va affievolendosi sino a mezzodì, fenomeni che il sig. Buffon assegna al vento di levante. Rispondo; quando le osservazioni fossero abbastanza esatte, e in varj luoghi e tempi istituite, non sarebbero che una nuova prova delle varie correnti di

aria che trovansi a differenti altezze. Per ciò poi che riguarda le ore in cui spira, il vento di levante, nulla v'ha di più incerto a questo riguardo, giacchè tal periodo viene costantemente modificato dalle circostanze locali, che variano quasi come i differenti punti del globo. E in forza di questi soli fondamenti volete sbandire il povero vento di tramontana?

Ma sia per un momento: sarà ella perciò meno irragionevole la vostra teoria del vento riflesso? Il lago di Garda è difeso dalla parte di levante da un'altissima catena di montagne le quali però hanno varie gole, e vanno decrescendo in altezza dal nord al sud; la lunga valle in cui esso giace è inoltre sinuosa, e composta di molte altre valli laterali che in lei finiscono. Ora come può credersi che il vento di levante rispettando scrupolosamente gli accessi di fianco, e quelli massimamente più bassi verso mezzogiorno, vada a ficcarsi nell'alto della valle per calar giù bello e convertito in vento di settentrione? Come supporre che debba egli essere un vento regolare, dovendo continuamente riflettersi a seconda delle valli, dei contorni e dell'altezza delle varie montagne contro cui spira? E ciò non basta. Questo prodigioso

vento di levante si reca pure a vostro avviso sul Lago d'Iseo, ed ivi trova egualmente le identiche circostanze per eseguire la stessa metamorfosi.

*Buffon* ( sento voi rispondermi turbatetto anzi che nò ) *Buffon* ammette i venti riflessi. - E chi li nega? È però vero che sono questi irregolari, perchè dipendono dagli oggetti che li fanno deviare dalla lor<sup>a</sup> direzione naturale; o sia più precisamente colle parole di *Buffon*: *Ils sont aussi tres-irréguliers parce que leur direction dépend du contour, de la hauteur, et de la situation des montagnes qui les réfléchissent* (40). Siccome però nel nostro caso si tratta di un vento regolarissimo, mentre irregolarissime sono le montagne che chiudono i laghi, così ne conseguita che non può esser questo un vento di riflessione. Quanto abbiamo detto è sempre nella supposizione, che non esistesse il vento di tramontana, e fosse già provato essere il vento di levante quello che predomina nella valle Lombarda. Ma per disavventura risulta tutto il contrario dalle osservazioni eseguite per quarant'anni di seguito dal Cavaliere Poleni in

---

[40] *Histoire Naturelle. Des vents réguliers.*

Padova; situazione vicina al mare, donde il vento di levante comincia a farsi sentire sulla terra ferma. Ececone il risultare, come ci assicura il sig. Professore Toaldo, che le ha rese pubbliche (41). *Il vento che più domina in questo paese è 1.º il Tramontana; 2.º il Greco; 3.º il Maestro; 4.º il Ponente; 5.º il Levante; 6.º il Garbino; 7.º l'Ostro; e finalmente 8.º il più raro il Scirocco.* — *I due venti di Tramontana e di Greco occupano soli più giorni dell'anno che tutti gli altri sei uniti insieme.* Ahi sig. Barone! Dove è ita questa bella teoria del vento di riflessione, e della valle Lombarda? .... *Sic transit gloria mundi.* Ma ove ha egli raccolte il sig. Sabatti, dirà forse taluno; tutte queste belle cose? — Non è difficile l'indovinarlo. L'alta catena dell'Alpi circoscrivendo al nord la nostra Italia, viene a racchiuderla in una specie di semi-elissi, di cui la curva sinuosa può immaginarsi dal Piemonte al Golfo di Venezia. Quindi avviene talvolta che i venti i quali spirano dalla parte di Levante, e più di questi lo scirocco, debbano aggirarsi fra la sinuosità delle montagne, venire ripercossi, e

---

[41] Saggio Meteorologico Part. II. art. XII. dei Venti.

per così dire, mascherati sotto l'apparenza di altro vento. Ciò spiega appunto il fenomeno del vento caldo e soffocante che talora sembraci provenire dal nord. Questi venti però sieno diretti, sieno riflessi, siccome trasportano dall'Adriatico e dal Mediterraneo molti vapori, così d'ordinario a noi arrecano nubi e pioggia; anzi e soli e combinati producono spesso mille altri fenomeni atmosferici. In ogni maniera però non sono costanti, e quando a noi vengono di rimbalzo sono irregolari, irregolarissimi, soffiano per lo più a folate, e nulla hanno che fare col nostro caso.

Volendo foggare una peculiare teoria sulle maree atmosferiche le quali hanno periodicamente luogo sui nostri laghi, potrebbonsi forse attribuire per la massima parte a eazioni locali; cioè allo sciogliersi delle nevi, alla rarefazione differente dell'aria sul pendio delle montagne e nel basso delle valli, alla giacitura di quest'ultime le quali obbligano l'aria stessa a prendere la loro direzione, nel momento che essa obbedisce alle leggi generali dell'equilibrio ec. Ma non è mio scopo, nè questo il luogo di tessere istorielle. Le nostre cognizioni sono ancora molto imperfette in questo argomento, e

credo con Buffon (42): *Qu'ou tenterait vainement de donner une théorie des vents, et qu'il faut se borner à en faire l'histoire*. Voi avete creduto con quattro parole di far meglio nella vostra Statistica, ed io vi lascio volentieri in questa persuasione. Solo vi prego per ora a non voler a viva forza farmi ingozzare questa pillola, non essendo io avvezzo a bocconi sì grossi.

### §. V.

#### *Dimensione de' Laghi.*

Librato sull'ali de' venti avete leggermente trasvolato ciò che v'ho detto sulla dimensione de' nostri laghi; cioè che avete preso, con riverenza, un granchio, concedendo quarantaquattro miglia italiane (geografiche) di lunghezza a quello di Garda, e sette di larghezza a quello d'Iseo. Nulladimeno questa ommissione per parte vostra non può certamente essere provenuta che da un difetto di memoria.

---

(42) Luogo cit.

## §. VI.

*Contraddizioni sulla popolazione.*

Voi formate il Quadro Statistico del 1803, e vi unite l'anagrafi della popolazione del 1806. Io mi sono fatto lecito di trovare a grottesco l'idea di dare la popolazione di un anno, mentre scrivevate la statistica di un'altro; ma poichè, ho detto, vi è piaciuto di far così, avendo stampato il vostro libro sul finire del 1807 e posto alla luce nel 1808, potevate almeno dar un prospetto regolare di popolazione distinta per classi, per età ec., prevalendovi dei registri che esistevano in quell'epoca. Ora mi rispondete nell' Appendice (pag. 56) con un lungo tratto di eloquenza in cui mostrando di intendere tutto al rovescio, credete di mettermi in contraddizione. Quest' arte, Signore, è inutile; od almeno se serve a qualche cosa, serve solo a palesare quell'ingenuità e quella schiettezza di carattere, di cui vi mostrate così tenero. — In appresso scriveste nel Quadro succitato che nel 1803 contavansi nel Dipartimento 305,514 abitanti; nel 1804 erano 297,840; nel 1806 307,191. Poi soggiugneste che fra le ca-

gioni che hanno contribuito all'aumento della popolazione deve annoverarsi la legge di coscrizione, e l'innesto del vajuolo vaccino. Questo sarà vero, ho risposto io debolmente, ma dal numero degli abitanti ne' tre anni sopra indicati, da cui apparisce evidentemente errore di registro, si può egli avere un colpo d'occhio (43)? risulta egli abbastanza provato questo aumento di popolazione? Così diceva io; voi ne avete avuto a male, e quasi rabbuffato mi dite (44) che il fatto degli anni posteriori è venuto in conferma della vostra asserzione. Tranquillizzatevi: io non mi oppongo alla verità del fatto, solo vi fo considerare che questo aumento di popolazione poteva essere da voi indovinato, ma non affermato con fondamento. Quando i registri pubblici assai irregolari per gli anni di cui parlate, saranno giunti a quella perfezione cui si avvicinano, discorreremo, se vi piacerà, delle varie cagioni che possono influire sulla maggiore o minore moltiplicazione del genere umano.

---

[43] Quadro Stat. pag. 55.

[44] App. pag. 58.

## §. VII.

„ O mie , Maestro , che è quel ch' i' veggio .

Avete scritto nel Quadro Statistico ( pag. 67. ) che se i proprietarj conoscessero quanto sia preziosa la vita dei coltivatori gli avvezzerrebbero all'interna polizia, e non li lascierebbero per una male intesa economia in abitazioni così anguste, poco aereate, male esposte, peggio difese, in mezzo alle pozzanghere ed ai letamai che si tollerano ne' loro recinti. Ho risposto che da molti anni, sono infinite le cure che hanno avute i proprietarj per migliorare le abitazioni de' contadini, e che sarà molto difficile il trovare un altro dipartimento in cui sieno queste non dico in più felice, ma in eguale situazione (45): ho soggiunto, che non vorrete già pretendere che i proprietarj vadano a far ispazzare le case de' loro coltivatori, e che per

---

[[5] Ottavio Rossi nelle sue *Memorie Bresciane* ( Brescia 1816. pag. 334 ) esprime fino da quel tempo, che in questo territorio non si vede nelle mura delle case nè terra, nè legni, nè paglia, nè fango, ma pietre vive e cotte, ferri, e tegole; e aggiugne che le case dei contadini sono altresì ben fabbricate, e a guisa di cittadine abitazioni ordinate.

quanti miglioramenti restino ancora a desiderarsi, le vostre invettive sono nel nostro caso esagerate e fuor di proposito. Se qualche proprietario trattasse male i coltivatori de' suoi terreni, sarebbe questa una ragione di prendervela con tutti indistintamente? E se alcuna casa rustica meritasse di essere restaurata, deriva necessariamente da una *mala intesa economia*, e dal non sapere il padrone *quanto sia preziosa la vita de' coltivatori*? Non nè esistono forse le migliaia di sane, e ben costrutte? Voi irremovibile, *terribilis ut castrorum acies ordinata* rincalzate ora nell'Appendice le vostre lagnanze; e formate il desiderio che i proprietari *si dessero tanta premura della salute de' loro coloni, quanta se ne danno pe' loro cavalli*. A questo proposito oltre modo si affa il detto di Plutarco tradotto da *Amiot* colla solita sua naturalezza: *Vous dites des bons propos, sans propos*. In fatti non sono i contadini una proprietà del padrone come sono i suoi cavalli; e finchè non siano schiavi o mentecatti, dovete col plausibile vostro zelo sgridare essi medesimi affinchè si avvezzino alla polizia, tengano dalle case loro lontane le immondizie, e in breve si guardino da ogni male che da essi dipenda. Se i proprie-

tarj faranno ciò che voi da essi indiscretamente esigete, sarà un atto di misericordia, non mai un dovere. Però siate un po' più buono, e viviamo in pace.

### §. VIII.

#### *Polenta e Pellagra,*

Povera polenta! Anch'essa ha incontrata la vostra disgrazia, e non solo viene da voi posta fra le cagioni che si oppongono all'aumento della popolazione, ma considerata origine della pellagra; per cagione, dite voi, che racchiude poca sostanza *glutinosa amidacea fermentiscibile* (46). Convien dire, ho io risposto in sua difesa, che la nutrizione animale sia un gran mistero, perciocchè vediamo il grado eminente della qualità nutritiva di questo grano nei volatili, nei quadrupedi, negli schiavi Mori, negli stessi nostri contadini; e in ogni maniera, ho io aggiunto, si tratta di sostituire un altro cibo che a prezzo eguale possa offrire maggior quantità di sostanza *glutinosa-amidacea-fermentisci-*

---

(46) Quad. Stat. Cap. VI.

bile. Il Muratori ha già osservato che dopo l'introduzione del grano turco non vi sono più state grandi carestie in Italia; quindi tutto considerato, la polenta non può esser posta fra le *cagioni che si oppongono all' aumento della popolazione*.

Vedo che nell' Appendice vi limitate a dichiararla cibo di poco nutrimento, e causa indiretta della pellagra. Per provare la prima parte, siccome dilettante di poesia, adducete due versi toscani, cioè

*Polta di formentone e acqua di fosso?*

*Lavora tu padron; che io non posso.*

ai quali certamente io non saprei che rispondere. Quanto poi alla pellagra, vi ho già detto essere così straordinarj i fenomeni da cui è accompagnata, che non è forse ancora dimostrato quale ne sia la vera cagione. — E quali sono di grazia questi straordinarj fenomeni o *sintomi come li chiamano i medici?* mi chiedete voi con tutto il rispetto (47). Con tutto il rispetto vi rispondo che sono molti questi fenomeni, e non *sintomi* di cui parlano *i medici*, e non io; fra i quali ecco i più singolari. In alcuni

---

(47) App. pag. 95.

paesi trovasi qualche famiglia attaccata dalla pellagra, mentre le altre tutte che vivono nella stessa maniera ne sono affatto libere; si vede talvolta questa malattia propagarsi per varie generazioni come per eredità; s'incontra nell'aria pura delle colline, e non si vede talvolta in mezzo alle risaje; finalmente si osserva in alcuni i quali hanno fatto pochissimo uso di grano turco, mentre migliaja che ne fanno abuso, ne sono al tutto esenti. Questi fra molti altri sono gli straordinarj fenomeni, e non *sintomi* di cui vi ho parlato, e per cui molti medici, come voi non avete potuto negare, sono di differente opinione sulle cagioni di questa malattia; anzi non avete voi stesso dubitato ( Quadro Statistico pag. 82. ) che a lei desse origine l'olio di lino? Ne avreste forse perduta la memoria? Ecco ciò che posso rispondere alle vostre pellagrose opposizioni. In tanta differenza di avvisi, nessuno però ha mai detto ciò che per la pellagra avete voi suggerito [48], cioè *che nelle stesse famiglie che ne sono attaccate, i capi di casa i quali di frequente vengono alla Città o vanno ai mercati per la vendita de' loro generi, come-*

---

[18] Quad. pag. 65.

*chè si fermano alle osterie per il pranzo e per la merenda si preservano da questa malattia. Non potevate in vero dare ai contadini migliore consiglio, che quello di andar all'osteria a pranzo ed a merenda.*

## §. IX.

### *Agricoltura*

Nelle mie *Osservazioni* vi ho detto a questo proposito, che volendo dare qualche idea dello stato dell'agricoltura di un paese, e molto più volendo parlare della quantità de' suoi prodotti, era necessario di dividere il Dipartimento in più circondarj, indicare la qualità de' terreni, il metodo particolare di coltivazione, la ruota delle seminagioni, la rendita media in proporzione di sementi; e più di tutto eravate in dovere di presentare una specifica de' prezzi de' generi per un diciottenio. Altrimenti i vostri computi sono misteri; e se questi, dalla religione in fuori, sono buoni a qualche cosa [che io no 'l credo] non sono certamente confacenti alla Statistica. *Arthur Young* [49] benchè inglese, e il

---

(49) *Travels through France, Italy, &c.*

sig. Gioja (50) avrebbero potuto servirvi di modello; ma a voi non piacciono nè i miei *prediletti inglesi* (51), nè alcun Autore Italiano che vi obblighi a render conto di ciò che scrivete. È vero che ci avete significato che da noi si coltivano il formento, il grano turco, il riso, il miglio, le zucche ec., ma questo sapavamcelo; ed è ciò che ha luogo in tutta l'Italia.

Quanto poi alla torbiera di Provaglio, di cui ci avete parlato nell'argomento dell'Agricoltura (52), ho avuto il coraggio di dirvi, che fino a tanto che le legne non sieno ancora a maggior prezzo, le spese di estrarre e preparare la torba non sono compensate dal suo valore; e ciò vi ho annunziato in conseguenza dei tentativi fatti da chi l'ha assaggiata. Voi chiamate a vostra difesa il signor Abbate Pilato Saggio (come lo cita *Ferber*) (53) e per fino il Gallo,

(50) *Discussione Economica sul Dipartimento del Lario.*

(51) Dopo che l'Istituto di Francia ha premiato l'Inglese Duvy per le sue scoperte chimiche fatta colla pila del Volta è pure strano che il sig. Sabatti voglia quasi ascrivermi a delitto la stima in cui tengo gli economisti, e gli agronomi di quella Nazione.

(52) *Quadro Stat.* pag. 74.

(53) Il nostro Ab. Cristoforo Pilati ha pubblicato un *Saggio di Storia Naturale Bresciana*. Quest'opera viene annunziata dal sig. *Ferber* col titolo di *Storia Naturale Bresciana del Ab. Pilato Saggio F. Ferber, Lettres sur la minéralogie et sur divers autres objets de l'Histoire Naturelle de l'Italie.*

che la dichiara *abbondantissima*. Sarà *abbondantissima*, ma la *scienza esatta* non vi ha ancora appreso a distinguere la quantità dalla qualità? Ignorate che il valore della torba dipende dai materiali di cui è composta, dai luoghi in cui si trova, dalla facilità di trasportarla ec? La migliore che finora si conosca nel Dipartimento è quella di Ghedi: siccome però il sig. Cav. Amoretti ha poco fa stampato una memoria od *Istruzione* su questo argomento, così mi passo di parlarne, potendo ognuno ivi riscontrare tutti i luoghi del nostro territorio in cui è stata scoperta. Quanto poi all' utilità di estrarla, l' esperienza, assai meglio dell' opera succitata, potrà dimostrarlo.

Relativamente al *doppio prodotto* annuale da voi attribuito alle nostre terre, ecco le vostre parole: » il raccolto ne' campi coltivati a frumento o segale è doppio, attesa la « semina del formentone quarantino e del miglio dopo il raccolto del frumento; quindi « *generalmente le nostre terre si cuoprono di* « doppia messe in un anno [54]. » Essendomi io a ciò opposto, ora mi dite (55) che avete

---

(54) Quadro Stat. pag. 81.

(55) Appendice pag. 75.

ristretto questa idea *generale* ai campi seminati a segale ed a frumento; vale a dire che quando dite *generalmente*, intendete *singularmente*. Basta così: era solo necessario intenderci nelle espressioni.

Avete detto nel Quadro Statistico, che il riso esige *pochissima cura*: ora mi assicurate di aver solamente inteso *in confronto delle altre biade* che ne esigono molta. Anche qui siamo d'accordo perfettamente, solo mi resta ancora un dubbio che non vi è piaciuto di togliermi. A pag. 85. del ripetuto Quadro avete consigliato la seminatura del riso nelle terre *sortumose*, molto più che è provato (dite voi) non estendersi le esalazioni nocive delle risaje a distanza maggiore di due terzi di miglio. A pag. 49. dove esponete i molti danni cagionati dalle nebbie, li avete attribuiti alla moltiplicazione delle risaje. Laonde non credo di essere indiscreto nel chiedervi, che sia rotta questa neutralità, e ci diciate liberamente il vostro sentimento, cioè se volete che le risaje sieno innocue oppure nocive.

In progresso accennate che non si dovrebbe affittare le terre, nè farle coltivare a mezzadria, e che il miglior metodo sarebbe quello di farle lavorare a proprio conto: a ciò ho risposto non

esser sempre possibile di far coltivar tutto per economia, e che altronde il metodo de' mezzajuoli [ *massari* ] ha particolarmente luogo dove sono vigneti, poichè affittandoli si va incontro a mille inconvenienti, e facendoli educare a proprio conto, le spese eccedono non di rado il prodotto. Per la prima parte voi mostrate desiderio di sapere perchè non sia sempre possibile di far coltivar tutto per economia; ed io vi compiaccio ben volentieri. Sappiate dunque che i proprietari mancano non di rado de' mezzi occorrenti per provvedere tutto ciò che è necessario all' uopo; e spero che converrete meco esser queta una ragion sufficiente per dispensarveli. Secondariamente tutto è dissipazione e disordine, quando non sono in situazione di attendere essi medesimi ai lavori della campagna. Or bene attendanvi essi medesimi, parmi di sentirvi dire

*Turbato un poco d'ira nel sembiante:*

allora, sig. Barone, conviene retrocedere dallo stato di civiltà, rinunziare al commercio, ed a gran parte delle manifatture, abbandonare le Città, e ridursi allo stato dei popoli agricoltori. — Per ciò poi che riguarda le ragioni da me addotte in favore del metodo dei massari in

alcune particolari circostanze , voi rispondete *cosa ha che far questo colla miserabile condizione in cui sono tenuti questi nuovi schiavi dai proprietarj? i quali traggono profitto dalla miseria e dalla fame di que' che fanno loro fruttar il terreno*. Per quanto mi spiaccia di vedervi in collera, non posso a meno di non ridere, vedendo le vostre inutili cure onde svisare ogni cosa; giacchè se quanto ho detto *non ha che fare* coi massari, ha che fare col metodo di *mezzadria* cui vi siete dichiarato avverso; e se facendo coltivare a proprio conto, la spesa ( come ho detto ) supera talvolta il prodotto, *ha che fare* colla infedeltà, colla poca disposizione alla fatica, ed anche coll' indiscrete pretese de' contadini (56). Ma voi avete fatto risorgere una specie di manicheismo. I coltivatori sono il principio buono, sempre disposto a far il bene; i proprietarj il principio cattivo, per malignità sempre alle prese coll' altro. Desidero di cuore che abbiate occasione di conoscere che siamo tutti uomini, pieni di fragilità, d' interesse e di amor proprio; e che i conta-

---

[56] Basta chiedere singolarmente in Francia Cosa quale è il prezzo della giornata de' contadini nel tempo che vengono ordinate le viti, fatte le vendemmie ec.

dini del nostro Dipartimento sono discretamente agiati per quanto portano le circostanze e la loro condizione. L'ottimismo quaggiù in terra non è che pel *Dottor Pangloss*.

Siccome poi i proprietarj, sieno piccoli sieno grandi (dacchè fin quì avete parlato indistintamente di tutti) devono sempre avere qualche torto innanzi a voi, così avete detto, che *l'uso introdotto da grandi proprietarj di affittare le loro terre, perchè sono alieni dalle occupazioni dell'agricoltura, contribuisce ad accelerare la sua decadenza* (57). Io vi ho risposto, sostenendo il contrario, e lo credo fermamente, ben contento che il pubblico giudichi fra di noi. Per ciò finalmente che aggiungete in appresso, che *il sistema di affittare le terre, dovrebbe almeno praticare per stima o consegna*, chi vi si è opposto? Il far altrimenti è difetto di esecuzione, non di principio: ma voi volevate la stima *almeno*, cioè nel caso solo che non fosse praticata la coltivazione a conto del gran proprietario; unico metodo da voi favorito, al quale nella sola circostanza de' grandi proprietarj mi sono opposto.

---

(57) Quad. Stat. pag. 97.

Finalmente, vedi ingenuità, confessate di esservi sbagliato nell'asserire, che *i pigionanti i quali lavorano il miglio alla zappa, hanno il quinto se è come suol dirsi di linaro, ed un quarto se è di coltura*. Questo errore che per l'apparente sua tenuità ha ottenuto la vostra confessione, è così contrario non solo alla pratica, ma e al buon senso, è così atto a scoprire le vostre cognizioni in fatto d'agricoltura, mostrando non conoscere voi nemmeno la differenza dei raccolti fra il miglio di linaro e di coltura, che [ attesa la gentilezza del sig. Tipografo Bettoni ] era per voi migliore consiglio, il dichiararlo *errore di stampa*. — E qui per non essere infinito tralascio i varj prodotti da me accennati (58), e da voi ommessi, sì coltivati, che da potersi coltivare; poichè le omissioni non sono sempre errori, e noi abbiamo abbastanza di che occuparci con questi.

---

(58) Osservaz. pag. 56.

## §. X.

*Utilità delle grandi,  
e delle piccole Possessioni*

Nelle prime linee dell' Appendice voi annunziate come assioma generale, che *popolazione e ricchezza in un paese sono sempre in proporzione l'una dell'altra*. Ciò non pertanto la ragione e l'esperienza ci mostrano al tutto falsa una parte di questa proposizione; e abbiamo l'esempio di non poche nazioni appunto infelici perchè hanno un numero di uomini superiore alla loro ricchezza. Da tale eccesso ebbero ordinariamente principio le colonie, e l'irruzione di quelle orde barbariche, che tante volte hanno invase le regioni meridionali dell'Europa. Fu questa una delle cagioni per cui gli Spartani tratto tratto con maliziosi pretesti distruggevano i crescenti Iloti. Per ciò nell'Isola Formosa facevansi abortire le donne che prima di una determinata età avevano concepito; e da alcuni popoli selvaggi si uccidevano i vecchi. I Chinesi, malgrado l'orribile libertà dell'infanticidio, veggono di quando in quando per la fame rese quasi deserte intere

province; gli Svizzeri, non ostante la semplicità de' loro costumi, sono costretti a ramingare, a vendere la stessa loro vita per procurarsi la sussistenza; rimedj tutti più o meno violenti con cui riparasi in qualche maniera all'eccesso assoluto o relativo della popolazione. Guai a quel principe che ciecamente favorisse il vostro principio! Il primo pensiero non deve essere quello di moltiplicare gli uomini, ma di rendere meno infelici che sia possibile quelli che già esistono; altrimenti si potrebbe esclamare con Isaia, *multiplicasti gentem, et non multiplicasti laetitiam*. Sarà quindi opportuno che a tutto vostro agio leggiatene un po' meglio gli Economisti, e fra questi l'opera recente del sig. Malthus (59), donde ritrarrete idee più precise su questo argomento.

Quanto è falso questo principio, altrettanto è vero l'opposto, che la popolazione è in proporzione della ricchezza, o sia più esattamente della facilità di trovar mezzi di sussistenza. Laonde ho detto nelle mie Osservazioni, che le piccole possessioni impiegando maggior nu-

---

[59] *Essay on the principle of population, or a view of its past and present effect on human happiness*. London 1806. Terza edizione di quest'opera eccellente.

*mero di braccia favoriscono la popolazione; cioè che le piccole possessioni offrendo occupazione, e quindi mezzo di sussistenza a maggior numero di gente sono favorevoli alla popolazione. Voi perdonandomi, come graziosamente vi esprimete, l'inesattezza dell'espressione volete intendere che la divisione de' terreni favorisce l'agricoltura, e fa aumentare la popolazione. No signore: questa è un'altra maniera di vedere. Però, pensate come volete, ma prima di sostituire altre espressioni, mettetevi almeno in situazione di capire il significato delle mie. A questo oggetto, eccovi nel nostro caso le idee elementari.*

Le piccole possessioni favoriscono la minuta agricoltura, ciò è a dire quella che dipende immediatamente dalle braccia dell'uomo, ma raddoppiano i capitali villerecci, cioè i bestiami, gli attrezzi ec, aumentano il numero de' focolari, le spese del vitto; obbligano il conduttore, o coltivatore per ogni piccola infermità, o disgrazia qualunque, a consumare ogni suo piccolo lucro, a prevalersi per semente del proprio grano qualsiasi, a vendere gli stessi bestiami; finalmente escludono le vaste speculazioni che richiedono grossi capitali, e molta estensione di ter-

reni. Le grandi possessioni all'opposito impiegano in proporzione minor numero di uomini, di bestie, e di attrezzi; danno luogo a miglioramenti in grande, come asciugamenti di paludi, estrazioni di fonti, livellamenti di terreni ec., ammettono mandrie di vacche, e di pecore ec. Questa è l'opinione di tutti i migliori Economisti (60); e se l'esperienza può meritare presso di voi qualche fede, egli è certo che in Francia il marchese di Mirabeau, e in Inghilterra il sig. Arthur Young, l'agronomo più celebre dell'Europa, dopo infinite esatissime indagini, hanno dimostrato che le grandi possessioni sono assai meglio coltivate delle piccole. (61) Tuttavia ciò deve intendersi, come ognun vede, nella supposizione che le grandi non sieno di una estensione smodata; e sì le une che le altre vengano coltivate con eguale attenzione e intelligenza:

---

(60) Queste riflessioni sono tutte applicabili alle piccole possessioni considerate come *possessioni*, ossia proprietà di differenti padroni; e lo sono per la massima parte soltanto nella supposizione che varie di esse considerate come poderi e poste in una certa prossimità appartengano ad un solo proprietario.

(61) Herrensckwand, *Discours Fondamental sur la population*. Mirabeau *Philosophie Rurale*. Stewart, *Recherches des Principes de l'Economie politique*. Arbuthnot, *de l'utilité de Grandes fermes*. Gioja, *Discussione Economica sul Dipartimento d'Oliva* pag. 63. 65.

Quanto al prodotto in grani, concedendo pure che sia questo nelle piccole relativamente maggiore, conviene fare un riflesso sfuggito a voi, ed a molti altri che pensano come voi; cioè conviene considerare la somma differenza che passa fra gli Stati antichi ed i moderni. Per lungo tempo i Romani, ed altre nazioni di cui si mena gran rumore, avevano pochissime arti, e non conoscevano altro carico pubblico che il servizio personale dell'armi; quindi lo Stato, il cui sistema politico era appoggiato all'agricoltura ed alla conquista, otteneva tanto maggior forza, quanto più numerosa n'era la popolazione. All'incontro gli Stati moderni più inciviliti richieggono gran numero di arti, e la loro forza è in ragion composta della popolazione e delle Finanze. Ora, siccome i manifattori non possono vivere se non se col grano che avauza agli agricoltori, e altronde il Governo non può aggravare d'imposte prediali se non la rendita netta de' terreni, così ne risulta evidentemente che nel moderno sistema sociale, non conviene attenerci al solo prodotto maggiore, ma avere di mira anche il maggior prodotto netto, o disponibile. La terra divisa in piccole porzioni e ottimamente coltivata darà

forse maggior prodotto brutto o sia lordo, ma non è questo mai proporzionato al maggior consumo degli uomini e delle bestie. Gli Economisti sono in questo generalmente d'accordo (62), e voi potete toccarlo con mano, considerando gli estremi. Molti terreni, per ragione d'esempio, coltivati a prato stabile renderebbero forse maggior prodotto lordo quando fossero seminati a grano; ma impiegano, conservandoli come sono, sì poca gente, richiedono sì poche spese, che la loro rendita netta è molto maggiore. Per l'opposito nei terreni aratorj levate, se vi piace, anche i buoi e sostituite a questi la zappa, nutrirete allora maggior numero di gente, ma la rendita netta sarà nulla, e non avrete un moggio di grano da vendere ai manifattori. Supponendo una popolazione numerosa, divisa sopra piccole possessioni, ne conseguita necessariamente, che consumando essa medesima per questo sistema d'agricoltura la maggior parte de' prodotti delle terre, non lascierebbe da vivere, come ho detto nelle mie *Osservazioni*, *al restante della società, che non si occupa del-*

---

(62) V. i quattro primi Autori sopraccitati, e specificamente *Merrenscheidt*.

*l'agricoltura*; e non permettendo se non se una rendita netta tenuissima, escluderebbe qualunque carico prediale, per quanto modica ne fosse la somma. Il perchè è troppo manifesto, come, prescindendo dalle varie costituzioni politiche degli Stati moderni, sono necessarie le grandi, e le piccole possessioni onde mantenere nelle differenti classi della Società quell'equilibrio da cui dipende la loro agiatezza.

Dai principj generali venendo alle nostre circostanze particolari, siccome è certo che la presente nostra popolazione non basta ai bisogni dell'agricoltura, così vi ho detto essere affatto inopportuna l'idea di dividere i terreni in piccoli poderi; giacchè questo provvedimento è fatto per favorire e impiegare la popolazione che si ha oltre il bisogno; e noi, avendone difetto, dovremmo disertare le atti, o per introdurre il sistema delle piccole possessioni lasciare incolta una gran porzione di terreno ora coltivato perchè compreso nelle grandi. Se, come non può dubitarsi, la pace del Continente, e le savie leggi dell'illuminato nostro Governo renderanno questo paese tanto florido quanto può essere, accrescendosi allora la ricchezza nazionale, e quindi facilitandosi i mezzi di sussis-

stenza, la popolazione andrà progressivamente aumentando, e l'agricoltura sempre più si avvicinerà alla sua perfezione.

Ecco, sig. Barone, sottilmente agitata una questione intorno a cui non avete detto quasi parola, che non racchiuda qualche errore. Del resto sarà l'ultima volta che io mi condurrò all'abbicci della scienza Economica; e quando sieno giusti i miei principj, lascerò che a vostra posta mi trattiate pure di superficialità e di leggerezza.

## §. XI.

### *Boschi.*

Spaventato dall'estirpazione di alcuni boschi, e dal taglio immaturo delle legne, voi correte fra le braccia del Governo per ottenere una legge vincolante. Io vi ho risposto che quanto a' boschi pubblici, e di ragione comunale, i provvedimenti saranno *maggiormente opportuni quanto più solleciti*, per ciò poi che riguarda i boschi de' privati vi ho consigliato a fidarvi nel loro interesse più attivo di qualunque regolamento. A che dunque nell'Appendi-

ce quella lunga lamentazione su i danni dei boschi comunali? In tutto si vede ove tende la vostra difesa, volete confondere ciò che ho detto io, e distrarmi da ciò che avete detto voi.

## §. XII.

### *Caccia e Pesca.*

Vi ho fatto osservare a questo riguardo, che la somma propensione dei Bresciani alla caecia col fucile, meritava di essere accennata; dacchè essa dipende da quel genio armigero che li ha sempre distinti, e che può essere utile o funesto secondo lo scopo cui viene diretto. Voi invece ci avete favorita un'erudizione tutto nuova sulle pelli delle volpi e delle martore del nostro Dipartimento, dicendo che *si mandano a Ginevra per farle lavorare, donde poi si ritirano sotto il nome di Volpi di Ginevra per uso delle pellicerie*. Omettendo l'irregolarità dell'espressioni, per cui anche le martore che vanno a Ginevra ritornano cangiate in volpi, vi ho risposto che non solo queste pelli, ma quelle altresì di maggior valore, come le martore del nord, gli ermellini,

i lupi cervieri ec. qui si preparano a meraviglia; per lo che è falsa e ridicola cosa il supporre che vogliansi mandare le pelli nostrane di volpe e di martore a Ginevra; pagare i dazi d'entrata, e d'uscita, le spese di trasporto e di preparazione quando l'arte è in Brescia portata alla sua perfezione. Per ultimo ho aggiunto, che in altri tempi si traevano alcune pelli da Ginevra, ma che nessuno ha mai immaginato di spedirvi le nostre per farle lavorare; molto più che si pretende sieno ivi *preparate a caldo*, ciò che rende la pelle più facile a screpolarsi. A ciò voi rispondete parlando di me: *pare che non comprenda che col vocabolo di lavorare intesi conciare*. Anzi ho inteso perfettamente, e se colla voce *conciare* intendete la preparazione che si fa subire a queste pelli perchè si conservino, rimangano pastose, e ritengano il pelo, non credo che si possa rispondere più chiaramente di quello che ho fatto; se poi conoscete qualche altra concia a noi ignota, era bene di pubblicare la vostra scoperta.

Resta la pesca, intorno cui avete assicurato che la piazza di Brescia non vede quasi mai pesce di mare; ed io v'ho provato il contrario. Non già, come hanno creduto alcuni

cotali perchè fosse un torto a Brescia il credere che qui non si mangi pesce di mare, ma perchè un tale consumo, come vede ogni uomo che non sia losco, ci porta un annuo debito che avete ommesso. Siccome però nulla rispondete, così convien credere, che questa passività sia da voi stata considerata un *sarcasmo*.

### §. XIII.

#### *Pastorizia,*

Avete detto intorno ai buoi, che la stolta opinione diffusa fra i nostri contadini, che i buoi nostrani non riescano al lavoro delle terre come i forestieri, è il motivo per cui non si allevano a tal uso [63]. Ho però dovuto farvi avvertire che non una falsa opinione, ma i computi dell'interesse sono quelli che consigliano a comprare altrove i buoi, e distolgono dall'allevare i vitelli. Fra le molte ragioni ho addotto il gran consumo che qui si fa di questi ultimi; e il sommo prezzo de' formaggi che si oppone alla perdita del latte. Voi mi rispondete che la no-

---

(63) Quad. Stat. pag. 101.

stra Città consuma annualmente oltre mille e duecento vitelli grossi. Abbiate la bontà di considerare che quattro volte maggiore è il consumo dei vitelli piccoli, che i grossi non sono mantenuti soltanto con latte, e che finalmente appartengono d'ordinario a que' contadini che avendo solo qualche vacca non possono più utilmente metterne il latte a profitto. Altronde ignorate l'alto prezzo del fieno, e per qual lungo spazio di tempo convenga mantenere un bue affinchè sia atto al lavoro, ed una vacca perchè si renda utile? Siccome vedo, che da voi solo non vi prendete la libertà di far riflessioni, così vi prego di leggere il nostro Gallo, il quale vi renderà di molte ragioni a proposito (64).

Vi ho poi avvertito nell'argomento delle pecore, che era necessario di far qualche parola del loro costo, del loro prodotto, e precipuamente della quantità media di lana, che da una di esse si ritrae nel nostro Dipartimento. Ho aggiunto essere affatto accidentali gli ostacoli che, a vostro avviso, concorrono ad impedirne

---

[64] Fra le altre egli dice: ora che i fieni ci costano assai non è possibile di allegarle (le vacche), perchè ci verrebbero troppo care. Onde per pratica vediamo ch'è meglio a comprare le vacche altronde di quattro o cinque anni. ec. V, Giornat. XI.

la moltiplicazione, ed ho mostrato che non mancherebbero i pascoli quando questo ramo importantissimo di pastorizia fosse introdotto presso i padroni dei fondi. Voi credete nell' *Appendice* di togliervi da ogni impaccio col rispondere, che siccome io non niego che le pecore per la scarsità de' pascoli danneggiano i seminati, e guastano i germogli de' boschi ad uso di carbone, così ne deriva essere *ben fondato* ciò che avete scritto intorno alle stesse. Tutt'al contrario: giacchè è verissimo che le pecore guastano i *teneri germogli* dei boschi, ma quest'ultimi non hanno sempre i *teneri germogli*, e quanto ai seminati, come vi ho detto e ridetto, i danni recati dalle pecore dipendono dalla circostanza che i padroni di esse non hanno d'ordinario un palmo di terra; quindi non poteva essere più mal fondato ciò che avete detto in loro disfavore. Questi preziosi animali hanno altre volte ottimamente prosperato nella nostra Provincia, e ciò pure avviene ora anche delle pecore di Spagna, e di quelle Padovane migliorate cogli arieti spagnuoli; il perchè invece di dubbj e di ostacoli sulla loro riuscita, non si può mai abbastanza commendarne l'introduzione. Oltre i vantaggi spettanti all'Agricoltura

cultura, di che abbiamo gli esempj in Francia e in Inghilterra, noi otterremmo altresì le lane che ci mancano; ed i castrati che ci farebbero diminuire il consumo de' buoi, e de' vitelli: voi all'incontro avete il *carbone*, i *teneri germogli*, il *veleno del loro morso ec*, e con queste picciolezze vi opponete inopportunaemente ad un ramo utilissimo di pastorizia.

#### §. XIV.

##### *Mineralogia.*

Ho detto che il vostro capitolo della Mineralogia aveva molto *imbarazzata la mia testa*, giacchè conteneva esso varie *cognizioni esatte esattamente espresse e nel tempo stesso errori di raziocinio e di fatto*. Fra le altre cose mi fece maraviglia ciò che annunziaste intorno ad una miniera del monte Blimone. « L'odore di  
« zolfo ( così vi esprimete ) che esalava dal mi-  
« nerale nell'abbrustolarsi o torrefarsi fa cre-  
« dere che fosse una galena di piombo conte-  
« nente dell'argento ». Dall'odore di zolfo che esala da un minerale, ho io risposto, si può egli conchiudere che sia questo una galena di

piombo? e una galena contenente dall'argento? — Mi dite ora nell'Appendice pag. 92. che *vi sarà forse inesattezza di espressioni, ma vi è certo mala fede* nel significato che io ho mostrato di dar loro. — Come potete accusarmi di *mala fede* in un periodo così chiaro? devo io indovinare le vostre *intenzioni*? Altronde supponendo ancora, che le parole *contenente dell'argento* potessero in qualche maniera ricevere lume da una esperienza di cui avevate parlato prima, come volete dal semplice odore di zolfo dedurre che il minerale fosse nemmeno una galena, ossia un solfuro di piombo? Non poteva egli essere un solfuro di qualunque altra specie? Qui certamente non c'è *scienza esatta*.

Quanto alla polvere d'oro che asserite trovata nelle valli dell'*alta Valtrompia*, siccome non è stata finora nè mentovata, nè esaminata da alcun abile Naturalista, così a voi volentieri la lascio tutta; e ciò malgrado la tradizione degli abitanti della Valtrompia, che suppone nella Valle di Torgola una miniera d'oro. Le piriti marziali comunissime nel Dipartimento, simulando col loro colore quello dell'oro, sempre hanno ingannato gli inesperti, e loro fatte immaginare sognate ricchezze. Ma voi, Signore,

non sapete approfittare de' vostri vantaggi. Perchè non avete quì addotta la testimonianza di Ubertino Puscolo colle parole da voi citate nell' *appendice* pag. 31? *In montibus quoque ipsis auri et argenti et aeris effodere volentibus metalla reperiuntur*. Vedi l'abbondanza! Manca solo la voglia di estrarre tanti tesori.

Vi ho finalmente fatto avvertire che avevate ommesso una delle osservazioni più importanti sulle miniere della Valtrompia; cioè che i padroni delle medesime, mancando dei capitali necessarj per liberare dall'acque i filoni principali già allagati, hanno dovuto abbandonarli, e rivolgersi alle altre ramificazioni, le quali non solo offrono minore prodotto e d' inferiore qualità, ma richiedono altresì maggiore spesa e consumo di carbone. Voi vi difendete nell' *Appendice* col darmi una smentita, e per mostrare che non avevate fatta quest'ommissione, indicate la pag. 128. del *Quadro Statistico*. Cosa dite voi in detta pagina? Niente altro se non che noi abbiamo varie miniere *parte attive, e parte morte*, cioè *allagate o cadute*. Credo però che sia tutt' altra cosa l' accennare semplicemente che esistono delle miniere allagate; e il rendere ragione del motivo per cui lo sono, addurre le

cagioni della minore quantità di ferro che ora si ricava dai forni, dell' inferiore sua qualità, del maggior consumo di carbone ec. e tutto ciò per dar luogo a que' provvedimenti che tanto sarebbero necessari per ravvivare un ramo d'industria di tanta importanza.

Voi proseguite nella vostra risposta per *disimbarazzarmi* (come vivacemente vi esprimete) la testa, ed io vi accerto che è omai questa perfettamente *disimbarazzata*. L' opera eccellente del sig. Professor Brocchi (65) è opportunamente venuta a togliermi ogni imbarazzo in questo argomento. Ecco le sue parole: « Nel Quadro « Statistico del Dipartimento del Mella recentemente pubblicato dal sig. Cav. Sabatti Commissario della Contabilità, si asserisce che il « ferro argilloso abbonda nelle miniere della « Comune di Peczaze, e che trovasi del ferro « micaceo sul monte Muffetto in Val-Trompia. « Ciò contraddice a quanto ho già esposto nella « descrizione che ho dato di codesti minerali; « ma sono in obbligo di dichiarare che questi « *inesatti ragguagli* sono stati introdotti nel Qua-

---

[65] Trattato Mineralogico e Chimico sulle miniere di Ferro del Dipartimento del Mella. Vol. II. pag. 197.

« dro Statistico sulla scorta di un *informe ab-*  
 « *bozzo di relazione*, che io aveva frettolosa-  
 « mente esteso cinque anni fa nel primo viaggio  
 « da me intrappreso per la Val-Trompia, e che  
 « il sig. Sabatti mi fece chiedere a quell'epoca  
 « per *trascorrere qualche paragrafo*. Se le sue  
 « occupazioni gli avessero poscia permesso di  
 « abboccarsi meco, e di prevenirmi che desti-  
 « nava alla stampa *le poche notizie* che potè  
 « raccogliere da quel manoscritto, non avrei  
 « ommesso di renderlo avvertito di questo mio  
 « equivoco. « Mi spiace, Signore, di dover  
 pubblicamente presentarvi verità così spiacevoli,  
 verità che voi chiamate *sarcasmi*. Voi lo volete,  
 ed io vi darò nell'obbedirvi un attestato di  
 stima, ommettendo a questo squarcio i com-  
 menti. Sarà nulladimeno anche tutto solo, un  
 saggio bastante della diligenza e dei riguardi con  
 cui avete formato il vostro Quadro.

## §. XV.

### *Tizio e Memmo.*

Dopo di averci assicurato che i Romani  
 tenevano in gran pregio le nostre miniere, e

spedivano altresì Prefetti per vigilare al loro scavo, ce ne offriste un monumento nella seguente iscrizione.

*Pub. Stravinus. Et*

*Pub. Mondarius.*

*Super. Damnatos. Ad.*

*Metalla.*

A ciò ho risposto non essere bastantemente certo, che i Romani conoscessero queste miniere; e che ad ogni modo quest' iscrizione ha tutti gli indizj di essere apocrifa. In fatti è regola comune di non tenere per autentica un' iscrizione quando non se ne additi il luogo, la pietra, o non si veggano i caratteri da cui dedurne l'epoca sicura. Nel nostro caso se ne conserva la sola memoria nella comune di Pezaze; altronde i nomi non sono Romani, nè regge nello stile lapidario l'espressione *super damnatos*; per lo che si conosce chiaramente essere un bisticcio, un giuoco di parole composto per dare l'etimologia di due piccole ville unite alla stessa Pezaze, chiamate *Stravignino*, e *Mondario*. Avendò voi per avventura consultato chi poteva persuadervi, mi rispondete nell'*Appendice*, che se questa iscrizione è apocrifa, due contrade di Collio portano certamente due nomi che hanno

carattere Romano *ad esse imposti* ( come si crede ) da due Romani relegati anticamente a quelle miniere , e sono Tizio , e Memmo . Benchè a me bastasse aver voi riconosciuta apocrifa l'iscrizione , pure vi sono grato della scoperta di Tizio e Memmo : anzi per un sentimento di riconoscenza vi presento tre riflessioni 1.<sup>a</sup> Che se mai col nome di *relegati alle miniere* intendeste ( per vostro speciale privilegio ) i suddetti Prefetti , non si trova esempio nell' antichità di Prefetti alle miniere , ed appena si ha in Tito Livio : *Preaffectis muris reficiendis* ( non super muros ). 2.<sup>da</sup> Se poi parlate di relegati come *condannati* , sarebbe molto strano che due contrade di un paese avessero preso il nome da due forzati ai pubblici lavori . 3.<sup>ta</sup> Che detti nomi ( quando in origine sieno stati quali voi li scrivete ) possono essere loro derivati da mille cagioni , e fra queste da alcune lapidi spettanti a tutt' altro soggetto che quello delle miniere . Però abbandonate , ve ne prego , ciò che non appartiene strettamente alla Statistica , e lasciate in pace Tizio e Memmo .

## §. XVI.

*Manifatture, Fabbriche ed Arti.*

Mi passerò, per non essere infinito, della confusione che necessariamente deriva da questa vostra divisione nell'argomento dell'industria; nè a lungo mi intratterrò a dimostrarvi la necessità di svolgere le spese e i prodotti almeno delle principali nostre manifatture. Piuttosto, giacchè il campo è vasto, mi occuperò di ciò che avete creduto di dire. » Le Riviere dei laghi (scriveste voi) ed i paesi pedemontani « sono le parti dove la seta è più fina, e dove « più d'ogn'altra è attiva la sua filatura. Chiari « fra questi in singolar modo si distingue nella « filatura e nel lavoro delle sete. » In risposta alle mie Osservazioni mi assicurate nell'*Appendice* avere inteso relativamente a Chiari che questo paese si distingue per la *quantità* non per la *qualità* della seta. Sarà verissimo che avrete avuto l'intenzione, ma è troppo necessario che appariate anche ad asprimerla; od almeno avvertiate il pubblico che quando dite una cosa, intendete dirne un'altra.

Relativamente ai torcitoj o *filatoj* avete asserito che a motivo dell'asportazione della seta greggia, manca buona parte dell'anno il lavoro a *quindici mila e più operai tra incannatrici e filatoglieri*. Vi ho risposto che fate così occupare in questa manifattura la ventesima parte della nostra popolazione; e che questo numero da voi accennato pel torcimento di sole cento e trenta mila libbre di seta (che supponete lavorate nel Dipartimento), è appunto quello identico, che si computava essere in Piemonte, dove si lavoravano un milione e duecento mila libbre (66). Ho aggiunto che le incannatrici non sono tutte costantemente applicate a questo mestiere, ma sono per la maggior parte impiegate nelle altre professioni cui appartengono; ho provato che volendo pure immaginare che tutte le persone addette al torcimento della seta, non avessero altro mezzo di sussistenza, basterebbero tre mille e cinquecento persone a lavorare tutta la nostra seta, e ancora più; ed ho quindi conchiuso che nella vostra supposizione di sole cento trentatre mille libbre qui

---

[66] *Vasco Risposta al Querito: quali sieno i mezzi di provvedere al sostentamento degli operai soliti impiegarsi nel torcimento della seta nei filatoj.*

lavorate, rimarrebbero oziose per più della metà dell'anno anche le tre mila e cinquecento persone da me concesse. Che cosa avete voi detto in vostra difesa? Avete risposto, che siccome i quindici mila operai non lavorano tutto l'anno, *così maggior numero di gente debba essere occupata nei pochi mesi che sono in attività*. E non vedete, o Signore, che quindici mila e più operai occupati a lavorare cento e trentatre mila libbre di seta, non hanno se non poche libbre per ciascheduno? Supponendo pure che ogni libbra di seta (dedotte le spese delle macchine) offra pel torcimento il guadagno di due lire di Milano, avremo in tutto duecento sessantasei mila lire, le quali distribuite sopra quindici mila operai, non montano a diciotto lire all'anno, o sia ad un soldo al giorno. Come dunque potete immaginare che tante persone restino addette a questa manifattura? Avete proprio giurato di difendere qualunque strafalcione.

In seguito per rendere ragione della poca attività in cui si trovano le manifatture delle stoffe di seta, indicate l'asportazione della seta greggia, e dite » si potrebbe disciplinare il « setificio in maniera, che la seta fosse tutta lavorata nello Stato per alimentare l'industria

*Nazionale* (67) » ; poi soggiungete : « Non sono molti anni che il lusso aveva messo in moda le sesse, i linoni, i calicò, i florans, i madras. Per lo passato non si faceva in cam-pagna una sposa, che tutta di drappo di seta non si vestisse; in oggi si orna coi generi stranieri sopraccitati, e rare volte di seta fabbricata nello Stato. Vi ho risposto che quanto ai linoni possiamo ora considerarli come una moda delle nostre signore nonne; i calicò erano anche per l'addietro in uso sotto il nome di *calancà*; i madras hanno l'orditura di seta; finalmente i *florance* sono di seta interamente; e tanto gli uni quanto gli altri si lavorano ottimamente anche nel Regno. Nell' *Appendice* vi scusate al solito. Se vengono fabbricati nel regno, replicate voi, vuol dire che si fabbrichino a Brescia? Faccio io la Statistica del Regno? — Questo signor Barone, si chiama il sofisma dell'uccello [68]. Se io parlo del Dipartimento, voi applicate le mie riflessioni allo Stato; se

---

(67) Quadro Statistico pag. 111.

(68) È nota la novellina di colui che avendo un uccello vivo in mano, domandava se era questo vivo o morto. Se gli veniva risposto che era vivo, stringeva l'uccello e mostrava che era morto: se gli si diceva che era morto, lo presentava vivo.

dello Stato, parlate del Dipartimento. Ma quando avete suggerito che la seta fosse tutta lavorata nello *Stato*, che fosse favorita l'industria *Nazionale*; e avete aggiunto che presentemente le spose in campagna rare volte si vestono di *seta fabbricata nello Stato*, parlavate forse del Dipartimento?

Nell'argomento importantissimo del ferro, avete ommesso di indicare la struttura delle nostre fornaci fusorie, nulla avete detto della perdita che soffre questo metallo nelle principali manifatture, nulla dell'acciajo di cementazione, nulla della quantità di carbone per ogni fornace, od officina ec. Solo mi avete parlato indistintamente di molte centinaia di migliaia di pesi, di molti milioni di rendita. Anzi discorrendo dei carboni avete sempre fatta menzione di *sacchi*, senza indicarne la capacità. Nulladimeno, siccome dal Quadro delle Passività ho indirettamente compreso che supponete ogni sacco di un quintale e tre quarti, o sia di circa sette pesi Bresciani, così vi ho detto che avete trovato il modo di confondere ogni cosa. In fatti il vostro sacco è molto piccolo in confronto di quello che si usa nelle valli; ed al contrario è poi eccessivamente grande, se pretendete che in

Brescia si consumino annualmente diciotto mila sacchi di carbone di sette pesi l'uno, come avete asserito nel Quadro Stat. pag. 114. Avendo però voi nell'Appendice asserito di bel nuovo che il consumo annuo di diciotto mila sacchi in Brescia, è una notizia ufficiale, non posso che pregarvi a scorrere i *conti di Amministrazione delle Finanze* altre volte citati, e troverete che la maggior quantità di carbone consumato in Brescia nei varj anni ivi indicati è 19,177 quintali, ciò che equivale a poco più di dodici mila dei vostri sacchi.

Siamo almeno d'accordo, se la vostra confessione è sincera, non essere le *padelle* nè di *acciajo fino*, nè di acciaio qualunque, come avevate detto nel Quadro Statistico pag. 117: ometterò quindi di parlarne.

« Confesso pure ( continuate voi nell'Appendice ) d'aver mantato al mio dovere, nulla « parlando dell'argento e dell'oro che si « vaglia dai nostri orefici. In quanto poi allo « spaccio di bottoni d'oro da collo e de'mearini che si faceva prima del 1795, nulla « aveva che fare col bilancio del 1803. » Bravo! Vi piaccia nulladimeno di riflettere, che se dopo il 1795 come io ho detto, è decaduta,

non per questo è al tutto estinta questa manifattura. Ne volete una prova? Leggete l'Appendice al Quadro Statistito del sig. Barone Sabatti pag. 187, e troverete per l'anno 1803 la somma di trenta mila lire di Milano posta fra le attività del Dipartimento per *bottoni d'oro e così detti mearini*. Per la qual cosa voi che siete giusto capirete che il signor Sabatti nega una verità per avere il piacere di contraddirmi; e quando poi questa può essergli utile pel suo proponimento di far crescere le nostre attività, allora volentieri se ne prevale.

Avete detto nello stesso Quadro, che allorchando si introducevano nella Provincia Bresciana le pelli del Brasile, ed i così detti *libretti* del Levante si conciavano ad uso di cuojo, e si mandavano nel Tirolo dove erano molto ricercate per la loro forza. Se avessi amato di rispondere alla vostra maniera, vi avrei fatto osservare che *il quando si introducevano* era passato, e nulla aveva che fare col 1803; invece ho risposto che i Tirolesi non hanno mai amato le pelli da voi indicate, ma soltanto il nostro cuojo del paese. Ho soggiunto poi che fra noi esisteva una fabbrica rinomata di *sommacchi* la quale va ora continuamente in mag-

giore deperimento; e vi ho addotta la supposta ragione. Nulla avete su ciò risposto; giacchè il silenzio è talvolta una buona difesa, e per voi certamente la migliore.

Parlando della carta avete detto pag. 159 che le cartiere sono quaranta; a pag. 291 trentanove. Attribuite alla colla il motivo della fabbricazione della carta ora bianca ora nera, e fissate 1870 pesi di carta fina, e 1790 di brunella per ogni tino. Ho dovuto rispondervi che la qualità de' materiali, la varietà delle commissioni, i mezzi de' fabbricatori, e non la colla sono le varie concause di questo alternativo lavoro. Per ciò che riguarda la quantità fabbricata da ogni tino, o volete discorrere di ciò che si può lavorare, o di ciò che si lavora. Nel primo caso un tino che lavori sempre a bianco, nel travaglio continuato di uno anno darà circa pesi 2600 di carta fina; e lavorando a nero, pesi 3400. Nella seconda supposizione poi, cioè di ciò che realmente si lavora, è egualmente falso il prodotto medio da voi indicato; poichè per circostanze commerciali si lavora ordinariamente più a bianco che a nero.

A proposito della carta velina, ho detto che il Signor Nicolò Bettoni ha sommamente

*contribuito ai progressi e direi quasi all'introduzione di essa; poeziachè gl'impulsi dati, le cognizioni somministrate, e il consumo introdotto potevano meritargli questa lode. Voi rispondete freddamente ch'egli ha solo contribuito a' suoi progressi. — E dalle mie parole ne risulta egli altrimenti? Nulladimeno per contraddire a me il quale non ho certo alcun dovere di gratitudine col sig. Bettoni, mancate di giustizia verso questo Tipografo, di cui certamente non troverete mai alcun altro a vostro riguardo più gentile e più generoso.*

#### §. XVII.

##### *Tipografia.*

*« E vedi il veder nostro quanto è corto.*

Nell'argomento della Carta, e della Riviera di Salò mi sono fatto lecito di desiderare che in una noterella, in vece di tante altre superflue, aveste fatto un cenno di Toscolano celebre per le sue edizioni tipografiche, che sono fra le prime dopo l'introduzione della stampa in Lombardia. Voi rispondete che ciò non era necessario in una Statistica, ed io confesso d'aver

torto; dacchè non aveva alcun diritto di pretendere da voi. Sarebbe però stato ottimo consiglio l'attenervi a questa difesa, e non voler aggiungere. « Sé avessi voluto parlare delle prime « edizioni della Provincia Bresciana dopo l'introduzione della stampa, avrei poi dovuto « preferire a Toscolano Brescia ch'escritò la « Tipografia sino dal 1473, e Portese che aveva « una stamperia nel 1485, e Collio che ne aveva una verso la fine del xv secolo, e ne contava due nel principio del secolo xvi tutte « anteriori a quella di Toscolano. Anche nella parte letteraria siete stato assai male servito; e pare impossibile che in così poche parole, tanti errori si possan commettere. Sappiate dunque, e con voi sappia qualunque altro vuole scrivere delle cose nostre, che Toscolano aveva una stamperia fino dall'anno 1479 (69), anzi se v'è, come non dubito, il libro citato dal chiarissimo signor Abate Mauro Boni (70), questa villa van-

(69) *Atropi Fabulae Carmina Elegiaca in 4. impressae in Tuscolano Lacus Benaci per Gabrielem Petri Tarvisinum anno M.CCCC.LXXIX.*

(70) *Lettere sui primi libri a stampa ec. Venezia 1796.* Il libro citato ha per titolo: *Donatus pro puerulis in 4. impressus in Messoga Lacus Benaci anno M.CCCC.LXXVIII.* [Messoga è una contrada di poche case situate sulla collina che sta sopra Toscolano].

terebbe edizioni tipografiche fin dal 1478. Altra stamperia ebbe pure nel 1480; e nel principio del secolo successivo si distinse poi con un'edizione adorna di caratteri greci ed ebraici (71). Portese, per l'opposito, non ci offre nel secolo xv che una sola edizione, e questa pure del 1490 (72). Quanto a Collio il libro stampato più antico che si conosca, non citato nè dal Panzer, nè dal Cardinale Quirini è soltanto del 1502 [73]. Affatto gratuita è altresì la proposizione che nel principio del secolo xvi fossero in Collio due stamperie, mentre tutto fa anzi credere, che la famiglia Fracazini composta di varj individui abbia ivi avuto una stamperia sola. Così vedete, sig. Barone, che le edizioni di Toscolano rimangono fra le prime come ho detto io, e non sono posteriori a quelle

---

(71) *Albi Pii Manutii Institutionum grammaticarum libri quatuor ec.* Tusculani in *Edibus Alexandri de Pagoninis apud Lucum Benacensem* 1519.

(72) *Statuta Civilla communis ripperie Benacensis.* Actam Perthesi opera Bartholomei Zanoi etc. di questo stampatore abbiamo varj altri libri stampati a Venezia, i quali però non hanno data anteriore al 1486.

(73) *Doctrinale cum Comento noviter impress. Opus Alexandri Grammatici pro eruditione puerorum. Incipit Collibus per Naphaem de Fracazini* M.D.II. Un esemplare ne esiste presso il signor Paolo Biognoli benemerito raccoglitore delle cose Patrie.

di Portese e di Collio, come avete detto voi. Intorno alle edizioni di Brescia io non ho detto che le stampe di Toscolano fossero le prime, ma *fra le prime*, e altronde è ben grande la differenza fra un villaggio e una Città. Relativamente a quest'ultima poi siavi altresì noto che *il Lucrezio* da non molti anni scoperto dal fu Signor Francesco Piazzoni, [libro noto ai Bibliografi], ed altre simili edizioni ci danno ogni diritto di supporre l'introduzione della stampa in Brescia, anteriore al 1473 epoca da voi indicata. Concludiamo quindi colla giustissima riflessione di *Boileau*, che

*Une chute attire toujours une autre chute;*  
e nel nostro caso una sola ne ha portate molte.

### §. XVIII.

#### *Imposte dirette.*

Nel Quadro Statistico avete indicato in lire venete il prodotto dell'imposte dirette che si esigevano dal Veneto Governo, e in lire Bresciane ciò che per la stessa ragione si è pagato nel 1803; [ benchè in quest'epoca fosse in corso pei carichi pubblici la moneta di Milano ]

Vi ho detto che la confusione di tante differenti monete era un male; ma che nulladimeno trattandosi di un ragguaglio facile a farsi non v'era *gran disordine*. Voi ommettendo *ingenuamente* l'aggiunto da me dato al disordine, cioè il *gran*, mi domandate vivacemente perchè, se non v'era disordine, ve l'ho rimproverato. Così, signor Barone, va tutto bene o male come si vuole. Potessi dire lo stesso, ho proseguito io, del nuovo garbuglio che avete introdotto nell'argomento del Censo! In fatti voi asserite [Quad. Stat. pag. 175] che « resta costante « l'attribuzione data a questo Dipartimento in « scudi 19,451,374 a senso della Legge 17 ven- « toso anno 6. » e in tale maniera date al Dipartimento l'estimo attribuito all'intera ex-Provincia, prendendo un ~~no~~ sbaglio di quasi due milioni. A ciò rispondete nell'Appendice, che a pag. 170 del Quadro avevate già esposto, che *l'imposta prediale calcolata a senso della legge 29. frimale anno 1x. e confermata con legge 3. frimale anno x. porta un carico di lire Bresciane 6,462,000*, somma che appunto corrisponde a scudi 17,791,000 censo del Dipartimento nel 1803. — Voi abusate, signor Antonio, della pazienza mia, e di quella del pub-

blico. E in vero perchè la vostra proposizione di circa diciannove milioni e mezzo di scudi, non porta errore nel bilancio (non essendo in questo compresa che l'imposta realmente pagata) non sarà perciò un errore madornale il confondere l'estimo dell'ex-Provincia con quello del Dipartimento, e prendere un granchio di quasi due milioni di scudi? E d'altra parte quando pure il lettore, avendo appreso a dubitare da tanti vostri errori, ricorresse alle leggi 29 frimale anno ix, e 3 frimale anno x per conoscere di quanti danari fosse composta la prediale da voi accennata, indi fatto il conto, trovasse che il Dipartimento in ragione di bresciane lire 6,462,000 d'imposta, non potesse avere che 17,791,000 di scudi milanesi di censo, non sarebbe egli stato allora più imbrogliato che mai? Avrebbe dovuto supporre sbagliata la somma del carico da voi posta nel bilancio, oppure quella del censimento indicata nel mezzo dell'opera? Eh! Mio Signore, non è poi lecito di presentare al pubblico simile risposta, dopo di avere errato di quasi due milioni di scudi nello stesso Scutato del Dipartimento.

## §. XIX.

*Sovrimposte Comunali.*

Vi ho detto nelle *Osservazioni*, che avrei desiderata qualche parola sulle imposte comunali; poichè se non apportano tutte una passività al Dipartimento, caricano però nella maggior parte i fondi; e possono distruggere l'agricoltura. Voi mi rispondete spiritosamente che avrei potuto chiedervi anche notizie sul *capo soldo* cui vanno soggetti quelli che pagano in mora. Appunto: questa volta, senza accorgervene, avete fatto un ottimo riflesso, e perciò vedrete, nei *Conti d'Amministrazione* di S. E. il signor Conte Senatore Ministro delle Finanze, non solo ciò che si è pagato per imposte comunali, ma anche il capo soldo; e le altre spese di simile natura. Queste assai meglio del vostro Quadro Statistico possono farci conoscere la vera situazione economica del Dipartimento e del Regno. Ma non è ciò, che eccita la vostra santa indignazione: voi fremete ai miei riflessi sull'Amministrazione delle Comuni. L'eccessivo numero delle Municipalità, ho io detto, porta un aumento di spese; e queste vengono smodatamente accresciute dalla manie-

ra con cui sono composti i Consigli Comunali: Avendo in essi voto deliberativo i commercianti, e i personalisti ( la cui tassa è circoscritta dalla legge ), ne deriva che uniti ai più piccoli possidenti hanno sempre la maggioranza di voti, e fanno intraprendere tutte le opere di cui più sentono il vantaggio, di quello siasi il carico. Nei diciotto mesi di tempo, in cui avete elaborata la vostra Appendice, un decreto governativo ha diminuito il numero delle municipalità, ed un secondo ( forse per togliere ai Prefetti la continua pena di diminuire ne' bilanci preventivi le spese de' Comuni ) ha riservata a se l'approvazione delle sovrimposte che eccedono i tre centesimi. Le mie osservazioni non erano dunque così irragionevoli come a voi sono parute, e l'esperienza deciderà se quest' ultima provvedimento basti ad ottenere una ragionevole economia. Frattanto non vi spiaccia almeno di sentire come si esprima il sig. Gioja, il quale spero non vorrete tacciare di predilezione pei gran possidenti: *Siccome la tassa personale dice egli, (74) non può oltrepassare il limite*

---

(75) *Discussione Economica sul Dipartimento d'Olona pag. 176.*

La tassa personale è ora accresciuta, ma come ragion vuole, ha egualmente un limite, cui non può eccedere.

di lire tre e mezzo; perciò i non possidenti allorchè la spesa necessaria sorpassa il prodotto cumulativo della tassa personale e d'una corrispondente sul terreno possono soprac caricare i proprietarj senza alcun riflesso di economia. — Quanto alla parola da me usata di *personalisti* intorno a cui vi aggirate con tanto garbo, aggiugnendo che io così umanamente caraterizzo i poveri, vi dirò che mancando una voce per nominarli in confronto dei possidenti, e dei commercianti è questa usata nella maggior parte dell' ex-Lombardia non solo, ma dagli stessi Autori Classici che hanno scritto del Censimento. Affinchè non vi affatichiate a rinvenirla, apro all'avventura il Carli, e ve la indico a pag. 250 (75). Spero quindi che in avvenire prima di gridare alla bestemmia, e soprattutto di attribuire a cattivo animo le espressioni di cui fo uso, vorrete darvi la pena di conoscere almeno leggermente gli argomenti di cui volete parlare.

---

(75) Relazione del Censimento. Economisti Italiani. Part. Mod. T. XIV.

## §. XX:

*Riflessioni generali sul nuovo Censimento.*

. Voi credeste in questa materia di non erigervi in *precettore del governo*; e fin qui non potevate far meglio. Nulladimeno vi era lecito di esporre quelle idee che aveste creduto più utili, come avete fatto di molte altre perchè erano a seconda dei vostri principj, e delle vostre relazioni. Io all'opposito, conoscendo l'equità del nostro Governo, ho detto, che trattandosi di un pareggiamento generale di tributi, pareva indispensabile una nuova stima anche pei fondi dell'ex-Lombardia Austriaca; altrimenti i soli Dipartimenti nuovamente censiti avrebbero le stime proporzionate allo stato presente della loro agricoltura, nell'atto che i primi avrebbero esenti tutti i progressi di questa dopo l'epoca del loro censimento.

## §. XXI.

*Illuminazione della Città di Brescia.*

Avete detto (76) che il Governo Provvisorio fece un *sufficiente assegno* alla Città per cui viene illuminata *sino alle ore più remote della notte*. A questo proposito vi ho risposto, che questo *sufficiente assegno* era nel 1803 di circa tredici mila lire di milano da depurarsi, mentre le spese di illuminazione ascendevano a trenta mila; e che era molto strano che voi parlaste di questo *sufficiente assegno* del Governo Provvisorio alla Città, nel momento che avevate ommessa la vendita fatta dallo stesso di tante case comunali per la somma di qualche milione, rimasa finora senza compenso. Voi rispondete che *variano i saggi*, e che con linguaggio non mio, me la prendo con quel governo istesso che in altri tempi meritò la mia ammirazione. Io non ho parlato nè bene, nè male del Governo Provvisorio, dacchè non so quali misure avrebbe egli prese, quando avesse durato, onde risarcire la comune; ma ho par-

---

(76) Quad. Stat. pag. 51.

lato di voi sempre occupato a raccogliere i fucellini; e disposto a non vedere i travi che avete sott'occhio. Ciò è quanto aveva a dirvi con linguaggio tutto mio. Voi però che vorreste rendere mallevadori del vostro libro tutti i governi della terra, scuotete ora le ceneri dello stesso Governo Provvisorio di felice memoria,

### §. XXII.

*Se le gravose imposte servano di pretesto ai ricchi possidenti per vendere le derrate a prezzi alterati,*

Dopo di aver voi parlato dei piccoli possidenti quando la prediale è gravosa, prorompete col dire, che il ricco proprietario avendo delle produzioni da mettere in commercio, non ha ragione di lagnarsi dell' aumento della diretta, perchè questa gli serve di pretesto per non vendere le sue derrate se non se a prezzi alterati. Si può egli imaginare imputazione più irragionevole? Credete voi dunque, ho io risposto, che sieno le ragioni, ed i pretesti dei possessori ciò che determina i consumatori a pagar più caro gli oggetti di cui hanno bisogno? E

quando ciò fosse generalmente, e il nostro Dipartimento non avesse alcuna comunicazione cogli altri paesi della terra (per la quale circostanza i prezzi dei generi non potessero bilanciarsi con quelli degli altri mercati del Regno) credete voi che la vostra proposizione nel nostro caso fosse più vera? Avete detto voi medesimo che la suddivisione della proprietà ha luogo in tutto il Dipartimento, e ne avete dato per prova il numero di venti mila partite minime che trovansi nel nostro censimento: come dunque in tanta concorrenza di venditori volete supporre che il ricco proprietario possa vincere la loro influenza nel prezzo de' generi. Date un'occhiata; di grazia, ho aggiunto, all'attuale valore di questi, e vedrete se la prediale *serva di pretesto per venderli a prezzi alterati*.

Voi ora nell'Appendice, senza nemmeno avere il coraggio di ripetere ciò che diceste a questo proposito, vi restringete ad un *appello a tutti i Bresciani sulla verità del fatto, cioè che i gran possidenti negli anni di carestia, avanti specialmente il 1803, erano quelli che avendo la maggior parte delle derrate del Dipartimento, sapevano non venderle che a prezzi alterati*: Potrei rispondervi che non avete

scritto la *Statistica* degli anni avanti il 1803; ma ciò non farò, perchè a voi è lecito di atternervi strettamente a quest'epoca allorchè si tratta di parlare di attività pel Dipartimento, e di retrocedere a piacere, quando vi accomodi di accumulare ingiurie contro i proprietari. Vi domando solo, che risulterà egli dal vostro appello ai Bresciani? Pretendete forse che negli anni di carestia i generi sieno a prezzi non alterati? Ma voi purchè possiate rispondere qualche cosa, fate luogo ai paradossi più singolari: anzi per sostenere la vostra asserzione contro i ricchi proprietari, dite che le ventimila partite minime del nostro censo, non escludono le poche grandissime dei gran possidenti che soffocano le venti mila piccole; e in vero questa risposta non può essere più superficiale e sofistica. In fatti il nostro censimento non passa dalle ventimila partite minime alle possidenze massime, ma va gradatamente crescendo, ed offre la maggior divisione desiderabile nella proprietà de' Cittadini. Altronde il nostro territorio non è, come vi ho detto fino alla 'noja, isolato, ma necessariamente in commercio con tutti i dipartimenti del Regno; e quindi il prezzo de' generi deve obbedire alla bilancia generale. Quali sieno stati i

prezzi de' grani nell'anno scorso ognuno ha potuto vederlo. Siate dunque più ragionevole, persuadendovi che se non hanno danaro i ricchi, nemmeno i poveri ne avranno; siate più giusto non prendendo di mira alcuna classe della società, e finalmente persuadetevi che sotto un governo come è il nostro, non si ottiene la tariffa dei grani, come direttamente o indirettamente vorrebbero tutti quelli che non vedono più in là d'una spanna.

### §. XXIII.

*Contraddizioni sulla seta, errori sul consumo di sale, omissione dei pedaggi.*

Avete detto nel Quadro Statistico pag. 182: *se l'asportazione della seta greggia fosse proibita si alimenterebbe un maggior numero di popolazione, e si accrescerebbe l'industria nazionale.* A pag. 140. dopo di aver parlato della proibizione di asportare la seta greggia nel tempo del Governo Veneto, aggiugnete: *io sono ben lontano dal desiderare che si facciano Leggi vincolanti il commercio, giacchè dovrebbe godere di un'intera immunità.* In difesa di que-

sta evidente contraddizione rispondete nell' Appendice: *Posso in primo luogo desiderare in astratto, che il commercio non abbia leggi vincolanti, e posso come Bresciano desiderare che si provveda in modo che la seta greggia sia lavorata nel nostro Dipartimento, o nello Stato* ( come se l'essere lavorata nello Stato portasse un utile al Dipartimento ). Più alle brevi, sig. Barone. Permettete che io vi suggerisca una risposta più giusta, facendovi parlare così: *Posso in primo luogo e in astratto essermi dimenticato ciò che aveva detto prima, e posso per uno speciale privilegio scrivere tutto ciò che mi piace.*

Quanto al sale ho detto che era opportuno di osservare, che il nostro Dipartimento è uno di quelli in cui se ne fa maggior uso, benchè non abbia luogo l'annuo consumo che voi gli avete assegnato; e qui non v'è contraddizione di sorta. In fatti alla pag. 35 del vostro Quadro voi non parlate specificatamente del 1803, ma in generale del consumo annuo il quale, dite; voi, *si calcola dai 365 ai 370,000 pesi Bresciani, compreso quello della Valle Camonica.* Nello stesso anno 1803 non sonosi qui consumati che trecento cinquanta mila pesi, compresa detta

Valle (77), e nei successivi ecco ciò che apparè dai *Conti di Amministrazione* di S. E. il sig. Conte Ministro della Finanza: nel 1805 quint. 76,328, nel 1806 q. 73,855, nel 1807 q. 75,092. Riducendo ora in pesi i quintali, avremo circa trecento mila pesi di sale di annuo consumo; e siccome sotto l'Intendenza di Brescia è pure la Valle Camonica, benchè unita al Dipartimento del Serio, così nella detta quantità è racchiuso anche il consumo della stessa Valle. Sta dunque ciò che aveva io osservato, cioè che nell'*annuo consumo* da voi stabilito pel Dipartimento e per la Valle, eranvi da dif-  
falcare *sessantacinque o settanta mila pesi*. Nulladimcuo resta ancora eccessivo il nostro consumo, essendo di oltre 22 libbre per testa, quantità superiore a quella che ordinariamente abbisogna agli abitanti degli altri Dipartimenti. - Forse per darvi maggiore occupazione voi dite nell'Appendice, che ciò avviene per la *moltiplicità delle mandre, e per lo stagionamento de' formaggi*. Quando si consideri che il territorio Lodigiano dove per lo meno trovasi doppio nu-

---

[77] Giacchè conviene detrarre il sale che si è consumato da altri paesi ora uniti al Dipartimento del Mincio, allora dipendanti da questa Intendenza.

mero di vacche di quello che noi abbiamo, e dove si ritrae quasi triplice quantità di formaggio, si consumano soltanto circa sedici libbre e mezzo di sale per testa, si conchiuderà che a molte altre cagioni deve attribuirsi una tale differenza. Fra queste devono precipuamente annoverarsi 1.<sup>o</sup> la qualità de' nostri pascoli di montagna, dove per tener sane le vacche si fa uso di molto sale; 2.<sup>do</sup> il grand'uso di polenta in luogo di pane di frumento, e d'altri cibi animali come latte ec; 3.<sup>to</sup> la circostanza di molto vino piccante, che avvezzando i palati ad un certo stimolo, rende per così dire, necessario maggior condimento. Credo adunque provato, che le mie opposizioni non hanno per iscopo di contrariarvi, ma soltanto di dimostrare che voi contrariate il vero.

Per ciò che riguarda i pedaggi che si pagano a poche miglia dalla Città, quantunque il mantenimento delle strade sopra cui trovansi sia ora a carico del governo, voi rispondete vittoriosamente che nel 1803 il loro prodotto si versava nella cassa dipartimentale. — Ottimamente: ma io v'ho detto ( *Osservaz.* pag. 68 ) che non sarebbe stato inopportuno di accennarli in una noterella, cioè in una di quelle note che

avete aggiunto nel 1807; in una di quelle note dove parlate di tutti gli anni del Signore in cui vi cada in acconcio di rammentare qualsisia cosa che vi garbi.

#### §. XXIV.

##### *Arbitrario rialzamento delle monete.*

*Circa l'affare monetario, dite voi nell' Appendice pag. 111, credo di essermi distesamente spiegato; ed avete ragione, poichè vi siete spiegato anche più del bisogno. Solo mi fa maraviglia che abbiate qualche piccolo scrupolo di ripetere ciò che avete asserito nel Quadro Statistico pag. 190; cioè che fra le cause dell'arbitrario rialzo delle monete havvi il ristagno di circolazione del numerario, che si ritiene dai possidenti, i quali si sono posti in un' insolita economia per non mostrare di possedere una ricchezza che sempre temono di perdere. Il diritto che ha ogni uomo onesto alla confidenza del Governo, ed alla stima de' proprj concittadini, mi obbliga a quì trascrivere ciò che ho risposto in questo delicato argomento. Ecco le precise mie parole. « Nel 1803 di cui scrivete*

« era già da sei anni scoppiata la rivoluzione,  
 « e in questo intervallo il Dipartimento era  
 « stato più volte il teatro di ostiate battaglie;  
 « aveva successivamente saziati i bisogni di dif-  
 « ferenti eserciti; trascurata l'agricoltura pei  
 « continui trasporti militari; sofferta una ter-  
 « ribile epizoozia nei bovini; e per effetto della  
 « coscrizione allora nuova in questi paesi non  
 « avevvi al mestiere dell'armi, aveva perduti  
 « più giovani emigrati che requisiti; il Governo  
 « Provvisorio aveva imposte delle azioni forzate  
 « ripetute per ben due volte dalla Repubblica  
 « Cisalpina; il Governo Austriaco si era rivolto  
 « in seguito ad un prestito volontario, che per  
 « circostanze politiche era per molti divenuto  
 « forzato; finalmente il Comitato Governativo  
 « aveva immaginate altre imposizioni straordi-  
 « narie non appoggiate al censimento. Si ag-  
 « giunga la necessaria affrancazione di molti  
 « capitali di ragione delle corporazioni soppres-  
 « se, e soprattutto il languore dell'industria e  
 « del commercio, che doveva succedere a tanti  
 « sinistri avvenimenti in un intervallo di quasi  
 « continua guerra; e ragionevolmente si con-  
 « chiuderà che nel 1803 in cui appena si com-  
 «inciava a sentire l'influenza di un governo

« benefico costretto a lottare colle circostanze  
 « del presente e colle conseguenze del passato,  
 « la prosperità nazionale non doveva esser al  
 « colmo, e molto numerario non poteva esistere  
 « nella cassa dei possidenti. Egli è questo il  
 caso in cui si potrebbe forse chiedere come nel  
*Malmantile*.

« *E che pensi che quà vi sia la cava?* »

A ciò voi rispondete nell'Appendice alla  
 citata pag. 111. « Cessi la pietosa querela che  
 « fa il mio avversario di tutti i mali che ab-  
 « biamo sofferti negli anni andati; nella quale  
 « non so per quale motivo ( quando non fosse  
 « per uno sbaglio di epoca, che vuol rimpro-  
 « versare altrui ) vorrebbe far credere che tutti  
 « questi mali ci sieno venuti dai Francesi in  
 « Italia. Ad ogni modo è bene ch'egli rettifichi  
 « un poco le date; che assegni l'epizoozia al 1795  
 « regalataci nella discesa in Italia delle armate  
 « austriache; che osservi come la coscrizione  
 « militare da esso importunamente (78), se non  
 « maliziosamente allegata, niente ha che fare  
 « col rialzo delle monete; che il Governo Prov-  
 « visorio non ha imposte azioni forza/e, ma ha

---

[78] Vorrebbe dire *inopportuna*mente.

« venduti dei fondi al quarto meno , con som-  
 « mo utile dei compratori , e questo pure nulla  
 « aveva che fare col rialzo delle monete , come  
 « non vi ebbero che fare le azioni imposte dalla  
 « Cisalpina , perchè queste furono per tutta la  
 « Repubblica , e le monete furono arbitraria-  
 « mente alterate nel solo nostro Dipartimento .  
 « Gli perdono se egli passa sotto silenzio i  
 « gravi danni che questi paesi della Lombar-  
 « dia soffrirono sotto l'invasione austro-russa ,  
 « quantunque avrebbe potuto quì fare una lun-  
 « ghissima litania . »

Sapete , o Signore , che anche nelle di-  
 fese da Avvocato vi sono alcuni principj di  
 onestà che non si possono violare impunemen-  
 te? Chi ha attribuito ai Francesi i mali che  
 noi abbiamo sofferto negli anni andati? Chi ha  
 data loro la colpa dell'epizoozia cui i nostri  
 buoi sono stati soggetti? Chi ha attribuito alla  
 Coscrizione gli effetti derivanti dall'inerzia mi-  
 litare in cui si giacevano questi paesi? Se il  
 Governo Provvisorio ha venduto dei fondi al  
 quarto meno , non ha forse obbligato a compe-  
 rarli a danaro suonante? Il Comitato Governa-  
 tivo non ha forse ordinata la lotteria , la quale  
 venne sospesa quando in parte era già pagata ,

e le ricevute erano in circolazione colla perdita di una metà del loro valore? E voi medesimo non avete vegliato alla distribuzione di altra tassa non appoggiata al censo, finchè, come io dissi, il nuovo Governo ha tirato un velo sulle passate cose, e ridonata la calma a molte desolate famiglie? Sbaglio forse le epoche? Illo forse ommesso il prestito volontario richiesto dagli Austriaci, *per circostanze politiche per molti divenuto forzato*? Fra questi molti mi trovo io pure, sig. Antonio, quell'io medesimo che per essere contrario alla vostra Statistica, viene ora da voi fulminato di scomunica. *Ma cosa ha che fare*, esclamate voi, *cosa ha che fare* tutto questo coll'arbitrario rialzo delle monete? — Ha che fare moltissimo 1.<sup>o</sup> perchè quando il numerario diminuisce, il suo valor nominale cresce, e molto più doveva crescere nel nostro Dipartimento dove non esisteva alcun provvedimento monetario; 2.<sup>do</sup> perchè, attribuendo voi il rialzamento delle monete ai tesori nascosti dai proprietari, io non poteva meglio dimostrare l'assurdità della vostra proposizione, che provando come in mezzo a tante sciagure questi sognati tesori solo potevano esistere nella fervida vostra fantasia. Se non intendete questo argo-

mento non posso che consigliarvi allo studio della Logica.

Ho poi scelto il periodo del 1797 in què, perchè, come ho accennato, da quell'epoca fino al 1803 eravamo stati in continua guerra, e perchè era scoppiata fra noi la rivoluzione, uno di quegli avvenimenti terribili, le cui conseguenze sono lungamente fatali per le Nazioni. Ho parlato dell'epizoozia perchè non ha essa qui imperversato nel 1795, come voi dite, aggiungendo errori ad accuse, ma bensì incominciato nel maggio 1796, e continuato fino ai primi mesi del 1797 in cui particolarmente si è fatta sentire la mancanza dei bestiami [79]; e se voi a motivo che vivete in Milano volete attribuire al Dipartimento anche quella che ha regnato nel 1795 sul Milanese, siete libero di farlo; come potete egualmente aggiugnere al mio quadro tutti i mali da noi sofferti che non vi sembrassero lumeggiati abbastanza. Sempre più sarà provato che nel 1803 non poteva qui esistere numerario sepolto. Finalmente che cosa dite di con-

---

(79) Dalla fine di maggio a tutto dicembre 1796 perirono come conte dall'ufficio della Sanità venti mila animali bovini nottiferi, senza quelli tenuti segreti. L'epizoozia è ricomparsa nel 1799 e non ha cessato che nel 1801.

fusione di epoche, o dell'epoca altrove men-  
 zionata in cui ho stampato il mio libro (80)?  
 Se non aveste atteso diciotto o venti mesi a ri-  
 spondermi, non dimentichereste o piuttosto non  
 potreste mostrare di dimenticarvi che le mie  
*Osservazioni* sono uscite nel settembre del 1808.  
 Voi nulladimeno non olo *inopportuna*mente, e  
*maliziosamente*, ma anche *inportuna*mente vi  
 studiate di immaginare, di riunire, e far traspi-  
 rare tutto ciò che potesse nuocermi ne' più di-  
 licati argomenti. I miei principj, la mia con-  
 dotta, i continui servigi che ho prestati e che  
 presto al governo ed alla patria, le molteplici  
 testimonianze che appresso di me ne conservo,  
 mi guarentiscono al tutto, e mi fanno ridere  
 degli inutili sforzi del vostro corruccio. Leg-  
 gansi ora le sdolcinate frasi della vostra Prefa-  
 zione all' *Appendice*, e poi si decida se un  
 pomo ... ma basta. Un poco poco di calma.

---

(80) *Appendice* pag. 57.

## §. XXV.

*Distrazione salutare.*

Gran che! diceva Sterne (81), se la rabbia mi prende, o qualche cosa mi arreca pena, fo volare la parrucca contro la soffitta, e la riprendo per aria; oppure percuoto col pugno la tavola, e col piede la terra; ora lancio con furore e orizzontalmente la mia berretta sul letto; ed ora finalmente mi levo, fo tre o quattro volte a passi convulsivi il giro della stanza, grido, tempesto, rovescio la seggiola ..... e che so io? che so io? ..... So che ciò mi guarisce, e che in breve mi trovo in calma. Così Sterne; quanto a me che non ho ancora la parrucca, ora afferro *il Quadro Statistico* e lo mando perpendicolarmente al *Zenit*, ora diriggo con furia *l'Appendice al Nadir*; ora getto e l'uno e l'altra orizzontalmente contro il vento di levante; ora aggiungo qualche piccola giaculatoria, e issofatto mi trovo tranquillo, tranquillissimo come se il sig. Sabatti avesse scritto con quell'esattezza morale, ch'egli dice aver acquistato

---

(81) *Tristram Shandy*.

col mezzo delle matematiche (82). Quindi continuo il mio lavoro.

## §. XXVI.

### *Commercio.*

Avendo il commercio tante relazioni coi prodotti del suolo e dell'industria, pare che dovesse seguire immediatamente i Capi in cui parlate dei medesimi, e soprattutto precedere il Capo delle *imposte indirette*, delle quali forma la base. Nulladimeno, come già vi ho detto, la stampa è libera, e voi siete padrone di prendere la cosa per la coda o per la testa come vi piace. Ho altresì notata l'incongruenza di accennare la quantità de' nostri prodotti, ora laddove trattate della loro coltivazione, ora a proposito delle manifatture, ora del commercio, ora delle imposte. Fra i molti esempj ho addotto quello dei grani, ed ho mostrato che non solo la loro quantità asportabile è da voi indicata nel Capo del Commercio *interno*, ma che quivi medesimo pure esponete le vostre idee sui

regolamenti spettanti alla stessa asportazione dei grani. Oltre questo difetto di ordine, è curioso ciò che voi ne dite in massima. Dopo di avero assicurato che ordinariamente il prodotto del formentone è poco meno del doppio del nostro bisogno, non siete contento delle attuali prescrizioni le quali ne permettono l'estrazione finchè il suo prezzo sui pubblici mercati non eccede un determinato limite. Voi temete che i negozianti di grani possano mantenerne provveduti al *maximum* fissato i principali mercati, e frattanto eseguire delle grandi incette e spedizioni; quindi suggerite il bell'espediente di proibire *l'asportazione del grano dall'ottobre a tutto aprile*. Vi ho risposto che è un errore il considerare sempre il Dipartimento isolato, mentre essendo questo liberamente in comunicazione con tutto il restante del Regno, non può avvenire una considerabile ricerca di grani, senza che il loro valore non aumenti immediatamente in tutti i vicini, ed anche nei lontani mercati. Ho finalmente soggiunto che il volerci far vendere il superfluo delle nostre derrate, quando le popolazioni che ne abbisognano, gelose esse pure di un oggetto di tanto importare ne sarebbero state già provvedute, e quando l'a-

spettazione degli altri prodotti del suolo, ne avrebbe in tanta concorrenza diminuito il prezzo, era questo un consiglio originale, la cui esecuzione avrebbe al tutto distrutta l'agricoltura. Voi mendicando le difese mi dite ora, che considerate il Dipartimento isolato, perchè fate la Statistica del Dipartimento; e che nell'offrire il vostro consiglio avete aggiunto che può esso *sopportare quelle modificazioni che l'aspetto dei raccolti suggerisce.* — È ben necessaria, mio Signore, molta pazienza per confutare queste pretese ragioni. Voi potete considerare il Dipartimento isolato, ma perciò non cesserà questo di esser soggetto a quel ragionevole conguaglio di prezzi che avrà sempre luogo in tutto lo Stato, finchè vi saranno uomini, bestie d'attiraglio, fiumi navigabili, e strade. Quanto *all'aspetto dei raccolti*, quest'aspetto non si può avere se non se quando è già passato il tempo migliore di venderli, quando le altre popolazioni ne sono per una parte provvedute, e per l'altra sono per esserlo cogli attesi prossimi prodotti della terra. Se poi col *vestro aspetto dei raccolti* intendete la quantità dei raccolti già ottenuti, in questo caso o sono abbondanti e non vi ha bisogno di discipline, o sono scarsi e il

loro prezzo sui mercati giungendo al limite stabilito, l'estrazione resta proibita di per se. Ecco dunque inutili i vostri timori, e i vostri consigli: ma voi vorreste adoperare un cavallo per condurre a casa un soldo di pane. Sogni d'inferno: lasciate che il commercio dei grani goda d'una ragionevole libertà, fate che il proprietario e l'agricoltore trovino il loro interesse nel raccoglierne molto (a preferenza degli altri prodotti), e voi avrete quell'abbondanza e quella ricchezza che invano cercate coi vostri sottili provvedimenti.

## §. XXVII.

### *Istruzione Pubblica.*

Nel Quadro Statistico pag. 229 ci avete detto che il numero degli alunni registrati *nel Catalogo dello scaduto anno (1802) arriva ai cinquecento sessanta*. Vi ho risposto essere un pò strana l'idea di pubblicare nel 1807 una Statistica del 1803, e darci il numero degli alunni del 1802; e molto più strana a motivo che non esiste alcun registro pel 1802, essendo questo stato incominciato solamente nel 1803. Se a ciò

poi si aggiunge la circostanza che il numero di 565 è appunto il numero progressivo di tutti gli alunni che hanno frequentato il Liceo dal 1803 al 1807 inclusivamente (verità di fatto che a chiunque è lecito di riconoscere) apparirà certamente che la vostra Statistica non è un modello di perfezione. — Voi nell'Appendice pag. 116 ommettete ingenuamente la mancanza di registro pel 1802, anzi per convincermi di *mala fede* fate sapere al pubblico che non tutti quelli che vanno a quelle scuole cercano la matricola, e che quindi è *mal desumere il numero di quelli che frequentano il Liceo dalle matricole*. — E chi ha parlato di matricole? Non avete voi detto che il numero degli alunni registrati nel catalogo dello scaduto anno 1802 arriva ai cinquecento sessanta? Ebbene io parlo di questo catalogo che non esiste pel 1802; e che dal 1803 al 1807 racchiude appunto il numero degli alunni da voi indicati per un anno solo. *La mala fede* di chi è?

Quanto all' errore sulla data [83] dell' Istituzione dell'accademia di Salò, mi assicurate che è un

---

[83] A proposito di epoche farò una dichiarazione che dovrà essere collocata nel par. XVII. pag. 100. Ho ivi detto che il primo libro che si conosce stampato in Collio è il Dottrinale di Alessandro

*errore di stampa*; e io non posso che compiangere la sfortuna della vostra Statistica in cui sono sfuggiti così replicati, e così grossi *errori di stampa*.

Mi era poi paruto, che in mezzo a tanti *voi* perchè la *propagazione dei lumi* estendesse maggiormente in questo *Dipartimento il suo orizzonte*, aveste fatto un cenno anche dell'istruzione del clero, e non lo aveste lasciato al tutto fuori dell'orizzonte. Voi mi rispondete così: *se nulla ho detto dell'istruzione ecclesiastica del 1803, si è perchè non esisteva allora il seminario*. Vale a dire con altre parole, che siccome non esisteva il Seminario, non si poteva indicare quale fosse in generale l'istruzione del clero, e mostrare la necessità

---

( de Villadei ) Grammatico, impresso nell'anno 1503 da Mafeo Fracasini; ed ho aggiunto non esser questa edizione stata citata nemmeno dal Cardinale Querini. Questi fa bensì menzione del Dottrinale, ma ne trasporta la stampa al 1506, attribuendola a Gabriele Fracasini, [ *F. Specimen Variæ Literaturæ* Part. II. pag. 11 ] ; e colla di lui autorità il Zamboni ripete la medesima cosa ( *F. la Libreria di S. E. il N. U. Signor Leopardo Martinengo. Brescia 1778 pag. 15* ). Sia però che il Cardinale parli di una ristampa dell'opera stessa, sia ch'egli prenda un equivoco nella data, e ne' nome dello Stampatore [ supposizione più probabile per la perfettissima somiglianza del testo accennato dal Querini, e per la circostanza di non essersi finora trovata stampa de' Fracasini dopo il 1516 ], rimane sempre, che l'edizione del 1503 è la più antica di Collio, ed era tuttora ignota al Bibliografo.

di un luogo dove i Preti potessero acquistare quelle giuste idee di religione e di morale che tanta hanno parte al buon ordine, ed alla tranquillità delle Nazioni.

## §. XXVIII.

### *Pubblica Beneficenza.*

Il nostro Ospitale Maggiore trovasi da varj anni nella più trista situazione a motivo de' crescenti suoi debiti, e del progressivo aumento dei fancinlli esposti, de' quali non è possibile circoscrivere il numero. Uno stabilimento di tanta importanza per quelli che non sono *graz possidenti*, poteva meritare qualche riguardo da voi, il quale avvertite soltanto, che se venissero a cessare le private beneficenze non potrebbe reggere alla somma delle spese che deve sostenere. — Ignorate voi dunque, ho io detto, che malgrado le private beneficenze, è desso da alcuni anni, *annualmente passivo di quasi duecento mila lire di milano?* che trovasi in tali angustie, che senza uno straordinario provvedimento è affatto momentanea la sua sussistenza? — Queste nè più, nè meno sono le

mie parole in questo proposito, alle quali voi rispondete nell' Appendice come segue. « In quanto all' Ospitale, se il disordine dell' economia dipendeva dai privati che aveva io a dirne? Se dipendeva dallo scioglimento dei fidecommissi, alcuni de' quali andavano a riunire in sua dote al terminare delle famiglie che li godevano, troppo io trovo santa questa legge in tanti rapporti, per non dolermi di questo piccolo danno esagerato dalle donnicciuole; se poi venne in gran parte dall' assistenza ivi prestata ai militari o infermi o feriti, non sono io tanto egoista per credere che l' Ospitale di Brescia abbia ad essere fatto a pei soli Bresciani, e che si abbiano a lasciar santamente morire senza assistenza i difensori del nostro paese. Vi sono certe cose che vanno rispettate, sig. Torriceni, e che dovevano pure essere rispettate dal vostro sarcasmo. »

Che slancio è mai questo, sig. Barone? Chi ha esagerato, e nemmeno parlato dei danni cagionati dallo scioglimento dei fedecommissi? Chi ha immaginato che potessero essere di pregiudizio all' Ospitale que' militari, il cui mantenimento pagato dal Governo riesce piuttosto di qualche utile al Pio Luogo? Quest' arte raffi-

nata di spargere il veleno con apparenza socratica fa torto al vostro carattere. Io ne fremerei se fosse possibile di fremere quando si ride; e per verità mi rido (a questo solo riguardo) di voi e di tutti i vostri colpi di offesa. Nelle mie Osservazioni non ho cercata se non se l'indicazione precisa della miseria del nostro Ospitale, miseria che cava le lagrime!

In progresso ci avete dato estese notizie sull'origine e fondazione de' Luoghi Pii, sulla particolarità accidentali della loro amministrazione, ec. e una sola parola non avete detto sul numero ordinario dei letti de' varj Ospitali, sul numero annuo degli ammalati che vi sono ricoverati, sulla spesa media giornaliera per uno di essi, e soprattutto sulla loro mortalità. Nulla avete detto del numero de' fanciulli esposti degli ultimi anni, confrontato con quello degli anni addietro; nulla della loro mortalità nell'Ospitale paragonata a quella assai minore cui vanno soggetti fuori del medesimo affidati a nutrici di campagna; nulla finalmente sulla situazione economica di questi Stabilimenti. L'unica cosa che avete detto, cioè che l'Ospitale alimenta circa tre mila esposti in campagna è erronea (in eccesso) di tre quarti come potete riscon-

trare negli appositi registri: » Delle minutezze  
 « (rispondete voi nell'Appendice) di cui mi  
 « avreste voluto occupato sui letti, sulle spese  
 « di ogni ammalato, sugli esposti, ed i con-  
 « fronti riguardo a questi cogli anni anteriori,  
 « non ho fatto parola; e voi cui stanno a cuore  
 « perchè non ci avete supplito? » — La situa-  
 zione economica de' Luoghi Pii, è dunque una  
 minutezza? E le altre notizie che non sono state  
 trascurate da alcuno diligente Statistico non of-  
 frono forse preziosi elementi per conoscere nel  
 numero degli esposti la miseria o la scostuma-  
 tezza di un paese, e in quello degli ammalati  
 e dei morti, l'influenza del clima, dell'ammi-  
 nistrazione, e del metodo di medicina? Questi  
 preziosi elementi esistono, e sono regolarmente  
 conservati nei nostri Ospitali. Doveva io stam-  
 pare un tomo in foglio per rettificare minuta-  
 mente un'opera di cui (notate bene) sono del  
 tutto false le basi? Vorreste forse ristamparla  
*sum notis variorum?*

## §. XXIX.

*Della Mendicizia.*

Voi siete terribile anche coi mendici: volete cacciarli a dirittura in una casa di lavoro, e trattarli come malfattori. Vi ho detto nelle mie *Osservazioni*, che prima di rivolgersi ai mezzi estremi, conviene avere esaurito le misure più blande; ed ho esposta la mia debole opinione sull'erezione di una casa d'Industria, sul modello di quella stabilita a Monaco dal signor Rumpf. Se questo stabilimento doveva aver luogo in qualche tempo, egli è certamente dopo un'orribile catastrofe politica, la quale ha lasciato senza mezzi di sussistenza molte famiglie incapaci di mestieri grossolani, e non educate alle manifatture. Qual mercante può mai avere il dover di accoglierle e di istruirle? Il Governo Italiano ha perciò decretato varie case d'industria, e le case di correzione per que' poveri solamente che volessero sottrarsi dal lavoro volontario. Così pure aveva imaginato il sig. Conte di Buquois nel suo *Istituto dei Poveri*. In Francia si è fatto lo stesso, e S. E. il sig. Conte Ministro degli Affari Interni si

esprime in tale guisa [84]: *Grandi ed importanti misure sono state prese per la professione del mendicare. Ciascun Dipartimento avrà nel suo seno un deposito ove gli indigenti troveranno asilo, sussistenza, e travaglio. Stabilimento paterno, ove la beneficenza tempererà l'obbligo colla dolcezza, manterrà la disciplina coll' affezione, ricondurrà al travaglio col risvegliare i sentimenti d'una salutare vergogna; e poco dopo: Gli indigenti che non sarà stato possibile di richiamare ad oneste abitudini, o che verranno trovati fuori del loro Dipartimento, esigenti la pubblica assistenza, saranno rinchiusi in case centrali di detenzione. Se io sono in errore, ho piacere almeno che erro, secondo voi, coll' illuminato Governo di Francia nel pensare o piuttosto nel sentire, che fa d'uopo aver usato i mezzi di dolcezza prima di rivolgersi a quelli di rigore. Voi costante anche nell'Appendice nelle vostre terribili provvidenze, vorreste anche percuoterli col bastone. Che cosa volete che vi dica? Fate voi;*

---

(84) V. Il Discorso pronunziato ioanni al Corpo Legislativo il 2. novembre 1808, Giornale Ital. 11 Nov. detto anno. — Le mie Osservazioni sono uscite in settembre; e quindi ognun vede che io ho scritto unicamente per sentimento.

io non potrò che chiedervi per essi misericordia, ed avvertirvi che non sono nè *proprietari*, nè *gran possidenti*.

### §. XXX

#### *Delle Carceri.*

Voi ce ne offriste quasi il catalogo, col nome del *serraglio*, della *campana*, del *buco del gatto* ec. Anzi parlando della carcere della *Pallata* aggiugneste che *ha il comodo di avere l'acqua che s'innalza dalla sottoposta fontana con una tromba aspirante*; per lo che ci faceste quasi credere di voler descrivere anche i luoghi simili a quello

*Di fina porcellana* adorno tutto in cui nella Tragedia del *Rutzvanscad* si è precipitata la Regina *Culicutidonia*. In luogo però di queste inutili particolarità ho desiderato piuttosto che ci aveste detto quali professioni od arti offrano d'ordinario più colpevoli; e quali sieno i delitti più frequenti. Siccome a questo riguardo avete tenuto un perfetto silenzio anche nell'Appendice, così neppure io ho altra cosa da aggiugnere.

## §. XXXI.

*Misura comune de' nostri terreni.*

Avendo voi asserito nel Quadro Statistico (pag. 296) che il naviglio *progettato* irrigherebbe da *venti e più mila piè di terra* (circa cento mila pertiche), vi ho fatto osservare che assegnando cinque pertiche Bresciane per ogni piè, voi mostrate di aver perdute le più indelebili reminiscenze. Nell'Appendice mi consigliate a leggeré il Cataneo, dove troverò, dite voi, *che sul territorio Bresciano non si usa misurare a pertiche, ma a piè, tavole, e piedi ec.*; e conchindete *che ognuno capisce come la parentesi cento mila pertiche è stata messa per far intendere a Milano l'equivalente dei venti e più mila piè.* — Senza leggere il Cataneo, qualunque nostro agrimensore cui domandiate quante pertiche formino un Piè, vi risponderà quattro, essendo fra noi comunissima questa misura; quindi *ognuno capisce* che la vostra risposta non poteva essere più inconcludente. Altronde nel momento che scrivete la Statistica del Mella, la stampate in Brescia, e computate tutto in lire Bresciane, solo parlan-

do di pertiche voler *far intendere* qualche cosa a Milano ( e non a Bergamo Como Crema ecc. che pure seryonsi di pertiche ), è una pretesa troppo irragionevole, come ognuno *capisce*.

### §. XXXII.

*Sifoa Re di Tebe giuoca colla Luna,  
e guadagna cinque giorni.*

Questo Re soprannominato Mercurio viveva a Tebe d' Egitto circa tredici secoli prima dell' era volgare, e di lui, secondo Plutarco, dicevano gli Egiziani ( forse per rendere in parte ragione della differenza fra l' anno solare e lunare ), che aveva giuocato colla luna, e guadagnato cinque giorni. Voi miglior giuocatore siete venuto a disfida col sole, e gli avete guadagnati due anni. Ecco in fatti le prime parole della dedica del Quadro Statistico da voi fatta a S. A. il Principe Vice-Re: *Il lavoro che ho delineato presenta il Quadro Statistico del Dipartimento del Mella nella faustissima epoca in cui cominciò ad essere retto da Vostra Altezza Imperiale in nome di NAPOLEONE IL GRANDE augusto nostro Sovrano.* - Il così detto Quadro

Statistico fu stampato nel 1807, venne alla luce nel 1808, e riguarda l'anno 1803; mentre a tutti è noto che S. A. cominciò a governare questi Stati in nome dell'augusto suo Genitore verso la metà del 1805. Qualunque siasi l'origine di questo eccesso di distrazione, l'epoca dell'incoronazione di S. M. in Re d'Italia, e insieme del governo di S. A. il Principe Eugenio, è troppo memorabile, troppo cara agl'Italiaui, perchè nessuno abbia a dimenticarla.

Stanco, annojato di distruggere tanti errori, di rimbeccare tante mendicate difese, lascio ai Lettori perfettamente oziosi, lo scorrere le mie *Osservazioni*, onde leggervi ciò che (senza pretendere di aver tutto veduto) parte a parte sono andato notando,

## PARTE TERZA

## FATTI DI MAGGIORE RILEVANZA

## §. I.

*Aneddoto e conteggi del sig. Sabatti  
spettanti ai grani.*

Abbandonando ora i sistemi e le riflessioni generali, veniamo ai fatti particolari, e parliamo innanzi tratto di un aneddoto, che voi avete creduto di porre fra i punti di minore importanza (85). « Allorchè il Ministro degli affari « Interni, ( così scriveva io nelle mie *Osserva-* « *zioni* pag. 94 ) durante la Repubblica Italia- « na, richiese a questa Prefettura un quadro « approssimativo de' nostri prodotti, vi ricorde- « rete forse, che non conoscendosi allora alcuna « notificazione di 'grani appena probabile, ed « essendo già noto che da qualche tempo vi « eravate voi occupato di questo argomento, « foste richiesto del risultato delle vostre inda-

---

(85) App. pag. 125.

« gini; e voi indicaste come adeguato di un  
 « decennio circa due milioni di some annue  
 « fra grano turco e miglio. Se di ciò vi sov-  
 « viene, vi soverrà altresì che fu questo un  
 « colpo di fulmine per chi doveva rispondere  
 « al Governo; ma che, cessato lo spavento, si  
 « gridò al paradosso, vi si fece riflettere come  
 « per asportare il superfluo di tanto grano, sa-  
 « rebbe stato necessario un numero sorpren-  
 « dente di carri, i quali sempre fossero in mo-  
 « vimento sulle pubbliche strade, e tanto in  
 « una parola vi si disse, che diminuiste un  
 « mezzo milione. Presentato in seguito a que-  
 « sta nostra Accademia di Scienze, Lettere, ed  
 « Arti il manoscritto del vostro Quadro Statisti-  
 « co, gli si fecero nuove obbiezioni, e venne  
 « fatto un diffalco di altre trecento mila some.  
 « Sarebbero al primo conto rimase ancora un  
 « milione e duecento mila, ed è quindi con  
 « vera compiacenza che le trovo da voi mede-  
 « simo ridotte a ottocento mila some (86). Aseri-  
 « vo nulladimeno a nostra fortuna, che la vo-  
 « stra Statistica pel 1803 abbia finalmente colla  
 « stampa fissato questo computo, giacchè se

---

[86] Qui non si parla se non se del grano turco e del miglio.

« per altri quattro anni veniva ritardata, è probabile che, seguendo questo metodo, finiste coll'affamare il Dipartimento. »

Voi dimenticando ora le proteste,

*E le soavi parolette accorte*

della vostra Prefazione all' *Appendice*, mi daté un' *aperta smentita*, e chiamate il mio racconto una *sfacciata bugia e calunnia*. In prova di che mi annunziate una lettera da voi scritta in quell' occasione al sig. Zuccoli già segretario generale di questa Prefettura, mi dite ch' egli *ha favorito a comunicarvene copia*, e che in essa nemmeno è accennato il formentone. Me ne rallegro moltissimo: ma io non so nulla di questa vostra lettera di cui il sig. Zuccoli ha favorito a voi la copia, e di cui voi potevate in qualunque tempo a lui favorire l'originale. Ho parlato di ciò che vi è avvenuto con chi faceva le veci di Prefetto ( e non era il signore Zuccoli ); e delle considerazioni fatte al vostro Quadro da varj nostri Accademici ( che non erano il sig. Zuccoli ). E quegli, e questi vivono ancora; ed io vivo, sempre ai vostri ordini, per offrirvene le prove quando vi piaccia legalmente di averle.

Non sapendo poi, per cagione de' vostri misteri, qual fosse il fondamento de' vostri con-

teggi, ho creduto di indovinarlo. « Negli anni  
 « di *mediocre raccolto* [ci dite voi nel Qua-  
 « dro pag. 196] *si fa il calcolo* che il fru-  
 « mento sorpassi di poco il bisogno della po-  
 « polazione, il formentone poi *si calcola a*  
 « poco meno del doppio. » Ho veduto che a  
 pag. 284 stabilite il nostro consumo di for-  
 mento e segala in some 240,000, il prodotto  
 260,000; il consumo del grano turco e miglio in  
 some 500,000, il prodotto in 800,000, quindi  
 ho conchiuso che voi dopo aver fissata in qual-  
 che modo la quantità de' grani necessaria ai no-  
 stri bisogni, avete accresciuto un poco la detta  
 somma pel frumento, e aggiunti tre ottavi a  
 quella del grano turco, e così sulle basi del *si*  
*calcola e si fa il calcolo*, avete felicemente  
 determinato l'intero prodotto in grano delle  
 nostre terre. La mia supposizione pareva, e  
 tuttora parrà forse a molti assai probabile. Chi  
 in fatti poteva immaginarsi, che a quest'uopo  
 vi foste in vece raccomandato a Tito Livio, a  
 Polibio, a Teofane, ed alla Storia Bisantina?  
 Comunque siasi abbiamo veduto nella Prima  
 Parte quanto sia irragionevole questo nuovo vo-  
 stro romanzo; immaginario il numero degli an-  
 tichi abitanti dell'ex-Provincia, immaginario il

consumo, immaginaria l'abbondanza del territorio (per cui non si abbisognasse mai degli altrui grani), immaginaria finalmente la conseguenza di volere che la presente nostra popolazione di trecento mila abitanti o poco più, avesse in qualsisia supposizione a ritrarre dalla terra la stessa quantità di prodotto che avrebbe potuto ricavarne una popolazione di cinquecento mila. Io senza pretendere di precisare il nostro raccolto, dacchè abbiamo un censimento irregolarissimo e ci manca, come ho detto più volte, la stessa misura esatta dei terreni, ho almeno presentato dati abbastanza certi per dimostrare l'enorme granciporro da voi preso in questo proposito. Abbiate la bontà di prestarmi un po' di attenzione.

## §. II.

### *Assurdità dei conteggi del sig. Sabatini*

Avete detto voi medesimo nel vostro Quadro (pag. 71), che quanto si raccoglie nelle nostre montagne da que' laboriosi valligiani non basta al bisogno di tre mesi anche negli anni di maggiore abbondanza. A pag. 75 ag-

giugnete che nella Francia Corta la coltivazione del frumento e del formentone non offre se non se il bisogno per la metà dell'anno. Ci annunziate a pag. 77, che questi grani si coltivano nelle costiere dell'alta Riviera di Salò nei *pochi luoghi* che lo permettono, e che nella stessa Riviera Bassa rendono appena quanto occorre per circa tre mesi anche negli anni di abbondante raccolto. Più volte avete ripetuto che due terze parti del Dipartimento sono montuose, che nella stessa pianura havvi la vasta e rasa campagna di Montechiaro, e non poche terre paludose e *sortumose*. Dopo di ciò non è egli affatto fantastica la vostra supposizione che il prodotto del grano turco sia *negli anni di mediocre raccolto poco meno del doppio dei nostri bisogni*? Vale a dire che nella pianura bassa debbasi ritrarre tanto grano che basti a nutrire tutti quegli abitanti, a somministrare il di più occorrente a quelli della montagna e della collina, della Riviera ec., a fornire tutto il necessario alla Città, e in generale a tutti quelli che non si occupano dell'Agricoltura; ed oltre ciò abbiasi ancora altrettanta quantità o poco meno di grano turco da vendere al di fuori? Finalmente se questo avviene negli anni

di mediocre raccolto, che dovrebbe egli essere in quelli di somma abbondanza? Queste, sig. Barone, si chiamano cosaccie, e tutte sole basterebbero a provare l'assurdo dei vostri principj. Nulladimeno vi ho presentata (87) una notificazione giurata de' grani raccolti nel 1775; cioè eseguita in tempi tranquilli, e lontani egualmente da guerre e da carestie; e ciò unicamente siccome un primo dato di confronto. Poscia sapendo, come vi ho detto, che questi *documenti abbastanza esatti non esistono, e forse non esisteranno giammai*; ho prodotto un prospetto compilato sui registri ufficiali dei grani contrattati per varj anni di seguito sui mercati di Brescia, d'Iseo, e di Desenzano. Apprendesi da questo, che nello stesso anno 1807 il più abbondante a paragone degli altri ivi indicati, ne' due mercati di Desenzano e d'Iseo non sonosi vendute più di ottanta mila sarme circa di grano, tutto compreso. Questi due paesi sono i punti donde per la massima parte segue l'asportazione dei grani: tuttavia essendomi noto che a Sarnico (Dipartimento del Serio) ne concorrono di nostra ragione, ho verificato an-

---

[87] Osservaz. pag. 98.

che le contrattazioni ivi seguite, ed ho indicato circa 1300 some di frumento, 800 di riso, 13,000 di formentone; notando altresì, che questo mercato per la massima parte è provveduto dal Serio, e singolarmente dalla Calciata. Finalmente ho addotte le licenze di estrazione concesse dalla Finanza in detto anno 1807, dalle quali appajono uscite dal Dipartimento per l'Estero 59,000 some circa di grani, compreso anche il riso. Il grano che esce con licenza ha ordinariamente per emporio Desenzano, e di ciò abbiamo una prova nello scorso anno 1809; dacchè non essendo stata permessa l'estrazione dei grani se non ne negli ultimi mesi dell'anno, attesa la sollevazione del Tirolo, Desenzano luogo poco favorevole al contrabbando ha avuto sul proprio mercato sole undici mila some circa di grano, invece di oltre sessanta mila che d'ordinario vi sono trasportate. Nell'anno passato le estrazioni concesse dalla Finanza sono ben piccola cosa; nulladimeno suppongasì pure largamente un'asportazione annua di 60,000 some, alle quali aggiugnendo un venticinque per cento pel contrabbando, otterremo in tutto settantacinque mila some di grani passati all'Estero. Così abbiamo a un di presso saldate le nostre partite

all' Oriente ed a Settentrione. Veniamo a Occidente, e immaginiamo che due terze parti del grano contrattato sul mercato d' Iseo, o sia dieci mila some circa escano dal Dipartimento, ed aggiunte a queste, altre cinque mila che potessero essere vendute in Sarnico di nostra ragione, avremo in tutto ottantasei mila some. Da tutti gli altri punti entra continuamente molto grano piuttosto che uscirne. Rimane dunque soltanto da computarsi la quantità consumata da forestieri, ai quali accordando pure sedici mila some, avremo in tutto some cento e sei mille. Saremmo quindi ben lontani dalle trecento e venti mila da voi gigantesicamente immaginate; anche nella supposizione che tutto il grano il quale esce o viene qui consumato dai forestieri fosse il prodotto delle nostre sole terre. Ma questa supposizione è forse vera? No certamente: anzi è un fatto a tutti noto che a Desenzano concorre moltissimo grano dall' Alto Po, e dal Mincio (singolarmente dall' Asolana), e che ad Iseo molto ne viene trasportato dalla Calciana e dai paesi confinanti; come finalmente è altresì certo che dalla parte di mezzo giorno ne entra da ogni parte nel nostro territorio. Non appare dunque evidente, incontra-

stabile che le succennate cento e sei mila sone devono essere assai diffalcate quando si voglia conoscere la reale attività del Dipartimento? (88)

Dalle prove di fatto sono passato a quelle di raziocinio. Ho mostrato che l'Inghilterra uno degli Stati dell'Europa in cui l'agricoltura è più florida; e dove relativamente si consuma più carni e meno grano, aveva l'annua asportazione di circa 1,604,778 sone Bresciane; e che avendo una superficie quarant'una volte maggiore del nostro Dipartimento (cui concedete 320,000 sone asportabili, cioè un quinto crescente del grano che esce dall'Inghilterra) ne verrebbe la conseguenza che noi avremmo proporzionalmente un'asportazione di grani otto volte maggiore dell'Inglese.

Non ancor pago ho dimostrato che l'annua asportazione di tutto l'ex-Stato di Milano, come consta da quell'*Ufficio alle Tratte* (89) era annue moggia 139,609, cui aggiungendo un venticinque per cento a motivo del contrabbando.

---

(88) Le stesse licenze di Estrazione ci provano ad evidenza che escono dal Dipartimento grani che non ci appartengono; giacchè appare da queste l'annua asportazione di circa 9506 sone di riso, nella circostanza che non ne raccogliamo quanto è necessario al nostro consumo.

(89) *Vetri dell'Anno* Pat. M.

do, si computavano circa 175,000, moggia o sia circa 170,000 some Bresciane. Questi, Signore, non sono argomenti presi da Erodoto, nè dagli Ambasciatori mandati da Roma per chiedere ajuto dai Bresciani quando Annibale era per discendere le alpi (90). Che poteva io fare di più? Tutto l'ex-Stato di Milano censito poco meno di settantacinque milioni di scudi, composto delle campagne più fertili aveva l'uscita di 170,000 some, e noi con un territorio censito poco più di diciassette milioni e mezzo, per due terze parti montuoso avremo asportabili some 320,000? Non sono queste visioni senza esempio, e come altra volta vi dissi

*Cose da farc spiritare i cani?* (91)

(90) *Appendice* pag. 8.

(91) Si vuole altra prova? Si abbandoni l'estrazione, e si attenga al raccolto. Scelti nell'ex-Stato di Milano trecentoove Comuni sparsi su tutta l'estensione della Provincia, perchè ragionevolmente si potesse computare il prodotto medio verosimile di tutto lo Stato; e poscia fatta l'operazione delle stime dagli ufficiali medesimi del Consimento, si ebbero pel totale raccolto di grani, dedotte le sementi, moggia 2,675,222, corrispondenti a circa Bresciane some 2,597,061. [V. Verri dell' *Annuaire* parte II.]. Il sig. Sabatti stirboisce al nostro Dipartimento l'annua rendita, oltre le sementi, di 1,060,000 some; o sia due quinti circa del grano di tutto l'ex-Stato di Milano. Questo confronto parla di per se.

## §. III.

*Obbiezioni del signor Sabatti.*

Voi, impastojato da tutte parti, avete creduto a proposito di omettere di slancio questi fatti, e questi argomenti, mostrando di attenermi alle sole notificazioni de' grani da me presentate; come io le avessi offerte per un dato certo, e non mi fossi valuto di tutt'altre prove per distruggere la stravaganza della vostra supposizione. Se questa sia *buona fede*, o *scienza esatta*, o *sarcasmo* lo saprete voi.

In progresso mi fate sottilmente considerare che grano *asportabile* non vuol dire *asportato*; e in quattro modi, proseguite voi, si spaccia questo grano asportabile. 1.<sup>o</sup> dai forestigri; 2.<sup>o</sup> sui pubblici mercati; 3.<sup>o</sup> colle tratte; 4.<sup>o</sup> col contrabbando. Nessuno di questi mezzi ho ommessi nel paragrafo antecedente, solo devo ripetere che il grano il quale esce dal Dipartimento è per la massima parte appunto quello che circola nei mercati da me indicati; e quanto al grano il quale trovasi in contrattazione negli altri punti del Dipartimento, non riguarda se non se l'interno consumo. Per quello final-

mente che spetta i forestieri ho già accennato non essere una quantità da menarne gran rumore in confronto del gigantesco prodotto che voi ci avete concesso. Per parte vostra è poi molto bizzarra la pretesa di non considerare *asportato* il grano qui consumato dai forestieri che recansi nel Dipartimento per supplire al difetto della nostra popolazione. Questi come vi ho detto nelle mie *Osservazioni*, e come voi stesso avete riconosciuto nel Quadro (pag. 59) asportano il *denaro guadagnato col loro travaglio*; e voi non contento di aver ommessa del tutto questa nostra passività, volete ora riguardare come semplicemente *asportabile* quel grano che forma parte della mercede loro dovuta. Cosicchè quando si tratta delle attività ci fate vendere lo stesso grano con cui in mancanza di braccia dobbiamo per varj mesi dell'anno mantenere i forestieri, e quando toccate delle nostre passività nemmeno un quattrino voi notate nè pel grano, nè pel denaro medesimo che abbiamo loro dovuto contribuire. Ehi persuadetevi che omai è conosciuta quest' arte; come impolitica e inutile al vostro scopo è la speciosa vostra riflessione che *ne' tempi di carestia sepperò i valligiani cacciati dalla fame*

*venire alla pianura; e trovar le biade tenute nascoste.* In tale guisa ogni qual volta la carestia per qualsiasi motivo si facesse sentire in questi paesi, basterebbe che i valligiani, e i poveri tutti prendessero le armi, e sarebbero certi di trovare le *biade tenute nascoste*. Fortunatamente apparteniamo ad un Governo che ci assicura omai da tutte l'intraprese della violenza insieme e dell'ignoranza [92]!

---

(92) Aggiungo d'avanzo questa nota per distruggere una ridicola ebbiezione del mio avversario. Per mostrare quanto sia grande il prodotto dei nostri granì ci fa egli sapere che nel 1800 qui soggiornò gran numero di truppe francesi, e che la loro sussistenza fu tutta fornita per requisizioni. Prima di tutto risponde che qui giugnivano continuo farine dagli altri Dipartimenti; ma volendo pur apporre ciò che non è, cioè che tutto si fosse da noi somministrato per *requisizioni*, che ne vorrebbe da questo? Negli anni di mediocre raccolta rimane generalmente invenduta una porzione di grano, cui soltanto si dà fondo nei tempi di disdetta o di eccessivo consumo. Altronde come si è veduto, noi abbiamo d'ordinario una discreta quantità di grano eccedente i nostri bisogni; e questi stessi bisogni vengono assai ristretti allorchè i generi sono a prezzi alterati. Se come ho già detto, gli uomini possono consumare un terzo più o meno di viveri senza che ne soffra la loro salute, quale parsimonia non deve essere stata nel 1800 in cui il grano turco è montato fino a tredici scudi di Milano la soma? Oltrechè quando pure si fosse mantenuta la truppa con sole *requisizioni*, non ne deriva per ciò che siensi qui consumati soltanto i nostri granì. Non è egli evidente che essendo questi giunti a sì alto prezzo, d'ogni parte dovevano qui concorrere? Altro è che il Dipartimento abbia incontrata l'intera passività delle requisizioni; ed altra cosa che siensi qui consumati i soli prodotti de' nostri terrazzi. Non meno qui c'è *sciocchezza*.

## §. IV.

*Fieno e Vacche.*

Cento mila carri di fieno, avete voi detto, sono il prodotto annuo delle nostre terre. Cento mila carri, ho io risposto, formano un bel numero tondo e nulla più. Quali sono, di grazia, le persone *piu cognite nella materia*, che senza un censo regolare potessero somministrarvi ragionevoli notizie? In tale incertezza mi sono limitato a rispondervi, che supposti veri i vostri dati, eravate in contraddizione con voi medesimo; e cento mila carri non bastavano ai bisogni del Dipartimento; Computate dodici mila vacche a quattro carri l'una [e tante ne occorrono per ottenere sessanta mila forme di formaggio, cinque forme per ciascheduna] avremo il consumo di quarantotto mila carri di fieno: Aggiungetene altri dodici mila per 8700 buoi e vacche da macello che ci avete annualmente favorito (compreso il fieno che hanno mangiato in tutto l'anno); e ventun mila circa per 4700 cavalli che sono nel Dipartimento (come appare dai registri della Prefettura) insieme a 2300 muli e più, e avremo per lo meno ottantun

mila carri di fieno consumato. Dai diciannove mila che rimangono conviene detrarre non solo la porzioncella che umilmente richiedono gli asinelli e le pecore, ma eziandio *quella parte di fieno grasso*, che se ben vi ricorda, voi ci fate vendere nel Cremonese. Col residuo dobbiamo alimentare oltre trenta mila animali bovini da giogo che sono nel Dipartimento. *Fabulae!* malgrado il vostro così detto *strame* di cui vorreste cibarli, è necessario assai più fieno per mantenerli.

Quanto alle undici mila e cinquecento vacche da mandria (non comprese le cinquecento che supponete forestiere) ho detto nelle mie *Osservazioni* che non sapeva donde potessero sbucar fuori. Mi rispondete, che per confutare la vostra opinione era mestieri provare, che qui non si salassero sessanta mila forme di formaggio. Questo, Signore, non è necessario; imperocchè per ottenere un tale prodotto, basta che venga dagli altri Dipartimenti maggior numero di vacche di quello che voi avete supposto [93].

---

[93] Dal Bergamasco passano annualmente nel Bresciano per i porti di Castro, Riva di sotto, e Lovere vacche 2200 circa; 500 per il porto di Calepio, e 200 per il ponte di Palassolo. Non ho ancora potuto avere informazioni precise di quelle che entrano dagli altri punti del Dipartimento; e particolarmente da Pisogne: nulladimeno credo di aver detto abbastanza per provare il mio assunto.

Perchè poi non diciate che *giuoco alle larghe*, eccovi il numero di quelle da mandria che trovansi nel nostro territorio. In Valtrompia ne abbiamo quattro mila e duecento circa, mille seicento cinquanta non possiamo contarne in Valsabbia, e appena sei cento ( d' ordinario in piccole mandre ) sono quà e là sparse nel restante del Dipartimento. Non abbiamo quindi nemmeno 6500 vacche da mandria. E se ciò è presentemente, che doveva egli essere nel 1803, anno così vicino a quelli in cui varie epizootie hanno sì terribilmente imperversato in questa Provincia?

§. V.

*Lino.*

Da cento mila carri di fieno, voi passate a cento mila pesi di lino; e così abbiamo qui pure il comodo dei numeri decimali. Nel medesimo Quadro pag. 90 dite che ne vengono asportati cinquanta mila pesi, i quali però nel bilancio pag. 284 divengono sessantamila. Siccome però mi assicurate nell' Appendice esser questo un *errore di stampa*, così lo credo vo-

lenterieri, e non ne parlo più. Solo vi ripeto che non è possibile di indicare con qualche fondamento nè il raccolto, nè l'asportazione del lino; e che i commercianti più esperti credono uscirne greggio poco più di trenta mila pesi all'anno, compreso anche quello *spinato* in Verola Nuova (94): ma la loro opinione, come già vi ho detto nelle mie *Osservazioni*, è *soggetta in grande ad infiniti sbagli*. Ciò che non ammette dubbio si è che apparteneva alla Provin-

---

[95] *Spinato* in luogo di *pettinato*, *strasse* in vece di *stracci*, ed altre poche parole simili ho io notato al sig. Sabatti, indicandole semplicemente in carattere corsivo; a ciò pur soltanto quando potevano apportare qualche equivoco. Parlando dell'erba che si adopera nella tintorie ha egli accennato [Quad. Stat. pag. 167] la *rossa* [in vece di *robba*]; nondimeno io non ne ho fatto alcun cenno, persuaso che nessuno potesse immaginarsi che i tintori volessero prevalersi per tingere d'una rossa o sia d'una carogna. A pag. 6. lo stesso sig. Sabatti dice che l'imposta indiretta abbraccia tutti i rami di Finanza, ed io nulla ho risposto, vedendo esser questo un difetto di espressione; e così di infiniti altri costrutti, a parole, di cui facilmente avrei potuto far conserva. Non ostante si duole egli nell'Appendice, che io abbia da lui preteso un libro da consegnare agli Scolari di Rettorica, come un modello di stile. Il cielo me ne liberi! Non gl'ho mai parlato se non di grammatica, e poco anche di questa. Anzi io medesimo chiedo perdono ai lettori di alcune parole dell'arte, e varie frasi poco Italiane, che certamente avrei evitate in qualunque opera destinata a più lunga vita. Anche questa risposta scritta in un mese e mezzo o poco più, fra molte occupazioni ed interrompimenti, esce senza alcuna pretesa di eleganza, e di stile.

cia Cremonese più della metà del lino, che dai postri mercatanti veniva spedito a Venezia. Voi all'incontro in appoggio delle vostre supposizioni mettete in campo il rapporto 24. Nov. 1804 di questa Camera di Commercio, mentre non potete ignorare, che non ha essa alcun dato ragionevole per conoscere nè la quantità del lino, nè quella degli altri prodotti del suolo, nè la quantità del ferro, dell'armi ec. Per ciò nella sua ragionata relazione 30. Dicembre 1809 si è dessa prudentemente astenuta dall'indicare la quantità degli oggetti sopra accennati. Ma che cosa poteva io fare, mi rispondete voi, *in mancanza di un estimo regolare de' fondi?* — Tralasciar di parlare, di ciò che non eravate in istato di sapere.

## §. VI.

*Problema economico: dato un prodotto di agricoltura, aggiugnervi un'operazione d'industria; e far sì che il suo valore in vece di crescere, resti poco più della metà.*

Perchè nulla mancasse al vostro Quadro, avete sciolto anche questo problema; ed ecco il

modo. Ci accordate il raccolto di ventiquattro mila some di linseme ( in Bresciano *linoza* ), le quali, a vostro avviso, non bastando ai nostri bisogni vengono aumentate di altre mille provvedute al di fuori (95). Al prezzo da voi stabilito di settanta lire Bresciane per ciascheduna, avremo il loro valore in lire 1,750,000. Trovo poi nel Quadro a rimpetto di quelle, cinquanta sei mila pesi di olio di *linoza* al prezzo di lire diciotto, e quindi abbiamo il loro valore complessivo di lire 1,008,000. Cosicchè convertendo la *linoza* in olio, e così aggiugnendo le spese della mano d'opera, e delle macchine necessarie, avremo in olio il valore di settecento quarantadue mila lire di meno, di ciò che importava la *linoza*. *Quod erat demonstrandum*.

Peccato, che essendo regolari le somme, non si possa dichiarare anche questo garbuglio *errore di stampa!* Ma ... adagio. Non potrebbe forse nelle venticinque mila some di *linoza* essere compresa anche la semente? Perchè no? — E in questo caso, sig. Barone, perchè non avete poi fatto lo stesso anche pel frumento, segale, formentone, e miglio? Si raccoglie indiretta-

---

[95] Quad. Stat. pag. 284.

mente dalla vostra Appendice che nel *consumo ordinario* non è compresa la semente, e quindi il prodotto dei grani è computato netto delle sementi. Avreste forse il segreto di farli nascere senza di esse? Vi fo un dovere di coscienza di pubblicarlo. Oppure (come pare) v'incresceva di dover aggiugnere altre cento mila sowe circa per la semente necessaria onde ottenere il prodotto di 1,0600,000. sowe? Chi lo sa? La bellezza di questi trovati non si può da noi conoscere pienamente, e, come diceva Dante di quella di Beatrice, certo io credo

*Che solo il suo Fattor tutta la goda.*

## §. VII.

### *Olio d'oliva delle Rivièrè.*

Vi ho detto che non si fa grand'uso di quest'olio nel Dipartimento, perchè la popolazione vi è poco affezionata. Mi rispondete che i contadini lo preferiscono ordinariamente a quel di Levante, e perchè in generale ha più del piccante, e perchè costa meno. Ahime! Non sapete dunque che molto più dolce è l'olio di Riviera, e che la qualità piccante dell'olio

di Levante è appunto quella che lo fa preferire dai contadini? Vi era poi facile assai il procurarvi questa notizia.

### §. VIII.

#### *Bozzoli, e Seta.*

Senza alcun dato preciso avete assegnato al Dipartimento l'annuo prodotto di duecento quaranta mila pesi di bozzoli; e ciò avete fatto con tre supposizioni. 1.<sup>a</sup> che nel Dipartimento fossero annualmente in attività tre mila fornelli; 2.<sup>da</sup> che ognuno di essi fosse caricato di oltre sessantasei pesi di bozzoli; 3.<sup>sa</sup> che avesse altresì luogo un'annua asportazione di quaranta mila pesi di bozzoli nel Dipartimento del Serio. Ho risposto non essere ancora possibile di conoscere precisamente il numero dei fornelli attivi, perchè dalle note irregolarissime che si tenevano sotto i Veneti non si può assolutamente dedurlo; e perchè non era forse molto esatto nemmeno il registro che venne compilato nel 1802 [ il solo che abbiamo ] da cui appaiono soltanto mille ottocento venticinque fornelli attivi. Infatti, ho io aggiunto, cessata la tassa che si

esigeva dal Governo Veneto, il loro numero deve essere accresciuto; e per la ragione di questo aumento deve poi essere diminuita la quantità de' bozzoli che in altri tempi veniva filata in ogni fornello (96). Su questi dati, e sull'appoggio de' commercianti e sensali più pratici ho concluso, che diminuendo il vostro calcolo nel numero de' fornelli, nella quantità de' bozzoli filati in ognuno di essi, e nella quantità di quelli altrove asportati; come d'altra parte accrescendo il numero indicato pel 1802 dalla Camera di Commercio, avremmo a un di presso per annuo prodotto medio trecento mille libbre di seta; oltre l'asportazione di quindici o sedici mille pesi di bozzoli. Se l'esperienza di qualche anno può formare qualche autorità, vi annunzio che simili ai miei computi sono quelli della stessa Camera nel suo rapporto 30 dicembre 1809, in quel rapporto in cui ha ella ommesso, per mancanza di ragionevoli fondamenti, la quantità degli altri prodotti. E se voi invece di

---

(96) È noto, che i Filatori hanno per molti motivi un vantaggio nel filare con maggior numero di fornelli, e caricarli di minore quantità di bozzoli. La tassa che era la stessa per ogni fornello, qualunque fosse la quantità de' bozzoli, era quella che consigliava a filar con minor numero, e caricarli di più.

informarvi dagli *accaparratori* dei bozzoli soltanto che *escono*, aveste chiesto agli *accaparratori* anche dei bozzoli che entrano, avreste veduto che l'asportazione annua da me accennata non pecca per difetto; come per difetto non pecca certamente la mia supposizione pel prodotto medio della seta; dacchè conviene aver presenti anche gli anni di scarso raccolto; e quelli pure in cui tutta l'ex-Provincia non ebbe se non se quattrocento o cinquecento fornelli attivi.

Che cosa poi diciate in seguito è difficile immaginarlo. *La tassa*, sono vostre parole, *anche nel 1802 come sotto il Veneto Governo li ( i fornelli ) faceva esser pochi: levato questa, eccoli aumentati --* Heu heu! Ignorate dunque che nel 1802 non vi era alcuna tassa sopra i fornelli? Chi ha mai scritta quest' *Appendice*? -- Ciò che è facile a capirsi si è che non volete attenervi questa volta al celebre rapporto 24 novembre 1809 della Camera di Commercio da voi citato fino alla noja. Or bene vediamo dunque che cosa avete voi fatto per verificare meglio la quantità di questo prodotto. Voi ingegnosamente, e in modo quasi da non credersi se no 'l diceste voi medesimo, in vece di chiedere il numero de' fornelli attivi, avete raccolto

quello dei *giacenti*, vale a dire il numero di tutti i fornelli che trovansi nel Dipartimento, compresi forse anche quelli su cui si fanno bollire le pignatte; ed avendoli trovati, come assicurate, tre mille e seicento circa, avete conchiuso che tre mila fossero annualmente in attività: poscia caricandoli di oltre sessantasei pesi di bozzoli per ciascheduno, avete *supérieurement bien* calcolato il prodotto della seta. In un paese dove il raccolto de' bozzoli è di tanta importanza che le più delle famiglie un anno o l'altro han filato, e quindi non sono molte le case in cui non sieno fornelli giacenti, si può egli immaginare metodo più strano, di quello di determinare il numero dei fornelli attivi, dal numero dei giacenti? E perchè questi vengono supposti tre mila e seicento, conchiudere che quelli devono essere tre mila? E caricarli sottosopra di oltre sessantasei pesi di bozzoli per ciascheduno? In questo modo è inutile darci alcun pensiero per raccogliere precise notizie; ognuno può scrivere nel suo gabinetto la *Statistica del Regno*, e anche quella del mondo, della luna.

## §. IX.

*Buoi e Vacche da macello.*

Fra i prodotti della terra trovansi nel vostro bilancio anche 8700 buoi e vacche da macello; per lo che mi è quasi entrata la speranza, che si potesse ottenere un giorno questi animali, seminandoli a pezzi come le patate. Suppongo che l'autore del bilancio abbia così voluto sottilmente indicare l'attività del Dipartimento; per aver mantenuti e cresciuti da piccoli fino all'epoca del loro macellamento i buoi comperati al di fuori; oppure quelli nati e allevati nel nostro territorio (97). Comunque siasi, vi ho detto, che non abbiamo tanti animali bovini da macellare, e che è eccessivo tanto il numero dei sette mila che ci fate consumare, come quello di mille e settecento che ci fate vendere al di fuori. In Brescia si macellano an-

---

(97) Nella prima supposizione, dalla somma del prospetto citato Nota A. in fine di questo libro dovrebbe detrarsi l'importo di quattro mila bovi e mansi (a 55a lire Bresciane per ciascuno) che il signor Sabatti fa entrare ogni anno nel Dipartimento. Nulladimeno essendomi ignota la vera sua intenzione, e avendo io nel suddetto prospetto emesso il valore della semenza, e insieme poco valutati molti oggetti di inteso consumo, non ho creduto necessario alcun difetto.

nnalmente soli due mila e duecento buoi grossi, e dalle note che mi sono procurato dagli altri Comuni risulta che appena un egual numero si macella in campagna. Se a questi aggiugnete sei o sette cento buoi sagginati, e venduti fuori non avremo ancora in tutto cinque mila fra buoi e vacche da macello. Nel 1764 benchè il territorio ora compreso in questo Dipartimento racchiudesse trentanove mila animali bovini da giogo, non ne aveva sei mila da macello (98), Come dunque è possibile che presentemente, e molto meno nel 1803 (sì vicino alle replicate epizoozie] qui ne fossero otto mila e settecento? Voi mi rispondete che avete determinato il numero de' buoi macellati da quello delle pelli verdi che si conciano nel Dipartimento; e avete saputo il numero di queste dal noto rapporto 1804 della Camera di Commercio. Mi spiace di dover ripetere, che la Camera suddetta era mancante, come lo è tuttora, di notizie precise, perchè l'interesse dei privati si oppone spesso alle indagini del pubblico; ed aggiungo che essa era obbligata a rispondere, mentre nessuno astrin-

---

(98) *V. Descrizione Generale della Provincia Bresciana formata nel 1764 per ordine del Capitano V. Podestà Francesco Grimani; e le anteriori che a questa possono servire di schiarimento.*

geva voi a scrivere la Statistica. Supposto poi altresì vero che qui si conciasse sette mila pelli di buoi grossi, è pure incontrastabile che molissime si estraevano dai vicini Dipartimenti, e fino da Venezia. Finalmente dalle sette mila pelli verdi, si può egli conchiudere che vengano venduti al di fuori mille e settecento buoi da macello?

Un'altra riflessione voglio aggiugnere onde meglio far conoscere l'esattezza delle vostre supposizioni. In Brescia si consumano annualmente oltre cinque mila e cinquecento vitelli, e molto maggior numero viene macellato in campagna dove si uccidono pochi buoi per la difficoltà di spacciarne tutta la carne. Avendo noi sei mila e cinquecento vacche circa da mandria, unite queste alle altre da giogo che sono sparse nel Dipartimento, appena potremmo ottenere l'intero numero de' vitelli occorrente, quando pure si macellassero tutti i loro allievi. Nulladimeno voi fate entrare annualmente soli quattro mila buoi dalla Valtellina e dal Tirolo, e ce ne fate consumare o vendere, come abbiamo veduto, otto mila e settecento. Cosicchè in pochi anni noi avremmo mangiati o venduti tutti i nostri buoi. Ristringete quindi non poco i nostri bi-

sogni, e le nostre vendite, aggiungete la passività di molti vitelli Lodigiani, Veronesi, e Bergamaschi; ed il vostro bilancio sarà in questo proposito un po' più approssimativo.

## §. X.

### *Prodotti delle Manifatture.*

Nel paragrafo de' bozzoli ho già parlato delle quattrocento mila libbre di seta da voi immaginate, e però qui non toccherò se non se delle 133,333 cui restringete la quantità degli orsoi od *organzini* che fate torcere dai nostri *filatoi*. Vi ho già detto che questo è un numero mistico, e per lo meno un numero che può servire alla cabala per trarne i punti del lotto; ed ho asserito, che in un anno di buon raccolto di bozzoli, *non v'ha dubbio che il lavoriero della seta greggia deve essere assai maggiore*. Voi trovate ridicola questa mia proposizione, e dopo aver chiesto se negli anni di scarso raccolto i *filatoi* quasi impiccioliti sieno atti a lavorar meno, finite con queste parole: *puerilità dette con tuono magistrale*. — Non i *filatoi* sono impiccioliti, ma voi sig. Barone,

impicciolite voi medesimo, mostrando di non capire che il prodotto della seta, ed il lavoro dei *filatoi* è in proporzione del raccolto de' bozzoli; e questa verità comune a tutti i paesi, è troppo evidente nel nostro, dove dite voi stesso [99], che » l'asportazione della seta greggia « dipende dalle condizioni che si impongono « ad alcuni filatori che hanno avuto delle sovvenzioni o che filano per conto di alcune case di Bergamo ». Ora siccome queste case di Bergamo hanno in ciò per iscopo principale di tener provveduti i loro filatoi, così è manifesto che negli anni di raccolto scarso, debbano i nostri rimanere mal provveduti di lavoro. Ho poi eziandio fatto osservare che appunto per le circostanze anzidette de' Bresciani che filano a conto de' Bergamaschi, il maggior utile del filato non appartiene tutto al Dipartimento, e rilevante somma deve essere detratta dalle sue attività. Ma voi non pensate sinceramente a difendervi, bensì a rispondere qualche cosa a diritto od a rovescio, purchè possiate dire di aver risposto. — In seguito fissato il prezzo di cinque lire bresciane per ogni libbra di seta

convertita in *organzini*, voi per conoscerè l'intero utile del Dipartimento pel torcimento della seta, moltiplicate per cinque le vostre 133,333 libbre. Non sapete dunque che una libbra di seta non rende una libbra di organzino, ma cala sempre dal tre all'otto, al dieci, e fino al venti per cento? Questo errore è da voi ripetuto in grande a pag. 212.

Passando al refe ho detto, che il lino destinato a quest'uso viene per la maggior quantità filato nel Tirolo; e che le stesse donne le quali lavorano nell'interna manifattura non appartengono in gran parte al Dipartimento. Voi mi rispondete che ho il coraggio di affermare ciò « contro il rapporto ufficiale del V. Prefetto di Salò, fatto sul finire del 1802, il quale dice in questo proposito. *La popolazione impiegata pei diversi travagli annunziati (del refe) sarà circa di otto mille individui nazionali.* » « Io non so, nè cerco che cosa abbia scritto sul finire del 1802 il sig. V. Prefetto di Salò, ma parlo di un fatto abbastanza noto, cioè quello di molte donne forestiere applicate alla manifattura del refe; e parlo del lino che passa nel Tirolo per esservi filato. Questa è una verità la quale consta dai

registri della Finanza, in cui appajono più di tre mila pesi ivi annualmente trasportati a tale oggetto. In altri tempi era molto più florida questa manifattura, e nel 1777 si contavano in Salò 44 torcitoi, ora ridotti a 22 ( da voi supposti 19 in tutto il Dipartimento ) de' quali soltanto 13 sono in attività per una parte dell'anno. Per credere che sì picciol numero di macchine possa torcere undici e più mila pesi, e che l'utile dell'intera manifattura ( diffalcato il valore del molto lino occorrente per ottenere un peso di refe, e detratto il prezzo di tutto il filato nel Tirolo ) possa fornire la sussistenza a otto mila individui nazionali, è poi necessario il dono della fede. Sono queste asserzioni che non abbisognano di confutazione; come risveglia soltanto il riso il vostro computo di soli seicento pesi di refe pei bisogni interni del Dipartimento, cioè meno di tre quinti di oncia per testa, comprese le correlative manifatture. Parliamo piuttosto delle telerie.

Nel Comune di Pralboino, dite voi nel Quadro pag. 145, si agitano duecento cinquanta telai per *intovagliate e dobletti*, A pag. 286 ci indicate invece telai per *intovagliate* N. 53, per *dobletti* N. 23, in tutto 76; così nel solo co-

inune di Pralboino vi ha un numero di telai più di tre volte maggiore di quello che trovasi in tutto il Dipartimento. — *Errore di stampa; rispondete voi.*

Ci annunziate a pag. 144, che ottocento telai travagliano per *fustagni ed intime*. A pag. 286 ci offrite per *fustagni* telai N. 620, per *intime* N. 58, in tutto N. 678; ciò che offre la differenza di cento ventidue telai. — *Errore di stampa*; e non contento di questa difesa, tanto più ridicola quanto più replicata (trattandosi d'un libro che pure ha in fine gli errori e le correzioni) volete carminare anche la mia osservazione su questa manifattura. Essendo questa *affatto dispersa* nel Dipartimento, ho io detto doversi considerare che l'asportazione dei suoi prodotti è al tutto accidentale e dipendente dalla *volontà e dai mezzi di qualche attivo commerciante il quale possa darle movimento*. Voi mi rispondete che un po' di *scienza esatta* non isconverrebbe al mio bello ingegno, ed esclamate che *tutte le manifatture bresciane, italiane e francesi dipendono dalla volontà e dai mezzi degli attivi commercianti che possono loro dare movimento*. — Non vedete dunque che una manifattura sparpagliata in modo

in tutti i Comuni del Dipartimento, che quasi ogni telaio riconosce un padrone particolare, una manifattura i cui operai sono costretti andare all'avventura in traccia di lavoro, è in circostanze ben differenti di qualunque altra concentrata in alcune fabbriche, e posta in attività da commercianti i quali si trovano in una specie di necessità di impiegare costantemente i telai, le macchine, e i capitali che possiedono in quel ramo d'industria? La manifattura de' fustagni ed intime è appunto nel primo caso, e perciò senza la volontà e i mezzi di qualche attivo commerciante sarebbe appena proporzionata all' interno consumo, ben lungi dall' essere un oggetto di asportazione. Vedete quindi quanto sono di voi più discreto! Voi chiedete scienza esatta, ed io mi contento di ciò che ( così mal a proposito ) si chiama *senso comune*.

A pag. 145 ci indicate telai N. 90 per tele operate. A pag. 286 montano questi a 270. Mi immagino che questo pure sia errore di stampa.

Avete detto che a Lumezzane ed Agnosine si fabbricano annualmente circa mille pezze di panno; e a quest' uso a pag. 287 avete indicati otto soli telai. Ho risposto che anche nel 1803

era affatto decaduta in Lumezzane questa manifattura, e che le pezze di panno fabbricate in Agnosine sono di ottanta, fino a cento venti braccia per ciascheduna, come potete verificare presso ogni mercatante che ne fa spaccio. Ho quindi conchiuso che supposti in continua attività questi otto telai, ognuno di essi avrebbe dovuto lavorare quaranta braccia di panno al giorno. Voi nulla rispondete a questo rispetto: avevate rossore di dire, che i telai sono venticinque o trenta, e che questo pure era *errore di stampa?*

## §. XI.

### *Lavori di Ferro.*

Anche quì la Camera di Commercio col suo rapporto 14. nov. 1804!! Vi ho detto a questo proposito, che nel 1803 la fabbrica delle canne da fucile, da voi supposte trenta mila, era nel massimo languore; e che nel 1807 in cui è stata più attiva del solito mercè la cura del Governo, sonosi a questo fornite in tutto armi da fuoco 8710. Le armi di commercio presentate alla visita furono canne 1598, acciarini

749. Vedendo che non siete ancor pago, aggiugnerò che nel 1808 sonosi somministrati al Governo 10,600 fucili, e bollate per uso privato 3800 canne. Nel 1809 pel Governo armi da fuoco 12,500, per uso privato 1050. Ciò è avvenuto in quest'ultimi tre anni in cui si è dato maggior movimento a questa fabbrica: nulladimeno siamo ancora ben lontani dai trenta mila fucili da voi indicati.

Quanto alle armi da taglio ho altresì detto che nel 1807 furono fabbricate 8560 sciabole guernite, e 3480 lame. Nel 1808 sciabole 7550, lame 3800; nel 1809 sciabole 1687, lame 3809, oltre cinque o sei mila vendute a differenti corpi francesi. Ecco le nostre ricchezze: non ostante se, malgrado di questi dati ufficiali, [ che potrete riscontrare coi registri di questa Regia Armeria ] volete attenervi alla Camera di Commercio, nessuno ve lo può impedire.

## §. XII.

*Ferro crudo, o ghisa.*

Ometto volentieri tutte le contraddizioni che trovansi nel Quadro Statistico spettanti a

questo argomento, e credo in coscienza che tutte sieno *errori di stampa*, come voi mi assicurate. Vi prego solamente in contraccambio di permettere che, almeno nel prodotto delle fornaci fusorie, più non si parli della Camera di Commercio col suo rapporto 14. novembre 1804. Per conoscere la quantità di ferro crudo e *ghisa* che annualmente si ritrae dai forni delle nostre Valli sono partito dagli stessi vostri principj; cioè 1.<sup>o</sup> ho cercato quanti forni erano in attività, 2.<sup>do</sup> quale potesse essere il prodotto medio di ognuno di essi. Nella prima indagine però non mi sono limitato, come avete fatto voi, a vedere quanti forni fossero in attività, ma ho voluto sapere per quanto tempo lo erano stati; e però, prescindendo da ogni quantità di prodotto, onde non eccitare alcuna diffidenza, ho cercato da prima semplicemente per un decennio il giorno in cui ognuno di essi era stato acceso, e quello in cui aveva cessato di ardere. Ciò ottenuto di leggieri senza spargere alcun'ombra di timore in que' buoni valligiani, che voi dite [ forse per un bel motto ] aver io spaventati col mezzo di un *certo prete*, ho fatto verificare presso varj interessati ne' forni medesimi, se le note avute erano precise; di che sono state

Assicurato. Dal prospetto dell'andamento di tutti i nostri forni ( fornaci fusorie ) da me presentato (100), risulta che in un decennio sono essi stati in attività cinquecento cinquantaquattro mesi, e ventinove giorni; ciò che corrisponde a cinquantacinque mesi e mezzo circa per ogni anno, ed equivale a poco più di quattro forni e mezzo, i quali fossero stati annualmente in continua attività. Stampate le mie *Osservazioni* ho fatto ripetere le medesime ricerche, ed ho trovato la sola ommissione di una delle volte in cui il forno di Collio fu attivo nel decennio, cosa tacitami perchè tale attività avendo avuto luogo pel taglio d'alberi di alto fusto, è stata considerata accidentale e straordinaria. Volendo pure calcolare anche questa da cui non deriva se non se una differenza di due mesi nel mio conguaglio, resta sempre provato che quattro forni e mezzo circa, tutt'al più cinque, ( e non sei come voi avete annunziato ) si possono computare in continua attività. Restava a determinarsi il prodotto medio giornaliero per ciascun forno, prodotto da voi supposto cento novantasei pesi. Per avvalorare questa vostra

---

[100] Osservazioni pag. 119.

asserzione citate il Rossi, il Baitelli, ed ultimo il signor Professor Brocchi, il quale, dite voi, nel suo rapporto 8 novembre 1802 assegna ad un forno un giorno per l'altro duecento pesi di ferro crudo. Ommettendo i primi perchè poco pratici della materia, e troppo lontani da noi, vi dirò essere necessaria molta franchezza per citare il signor Brocchi. Se in luogo di un *abbozzo informe* da esso frettolosamente delineato, ( come altra volta ho avuto l'onore di dirvi ) aveste letto, prima di stampare l'*Appendice*, l'eccellente di lui Trattato sulle miniere del nostro Dipartimento, avreste eziandio veduto ch'egli ( r. 1. pag. 96 ) ha ristretto il prodotto medio giornaliero di ogni forno a 170 pesi. Siccome però questo egregio Naturalista ha dovuto in questo proposito *conciliare insieme* ( come egli si esprime ) *tutte le contraddittorie notizie che si hanno nelle diverse officine*, così ho creduto che non fosse opera perduta il far eseguire lo spoglio dei libri maestri di un forno per tutto il tempo in cui fosse stato attivo. Ho scelto a quest'uopo quello di Brolo in contrada di Bovegno, siccome uno dei tre che presentemente hanno fama di lavorar meglio degli altri. Dal 22 agosto 1804 fino al 1. marzo 1806, cioè

nello spazio di diciotto mesi e nove giorni ha esso dato 6159 para di ferro grosso, donde risulta il prodotto medio giornaliero di undici para è quasi un peso, cui devonsi aggiugnere circa due para di ferro minuto; ossia in tutto circa *para* tredici (101). Avremo quindi il prodotto medio giornaliero di cento e sessantatre pesi circa. E se tale è la rendita di uno dei migliori forni, in una fusione piuttosto felice, non è forse ragionevole il prodotto medio comune ad ogni forno da me considerato cento cinquanta sei pesi? Non è egli abbastanza noto che le fornaci fusorie, supposte le medesime circostanze nel minerale e nel carbone, non offrono lo stesso prodotto; e che molte volte la fusione riesce così male, che la rendita è tenuissima? Ecco dunque, che diffalcata una sesta parte dai vostri conteggi, perchè i forni attivi non possono annualmente computarsi soli sei, ma appena cinque; e dibattuto ciò che avete giornalmente loro assegnato oltre il reale prodotto, rimarrà l'annuale prodotto in ferro di

---

[101] Per amore del vero debbo avvertire che colla voce *para* si intende dodici pesi e mezzo; e non dodici come afferma il Signor Sabatti il quale più di me dovrebbe saperlo.

tutti i nostri forni di 284,700 pesi tutt'al più, in vece di 430,000 da voi generosamente deteminati. In mezzo alle deboli opposizioni che per sistema avete procurato di farmi, questa verità traspira dalle stesse vostre parole. *Non sempre, dite voi, i forni sono nella stessa attività. Ebbene si diminuisca allora in proporzione l'attività in questo ramo, che si avranno i risultati convenienti.* — Opportunissimo rimedio. Nulladimeno ve n'ha un altro assai migliore; cioè in luogo di *diminuire* le attività, tralasciare d'immaginarle dove non sono.

### §. XIII.

*Ai Matematici ed ai Ragionieri:*  
venite et videte.

Si tratta delle *Passività* del Dipartimento. Vi ricorderete, signor Barone, aver io fatto osservare a questo riguardo, che non pagando dazio di Dogana le merci qui consumate di ragione degli altri Dipartimenti, la Finanza non ci offre alcun dato per conoscerne la quantità e il valore. *In questa parte, rispondete voi, si contrabbilanciano i generi che entrano con*

*quelli che sortono* ; e dacchè lo dite, lo credo. Se ciò non fosse vi dimanderei con quale fondamento potete asserirlo ; imperocchè è bensì vero che nello spazio di molti anni le attività, e le passività di un paese in gran parte si congnagliano sempre ; ma non pertanto un Dipartimento può rimanere assai in debito cogli altri paesi del Regno, e risarcirsi col suo commercio all' Estero ; od al contrario . Pure non parliamo che delle merci estere.

Se queste sono daziate in altro Dipartimento, e a noi pervengono con licenza della Finanza, non si tiene nella nostra Dogana alcun registro. In questa supposizione poi, e in quella pure che sieno daziate presso questa Intendenza, non tutte sono qui consumate. Cosicchè resta sempre la difficoltà insuperabile di conoscerne la quantità, e molto più il valore. Nulladimeno voi valoroso e *sans crainte* come il cavalier Bajardo, benchè ( in fatto di Statistica ) assai di rado *sans reproche*, avete preteso di sopporre a calcolo queste incognite ; ed ecco il vostro metodo a pubblica istruzione . 1.º Avete esaminato ciò che si è pagato in Brescia per merci estere negli anni 1802, e 1803 ; ed avete scoperto che prendendo la quantità media si aveva

l'annua somma di milanesi lire 438,303:7:10 [vedi precisione!]; 2.<sup>do</sup> Non essendo le merci qui daziate se non due quinti del nostro consumo, mentre altri tre quinti, continuate voi, ci pervengono *con licenza o manifesto* (102) dalle altre dogane dello Stato, così aggiugnendo tre quinti alla suddetta somma avremo milanesi lire 1,095,758, rappresentanti l'intera somma da noi pagata nel Dipartimento o fuori per dazio di merci estere —. Restava ora dalla quantità del tributo, determinare il valore delle merci; e a quest'uopo voi proseguite così. « La « tariffa daziaria che regola i tributi di dogana « è stata calcolata non tanto sull'importo delle « merci, quanto sopra elementi politici econo- « mici dello Stato. In fatti le merci estere « straniere di necessità nazionale, come i me- « dicinali, e le altre droghe, sono state lieve- « mente caricate; quelle poi che danno la ma- « teria prima e che potrebbero essere coltivate « nell'interno, od essere aumentate coll'esten- « derne la coltivazione si sono aggravate di più « con una progressione relativa al bisogno, ed « alla maggiore o minore difficoltà di coltura;

« lo stesso dicasi delle merci che dipendono  
 « dall'industria le quali sono più o meno ca-  
 « ricate secondo il maggiore o minor bisogno e  
 « per invitare all'introduzione di nuove mani-  
 « fatture od al perfezionamento delle nazionali,  
 « e finalmente quelle che sono di gran valore,  
 « ma che pel poco volume possono essere in-  
 « trodotte facilmente per contrabbando, si sono  
 « poco aggravate per impedirlo. Queste consi-  
 « derazioni hanno portato la progressione del  
 « tributo sino al venticinque ed al trenta per  
 « cento, e quindi siccome il carico di dogana  
 « per la maggior parte di queste è in ragione  
 « inversa del loro valore, e del maggiore o  
 « minor bisogno che di esse abbiamo nello Sta-  
 « to, così in ragione che diminuisce il carico,  
 « noi dovremo credere che il loro valore au-  
 « menti ..... Supposta un'introduzione annua  
 « nel Dipartimento di ventitre milioni di lire  
 « Bresciane in merci estere, come nel Quadro  
 « (Statistico), che corrispondono prossimamente  
 « a tredici milioni di lire milanesi; ed essen-  
 « do ..... la somma del totale tributo (*pagato*  
 « *alla finanza per merci estere*) milanesi lire  
 « 1,095,758, s'inverta il problema. Data la quan-  
 « tità delle merci, trovare il tributo medio.

« Fatta l'operazione coi dati succennati si ri-  
 « leva, che questo corrisponde a un otto e un  
 « quarto crescente per cento (103), che è mi-  
 « nore del terzo del maggiore tributo (*suppo-*  
 « *sto dal signor Sabatti il 25 o il 30 per 100*)  
 « calcolato nella tariffa daziaria; dal che si può  
 « dedurre che l'introduzione delle merci estere  
 « nel Dipartimento è stata considerata abbon-  
 « dante nel Quadro.

I leggitori decideranno da questo squarcio,  
 e meglio ancora dall'*Appendice* quanto siate  
 felice nell'esporre le vostre idee. Io non farò  
 che confutarle successivamente. 1.<sup>o</sup> Per deter-  
 minare quanto da noi annualmente si paga a  
 questa dogana per introduzione di merci estere,  
 parlate degli anni 1802, e 1803 dai quali, come  
 abbiamo veduto, risulta l'annuo tributo medio  
 di lire 438,303 : 7. 10. Indicate in progresso  
 il 1806, e il 1807, ma di essi non fate alcun  
 uso per conoscere quale sia la reale nostra pas-  
 sività per questo titolo. Fatto è però che nel  
 1806 l'introito delle dogane in Brescia è di sole  
 milanesi L. 292,352; nel 1807 di 178,710; an-

---

[103] Questo conteggio facilissimo si ottiene colla proporzione  
 geometrica; cioè se 15,000,000 di lire (valore delle merci) danno  
 1.095,758 di dazio, quanto daranno lire 100?

cora minore nel 1808; e finalmente non giunge nel 1809 a milanesi lire 110,000. È quindi evidentemente falso il tributo medio da voi stabilito; e se non reca sorpresa che vi siate ingannato nel formare il Quadro Statistico, fa maraviglia che vogliate ora difendere quegli errori stessi che dovete manifestamente conoscere (104).

2.<sup>do</sup> Veniamo ora al secondo punto, e vediamo se le merci estere daziate in Brescia sieno, come voi asserite, due soli quinti della quantità che da noi si consuma; e gli altri tre quinti ci vengano rimessi con licenza o manifesto da quelle (dogane) di Milano, Bergamo, e Verona. Se il dire le cose fosse provarle, niente sarebbe più facile che il far de' sistemi; e voi

---

[104] Mentre il sig. Sabatti pretende che Brescia dazi in merci estere un quinto di quello che si dazia a Milano, vediamo dai *Conti d'Amministrazione delle Finanze*, che nel 1807 a Milano si sono pagate per questo titolo italiane lire 2,254,470. 30; a Brescia 157,225. 10 dove ancor meno si è daziato negli anni successivi. Nemmeno è vero, che dopo Milano e Bologna qui venga introdotta maggior quantità di merci estere; poichè Venezia, Udine, Bergamo, Crema, Ferrara, Mantova, Modena, Verona, Pavia, Reggio, ec. nello stesso 1807 indichiate dal signor Sabatti, hanno daziato molto più. Finalmente conviene considerare che sotto l'intendenza di Brescia, e nel 1805, e tuttora è compresa anche la Valla Camonica, benchè per gli affari amministrativi unita al Dipartimento del Serio; cosicchè nelle somme da noi pagate alla Finanza per introduzione di merci estere, ad essa altresì ne spetta una porzione.

credete di dimostrare una proposizione di tanta importanza col dire come ho rilevato dalle informazioni prese dagli allora regolatori della nostra Finanza. Questi allora regolatori dovevano essere i grand' uomini, se con pochi anni di esperienza, e privi di ogni registro per le merci estere che entrano con licenza, potevano darvi informazioni abbastanza precise, onde servire di base a sì bell' edificio. Questa erronea supposizione deriva certamente dal non conoscer voi nemmeno il significato delle parole di cui vi servite. In fatti il *manifesto* della Finanza non solo è tutt' altra cosa della licenza, ma è appunto la credenziale che accompagna le merci che qui vengono ad essere Daziate; per lo che è troppo evidente rimanere compreso negli introiti di questa Intendenza il tributo che per esse si paga. Quanto poi a quelle daziate in altro Dipartimento, le quali a noi giungono con *licenza*, qui non appajono da alcun registro, come replicatamente ho dovuto avvertire. In mezzo a sì gran vacuo, atteniamoci all' unico punto di appoggio di che forse possiamo valerci, e tentiamo di conoscere il totale tributo da noi pagato per merci estere, supponendo il loro consumo in ragione composta del censo, e della

popolazione. Prendendo l'anno 1807 pel quale abbiamo, nei *Conti d'Amministrazione* tante volte citati, le notizie necessarie, il Censo di tutto il Regno è di scudi 3,01,502,696, la popolazione 5,556,567 abitanti, l'intero prodotto delle dogane ( per introduzione di merci ) lire milanesi 7,342,810. Distribuendo ora questa somma in ragione di censo, avendo il nostro Dipartimento scudi 17,925,273, sarà la nostra quota lire 436,552; e facendo la stessa operazione in ragione di abitanti, contenendone il Dipartimento 307,000 circa, non ci toccheranno se non lire 405,689. Prendendo la quantità media, avremo 421,000 circa, rappresentante ciò che a un di presso da noi si paga per introduzione di merci estere nel Dipartimento, qualunque sia la dogana in cui hanno pagato il dazio (105). In tale guisa se questo metodo, da cui risultano somme non molto dissimili, non può dirsi per varie ragioni esattissimo, è però abbastanza fondato per offrire una nuova prova, che la vostra supposizione di lire 1,095,758 pagate per lo stesso titolo, è senza modo esa-

---

(105) Il lettore vedrà non poche volte in questa risposta qualche poco variare le quantità della popolazione, e del censimento: ciò proviene e motiva de' varj anni di cui si fa menzione.

gerata. Siamo così giunti all'applicazione de' vostri principj, e in vero pare impossibile che ad un matematico possa venire in capo di voler conoscere il valore delle merci essere col mezzo del tributo che per esse si paga alla Finanza. Voi medesimo avete osservato, che il dazio delle merci è maggiore, o minore in proporzione del minore o maggiore nostro bisogno, della maggiore o minore possibilità di soffrirne il difetto, o di ottenerle nello Stato medesimo, e finalmente della maggiore o minore facilità del contrabbando. Inoltre sotto la medesima denominazione, e sotto lo stesso tributo sono comprese molte merci di un valore differentissimo; così è per esempio de' panni che oltrepassano le cinque quarte d'altezza i quali pagano indistintamente una lira e mezzo; così de' cavalli tassati cinque lire, de' buoi e manzi lire tre ec. E perciò manifesto che il tributo sulle merci non solo è spesso necessariamente sproporzionale, ma è in ragione composta diretta e inversa di moltissime circostanze che nel nostro caso non si possono mettere a calcolo. Cosicché cento lire pagate alla Finanza per introduzione di merci in astratto, rappresentano valori al tutto indeterminati. Voi medesimo dopo si gran-

de apparato vi siete ristretto ad invertire il problema senza averlo sciolto direttamente; e da questa inversione conchiudete soltanto che siccome generalmente la tassa sulle merci è in ragione inversa del loro valore, e nel nostro caso l'intero prodotto del dazio confrontato coi tredici milioni (valore delle merci da voi indicate nel Quadro) non è che un otto e un quarto crescente per cento (o sia meno del terzo del maggior tributo calcolato nella tariffa daziaria) così ne deriva che *l'introduzione delle merci estere nel Dipartimento sia stata considerata abbondante nel Quadro*; cioè in altri termini, che dal confronto del totale tributo da noi pagato confrontato col valore delle merci, apparisce che voi avete attribuita al Dipartimento una passività per merci estere, che esso non ha avute.

Mi duole di dovere asserire che anche questa conclusione zoppica da tutte le parti. 1.<sup>o</sup> perchè dalle vostre medesime premesse *che il carico di dogana è per la maggior parte delle merci in ragione inversa del loro valore e del maggiore o minor bisogno che di esse abbiamo*, non deriva la conseguenza che *in ragione che diminuisce il carico, noi dovrem credere che*

*il loro valore aumenti*; dacchè in questa equazione entra pure il *minore* nostro bisogno, e quanto è minore il bisogno tanto è maggior il tributo, per lo che quest'ultimo è in ragione diretta e non inversa. 2.<sup>do</sup> perchè è bensì vero che il tributo è talvolta in ragione inversa delle merci, ma d'ordinario conserva sempre una certa proporzione col loro valore reale; 3.<sup>zo</sup> perchè non avete provato in alcuna maniera che il 25, od il 30 per 100 sia il tributo massimo, anzi non avete nemmeno accennato il primo termine della progressione, cioè non avete nemmeno detto se il dazio cominci dall'uno, dal due, dal tre ec. per cento; 4.<sup>to</sup> perchè dicendo voi che l'intero tributo da noi pagato confrontato col valore delle merci non arriva al terzo del tributo massimo stabilito nella tariffa daziaria, avete necessariamente di mira il tributo medio, il quale è pure fra le incognite. In fatti o volete dedurlo dalle varie tasse della medesima tariffa, e allora conviene supporre che i capi in essa compresi (i quali sono da mille circa) entrino tutti nel Dipartimento, cominciando dal primo all'ultimo termine della progressione, e vi entrino in egual numero; oppure volete dedurlo (come si dovrebbe) dallo

sole merci che entrano, esclusi tutti gli altri capi della tariffa, e in questo caso è mestieri sapere quali e quante sono esse, cioè è mestieri sapere ciò che appunto cercate 5.<sup>to</sup> perchè finalmente supposto vero ciò che è falso, vale a dire che la tassa sulle merci estere sia per la maggior parte di esse in ragione inversa del loro valore, ne verrebbe una conseguenza opposta alla vostra; giacchè allora l'intera somma da noi pagata alla Finanza, dovrebbe appunto essere lontanissima dal tributo medio, e quindi non avreste alcun dato da cui dedurre che l'introduzione delle merci estere sia da voi stata considerata abbondante. Vestite quindi di frasi pompose i vostri conteggi, mettete pure in ragione diretta o reciproca, invertite o nò il problema, resta sempre  $x$  tanto l'importare delle merci, quanto la proporzione del tributo col loro valore medesimo; e tutte le vostre operazioni si riducono a zero, quando non vogliate computare qualche cosa i molti errori, e le continue contraddizioni in cui siete caduto. Parmi perciò, signor Matematico, che un po' di quella scienza esatta di cui fate sì gran pompa e sì poco uso, sarebbe molto più a voi, che a me necessaria.

Nulladimeno (chi il crederebbe?) non ha qui fine l'abuso che fate della pubblica sofferenza.

Non contento di tante esagerazioni, vi compiaccete anche di particolarizzare le differenti merci che ci vengono dall'estero, e ci fate spendere annualmente (106) per merci di Francia lire Bresciane 1,000,000; per altre di Germania 3,000,000; della Svizzera 2,140,000; d'Inghilterra 4,000,000. Di modo che non computate le droghe, spezierie e cere per cui ci fate spendere altri 3,000,000 di lire, ed escluse le merci provenienti dagli altri Dipartimenti, e molte ancora dall'estero; come *cappelli, vini stranieri e liquori, pellami e pellicerie estere, salumi, pesci secchi, sapone, canape, panni bergamaschi, veronesi e veneti, tele di Venezia, altre Cispadane, terraglie e cristalli, lane, cotonei filati e in falda, pelli di lepre, di cammello* cc. noi dalle sole quattro nazioni sopra mentovate avremmo avuto nel 1803 merci propriamente dette pel valore di lire bresciane 10,140,000 corrispondenti a milanesi 5,633,333. Si osservi presentemente nella nota B. in fine di questa mia risposta il *Debito* di tutto l'ex-Stato di Milano, e da tale confronto, assai meglio che dai vostri erronei calcoli, si vedrà quanto sia grande la forza della vostra imma-

ginazione in tutti i problemi *de maximis et minimis*. Conchiudo però, che tutto è chimerico, tutto esagerato; e dopo tanti milioni, e sì grandi oggetti abbandonano omai le minute particolarità, e mi restringo ad alcune riflessioni generali.

#### §. XIV.

##### *Riflessioni generali sul bilancio economico compilato dal signor Sabatti.*

Lascio le molte attività e passività da voi trascurate, e da me accennate nelle *Osservazioni*; e fra le altre il danaro asportato dai forestieri necessarij alla nostra agricoltura, di cui solo vi ricordate quando volete accrescere il prodotto in grani delle nostre terre; non parlo degli oggetti di interno consumo ora registrati, ora ommessi nel vostro bilancio; nè di tutti gli altri difetti di classificazione e di ordine. Mi rivolgerò invece ad altre considerazioni. Nel 1803 l'introito delle Finanze in questo Dipartimento, è stato di Milanesi lire 3,771,000 circa. Voi avete computate nel vostro Quadro Bresciano lire 6,422,425:19 corrispondenti a Milanesi

3,568,013. V'è quindi la differenza di lire 202,987. Siccome però sotto questa Intendenza è compresa anche la Valle Camonica, così dalla somma da me sopraccitata conviene diffalcare circa trecento quattordici mila lire pagate da quella Valle. Se però credete che la somma da voi annunziata rappresenti le imposte indirette di quell'anno a carico del Dipartimento, v'ingannate in eccesso di circa cento e undici mila lire; se poi (ignorando che la Valla Camonica negli oggetti di Finanza non è soggetta al Dipartimento del Serio) supponete che in detta somma sia compreso quanto si è esatto da questa Intendenza, vi sbagliate di quasi duecento e tre mila lire in difetto. Voi solo però, non rendendo mai conto dei vostri conteggi, saprete da qual parte sia lo sbaglio.

Abbiamo veduto nell' antecedente paragrafo il vostro sistema sulle merci estere; e siccome la somma di tredici milioni di lire milanesi (valore supposto delle merci) vi ha servito di dato per calcolare, alla vostra maniera, qual fosse la proporzione del tributo, così è troppo manifesto aver voi considerato il valore di tredici milioni come valore reale, libero da ogni dazio e tributo. Ora ci avete detto voi medesi-

mo che le merci daziate in questa dogana, non sono che due quinti di quelle che ci pervengono con licenza dagli altri Dipartimenti; per lo che al prodotto medio della dogana di Brescia da voi fissato in milanesi lire 438,303:7:10 avete aggiunto altri tre quinti o sia lire 657,454:12:2 onde formare l'intera somma ( 1,095,758 ) del tributo, che avete immaginato dover noi direttamente o indirettamente pagare per introduzione di merci estere. Ora domando io a voi: se credevate che questa somma si fosse da noi pagata, perchè non avete notato nel Quadro anche questa nostra passività per dazj pagati in altri Dipartimenti? Raggiugliata colla vostra norma, monterebbe ad un milione e quasi duecento mila lire Bresciane. - Aggiungasi altresì che nel 1803 l'imposta diretta non è stata di 48 denari, ma con legge 14 novembre 1803 è stata ordinata una sovr'imposta di altri sei, di cui in detto anno sonosi pagati quattro. Potevate voi ignorarlo?

Dopo tanti sforzi per accrescere le nostre attività, e scemare le passività, rimane assai recondito il motivo, che sì a dismisura vi ha fatto aumentare il nostro debito per merci estere, e massimamente per merci inglesi. Sarebbe forse

quello di non aver osato di far rimanere a dirittura nel Dipartimento moltissimi milioni, e aver amato meglio di far copertamente vedere, che facendo noi risparmio di tanti oggetti inutili, e soprattutto quasi francati da ogni dipendenza dall' Inghilterra avremmo ora un maggiore credito, un sorprendente avanzo *per far fronte alle imposte straordinarie, e per un fondo di prosperità Dipartimentale*? Ciò che rende probabile questa supposizione si è, che voi avevate già annunziato nella vostra Conclusione (Quadr. Stat. pag. 271) che *la ricchezza del Dipartimento e l'abbondanza de' suoi prodotti può rendere la bilancia del suo commercio sempre attiva*; altronde in mezzo a tante omissioni, a tanta oscurità, a tanto garbuglio avete pur voluto accordarci un avanzo di oltre due milioni. Il vostro scopo è abbastanza chiaro.

Che che ne sia vi ho già detto nelle mie Osservazioni [ pag. 144 ] che presso di me conservo due altri bilanci i quali provengono senza dubbio dalla stessa fabbrica del vostro. Vi si trovano il medesimo titolo, la stessa classificazione viziosa, le identiche parole, le più minute rassomiglianze; e restando ferma la maggior parte delle quantità da voi annunziate, poche soltanto

soffrono alcune differenze abbastanza notabili perchè aumentino o scemino i milioni. Anche da ciò ho dedotto, che tutto è stato formato a capriccio, non imaginando voi che alcuno potesse mai ardire di metterci al saggio il vostro Quadro; e forse piuttosto credendo che tutti dovessero ripetere con plauso i vostri detti, come appunto le pecore, le quali se odono un agnelletto a far *bè bè*, anch'esse *bè bè* fanno, e finchè la scena dura:

« Bè be risponde 'l colle, e la pianura (107). »

Ma lasciando ora le pecorelle, alla vista di sì gran debito e credito, conchiusi allora nelle mie *Osservazioni*, che nè tempi di florido commercio, e di tenui imposte, per quanto possiate computare a basso prezzo i prodotti che ci avete accordato, noi avremmo avuto in pochi anni quasi d'inciampo fra i piedi le ricchezze di Creso; e che ritenuti gli stessi elementi di entrata e uscita, diminuito soltanto (come è di fatto) il valore dei nostri prodotti di asportazione, quasi raddoppiato quello delle merci di importazione; e per straordinarie circostanze po-

---

[107] V. Boaretti, *Omaggio in Lombardia* Canto IV. — *Risponde* parlando alla dritta, risponde il Cav. Monti.

litiche e militari aumentate le pubbliche gravzze, noi saremmo caduti nella voragine di Curzio. Voi mi dite in risposta, che nulladimeno si è potuto da noi comperare tanti beni delle corporazioni sopprese per la somma di milanesi lire 3,283,357 ( che esattezza ! ), oltre le vendite fatte nel primo triennio; per lo che, conchiudete voi, *convien dire che questi milioni furono il prodotto degli avanzi annui del Dipartimento, e che queste rilevanti somme esistessero senza che fossero d'inciampò fra i piedi.* — Prescindendo che queste compere vennero fatte per la maggior parte in carta [ la quale rappresenta il danaro ed i generi successivamente in varj anni sovvenuti al Governo ], pare impossibile, sig. Barone, che voi pieno il capo di milioni, non vediate esser queste ben piccole somme in confronto degli argenti e delle gioje convertite in numerario, come pure degli effetti di commercio impiegati nell'acquisto di fondi. Se poi d'altra parte vorrete considerare che da qualche secolo noi godevamo la pace, e insieme la libertà del commercio marittimo, capirete altresì, che non sono necessari i vostri imaginarij prodotti per accumulare a poco a poco in così lungo spazio di tempo que' capitali, cui

in gran parte si è dato fondo negli anni di guerra sopravvenuti. Questi sacrificj sono ben compensati dalla certezza di una più ridente, futura prosperità; e siamo disposti a farne volentieri dei nuovi quando sieno necessarj alla gloria del nostro angusto Monarca (108), all'onore della Nazione Italiana, alla libertà de' mari; ma i mali passati non cessano d'esser mali benchè sofferti con coraggio, e talvolta ancora con compiacenza. Avendo io così risposto a tutto ciò che voi avete affastellato d'ogni parte per formare il vostro Quadro, e la vostra Appendice, passo alla

### CONCLUSIONE

Sono celebri nella greca mitologia le tre figlie di Anio Re di Delo, delle quali l'una cangiava in oro tutto ciò che veniva da lei tocco, l'altra tutto in vino, la terza in olio. Nulladimeno questi antichi prodigi sono ben

---

(108) Questo Dipartimento si è sempre distinto per la sua divozione, direi quasi pel suo entusiasmo verso l'angusto nostro Sovrano; e in quest'ultima guerra mentre alcuni travisti hanno altrove quì e là tentato di turbare l'ordine pubblico, non solo è esso rimasto tranquillo, ma la sua brava Guardia Nazionale ha costantemente forzato il vicino nemico a rispettarne i confini.

piccola cosa, sig. Antonio, in confronto dei vostri. Voi non solo cangiate ciò che vi piace in grani, vino, e olio, ma seminate buoi e vacche, cangiate le martore in volpi, scoprite dall'odore di zolfo le miniere d'argento, fabbricate padelle d'acciajo, create panni, coperte, *strazze*, calze, e perfino berrette da notte; fate che in un solo Comune si trovi più del doppio numero de' telai che asserite essere in tutto il Dipartimento, triplicate il numero delle armi, quadruplicate quello de' fanciulli esposti mantenuti in campagna, quintuplicate gli alunni del Liceo, ordinate che le risaje nocive divengano innocue, popolate a dismisura l'ex-Provincia, risuscitate gli antichi Ammoniti, ordinate *generalmente* alle terre un doppio annuale prodotto, diminuite le pubbliche imposte, e fate vivere con un soldo al giorno quindici mila e più operai. All'opposito se l'umore malinconico vi piglia, dalla stessa polenta come dal vaso di Pandora, cavate fuori immediatamente la pellagra, dai legni impietriti e dalle pietre schistose estraete i vulcani, e ne fissate la sede in montagne calcaree, date un calcio verso Oriente e allungate il lago di Garda, un altro a Occidente e allargate quello d'Isco, poi fatto eseguire al vento

di levante un quarto di giro di conversione per cui viene cangiato in vento di settentrione, accrescete di due milioni di scudi l'estimo del Dipartimento, ci fate spendere molti milioni per merci estere non necessarie, ci obbligate a vendere i grani a basso prezzo nei tempi di carestia, sbandite il pesce di mare, perseguitate le pecore, turbate il riposo di Tizio e Memmo, e finalmente dopo di aver confuso tutte le epoche, e sparsi per ogni dove errori di stampa, vi rivolgete a bastonare i poveri mendicanti.

Benchè sorpreso da tante maraviglie ho creduto di distinguere il soprannaturale dal fisico; e tirare una linea fra la *scienza esatta*, e la *scienza infusa*. Avrei potuto mettermi in cappa, e scrivere con maggiore gravità le mie *Osservazioni* e questa mia risposta; ma era io in dovere di farlo, avevate voi diritto di pretendere? In un argomento sì noioso come questo, chi poteva vietarmi di dire il vero ridendo? Altronde perchè avete voi scritto senza alcun fondamento tante cose contro il vostro paese? Si è stampato a questo proposito in una lettera a me diretta, che voi siete *un innamorato della vostra patria*: sarà forse vero, ma se nella vostra qualità di innamorato credeste mai, che i

vostri concittadini fossero come a ragione o a torto si è scritto delle donne del volgo Russe, cioè che non credono queste di essere amate dai loro mariti se non vengono da essi ben bene bastonate, in questo caso era troppo necessario di disingannarvi. Nè per ciò credo di esser *dotto*, come voi graziosamente mi dite (Append. pag. 189) *nell'arte dello Scannabue*; benchè dovrete pure riconoscere, che se mai l'avessi posseduta, voi mi avreste offerto la migliore occasione per esercitarla. È egli sempre possibile, dirò piuttosto col Filangieri, di resistere agli urti del sentimento che ci opprime? Alla fin fine che cosa vi ho io detto? Dacchè per dir vero non posso pentirmi di qualche scherzo, nè voglio imitare *Tartuffe*, che si confessava *d'avoir tué une puce avec trop de colère*. Il pubblico deciderà se io abbia adoperate *le invettive, la mala fede, le sfacciate calunnie, la malizia, le menzogne, i sarcasmi*, e tutte le altre gentilezze che voi *ingenuamente* avete versato a rotta sopra di me; conoscerà egli pure se io abbia difesi i gran possidenti, oppure la verità e i più cari interessi della mia patria; se dovessi essere indicato al Governo quasi cattivo cittadino perchè ho osato di confutare la vostra Statistica, e vedrà

finalmente se voi col mezzo delle matematiche (*Append. pag. 5*) abbiate, acquistata *l'esattezza morale*.

A me resta solo da rispondere alla vostra continua disfida, che io faccia meglio; e a questo proposito vi dirò, che non ho mai avuto il pensiero di scrivere della nostra situazione economica. Ho anzi dimostrato che non è ancora possibile di formare un quadro approssimativo dei principali nostri prodotti: ciò non pertanto ho fatte quelle riflessioni, e costantemente offerti que' dati che avere si potevano sul nostro debito, e credito. Che doveva io fare di più, forse aggiugnere ai vostri errori anche i miei? Quando l'opera del censo sarà giunta al suo termine, quando saranno compilati i prospetti che il Governo provvidamente ha ordinato sulla popolazione, quando l'industria avrà preso quella direzione che verrà ad essa determinata dal commercio continentale e marittimo, quando le leggi spettanti alle imposte indirette avranno ottenuta la piena loro esecuzione, allora senza pretendere di offrire un bilancio economico, si potrà fare più assai, e scrivere una statistica esatta. Una carta topografica, e non molti quadri sinottici potranno forse contenere tutto ciò che è

bene di conoscere; e in qualche momento di orgoglio ( debolezza più o meno comune a tutti gli uomini ) non è difficile che mi venga il ticchio di compilarla, per affrontare anche il pericolo ( da voi minacciato ) che sia confrontata con la vostra. Frattanto sarà sempre bene aver corretti i vostri sbagli, poichè meglio è non si muover di luogo, che far cammino e avere smarrita la strada. È lecito a chiunque di scrivere allegramente sulla disposizione delle montagne, la direzione de' venti, la formazione dell' umano feto; giacchè le montagne restano egualmente al loro luogo, i venti spirano come devono, le donne partoriscono come possono: ma nella disamina degli oggetti che dipendono per la massima parte da noi, e in cui gli errori possono apportare funestissime conseguenze, conviene fermarci dove l' osservazione ci abbandona, e avere il coraggio di ignorare ciò che non ancora ci è dato di sapere. Finalmente, lo dirò pure, era necessario di opporsi una volta a questa smania statistica, e persuadere a molti coll' esempio di uno, che per iscrivere di pubblica Economia, bisogna almeno conoscerne i principj, e che *Nil sine magno-Labore vita dedit mortalibus*.

Se mai ( *utinam!* ) rientrando in voi medesimo dopo i perduti giorni, dopo le notti vaneggiando spese, voleste persuadervi che

*Dicu fit du repentir la vertu des mortels,*  
 io come avessi il *caput repraesentativum* di tutto il Dipartimento vi do un'ampia assoluzione; persuaso che già abbiate fatta la penitenza. Se poi dopo altri diciotto mesi voleste che si scrivesse ancora, siccome l'argomento è dilucidato in maniera che vi sarà difficile di offuscarlo di nuovo, e altronde il pubblico ha diritto di non esser più oltre annojato senza alcun vantaggio, così per parte mia, in qualunque supposizione, sarà probabilmente prescelto il silenzio. O taccia, o scriva mi basta che siate persuaso, che io sono egualmente per voi pieno di stima, e;

*Brescia li 3 giugno 1819*

FRANCESCO TORRICENI

N<sup>ta</sup> A.

**RENDITA**  
**DELLE TERRE DEL DIPARTIMENTO**  
 COMPUTATA  
 SUI PRODOTTI E PREZZI SUPPOSTI  
 DAL SIGNOR SABATTI  
 NEL QUADRO STATISTICO PAG. 284

|                                                                  |               |
|------------------------------------------------------------------|---------------|
| Formento e Segale - Fome N. 260,000 a L. 60 la tosa              | L. 15,600,000 |
| Formentone e Miglio dette ,, 800,000 a ,, 36 come sopra ,,       | 28,800,000    |
| Riso - - - - - dette ,, 5,600 a ,, 100 come sopra ,,             | 560,000       |
| Licota - - - - - dette ,, 21,000 a ,, 70 come sopra ,,           | 1,680,000     |
| Fieno, canna di 100 pesi l'000 ,, 100,000 a ,, 50 -- il carro ,, | 5,000,000     |
| Lino, - - - - - Peti ,, 100,000 a ,, 50 -- il peto ,,            | 5,000,000     |
| Bozzoli - - - - - detti ,, 240,000 a ,, 40 come sopra ,,         | 9,600,000     |
| Olio d' ulivo - - - detti ,, 48,000 a ,, 25 come sopra ,,        | 1,200,000     |
| Detto d'alloro libbre piccole ,, 40,000 a ,, 1:10 la libbra ,,   | 60,000        |
| Agrumi - - - - - ,, 8,000,000 a ,, 6 -- al cento ,,              | 480,000       |
| Vino, Zerle - - - - - ,, 786,000 a ,, 15 -- la aerla ,,          | 11,790,000    |
| Carbone di vario genere Sac. ,, 195,000 a ,, 8 -- il sacco ,,    | 1,560,000     |
| Basi e Vacche da macello ,, 8,700 a ,, 385 l' 000 - - ,,         | 3,349,500     |

---

L. 82,679,500

## Nota B.

BILANCIO GENERALE DEL COMMERCIO  
DELLO STATO DI MILANO  
per l'anno 1762

## CREDITO

|                                   |                        |
|-----------------------------------|------------------------|
| Sete e suoi lavori - - - - -      | L. 20,868,974 : 16 : 4 |
| Grazi - - - - -                   | " 2,521,875 : - : -    |
| Butiro, caci - - - - -            | " 1,741,211 : 19 : 1   |
| Lino e suoi lavori - - - - -      | " ,880,557 : 19 : 5    |
| Terre cotta, e majolica - - - - - | " 74,417 : 1 : 4       |

---

L. 25,587,054 : 16 : 2

## DEBITO

|                                        |                       |
|----------------------------------------|-----------------------|
| Quadrupedi - - - - -                   | L. 5,172,808 : 6 : 22 |
| Lane e suoi lavori - - - - -           | " 5,195,172 : 12 : 22 |
| Droghe, medicinali e tinture - - - - - | " 2,009,452 : 11 : 8  |
| Cuoi e pellicce - - - - -              | " 817,595 : 7 : 22    |
| Cibi quaresimali - - - - -             | " 818,136 : 10 : 7    |
| Metalli - - - - -                      | " 827,185 : 5 : 2     |
| Comestibili di ogni sorte - - - - -    | " 751,998 : 19 : 7    |
| Merci d' ogni sorte - - - - -          | " 726,215 : 9 : 8     |
| Cotona e suoi lavori - - - - -         | " 414,096 : 12 : 12   |
| Canape e suoi lavori - - - - -         | " 540,021 : 15 : 8    |
| Legno da opera - - - - -               | " 168,054 : 16 : 12   |
| Carta e libri stampati - - - - -       | " 81,511 : 8 : 4      |
| Materiali per fabbriche - - - - -      | " 68,829 : 2 : 5      |
| Vetro - - - - -                        | " 59,600 : 15 : 10    |
| Legna da fuoco e carbone - - - - -     | " 221,845 : - : -     |
| Sale - - - - -                         | " 457,012 : - : -     |
| Tabacco - - - - -                      | " 475,000 : - : -     |
| Cassa militare - - - - -               | " 517,057 : 15 : -    |

---

L. 16,980,488 : 5 : 4

Reste passive il Commercio di - - - L. 1,595,455 : 9 : 2



20

# INDICE

## DELLE MATERIE

---

### OSSERVAZIONI PRELIMINARI

- §. I. *Impossibilità di un bilancio economico pel  
Dipartimento del Mella . . . . pag. 5*
- §. II. *Esame del bilancio economico del  
signor Sabatti . . . . . « 11.*

### PARTE PRIMA

#### IN RISPOSTA ALLA PARTE PRIMA DELL' APPENDICE

- §. I. *Esame dei principj da cui il signor  
Sabatti ha dedotta la quantità  
de' nostri grani . . . . . « 18*
- §. II. *Antica popolazione dell' ex-Pro-  
vincia ab ovo . . . . . « 20*
- §. III. *Consumo in grani dell' antica po-  
polazione Bresciana . . . . . « 28*
- §. IV. *Se il territorio Bresciano bastasse  
ai bisogni dei suoi abitanti . . . « 29*

|                                                                                                          |      |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------|------|
| §. V. <i>Logica Statistica del sig. Sabatti pag.</i>                                                     | 31   |
| §. VI. <i>Corollarj . . . . .</i>                                                                        | « 34 |
| §. VII. <i>Delle gravezze pagate sotto il<br/>dominio Veneto, e fine della<br/>prima Parte . . . . .</i> | « 38 |

## PARTE SECONDA

### IN RISPOSTA ALLA SECONDA PARTE DELL' APPENDICE

#### Punti di minore importanza

|                                                                                |      |
|--------------------------------------------------------------------------------|------|
| §. I. <i>Inutilità della Statistica del signor<br/>Sabatti . . . . .</i>       | « 43 |
| §. II. <i>Tufi Vulcani, Corni d' Ammone,<br/>ed altre galanterie . . . . .</i> | « 44 |
| §. III. <i>Acque minerali e bacchetta divi-<br/>natoria . . . . .</i>          | « 47 |
| §. IV. <i>Vento di Levante . . . . .</i>                                       | « 48 |
| §. V. <i>Dimensione dei Laghi . . . . .</i>                                    | « 54 |
| §. VI. <i>Contraddizioni sulla popolazione</i>                                 | « 55 |
| §. VII. <i>O me maestro, che è quel ch'è<br/>veggio . . . . .</i>              | « 57 |
| §. VIII. <i>Polenta e Pellagra . . . . .</i>                                   | « 59 |
| §. IX. <i>Agricoltura . . . . .</i>                                            | « 62 |

|                                                         |                |
|---------------------------------------------------------|----------------|
| §. X. <i>Utilità delle grandi, e delle piccole</i>      |                |
| <i>Possessioni . . . . .</i>                            | <i>pag. 79</i> |
| §. XI. <i>Boschi . . . . .</i>                          | <i>« 77</i>    |
| §. XII. <i>Caccia e Pesca . . . . .</i>                 | <i>« 78</i>    |
| §. XIII. <i>Pastorizia . . . . .</i>                    | <i>« 80</i>    |
| §. XIV. <i>Mineralogia . . . . .</i>                    | <i>« 83</i>    |
| §. XV. <i>Tizio e Memmo . . . . .</i>                   | <i>« 87</i>    |
| §. XVI. <i>Manifatture, Fabbriche ed arti . . . . .</i> | <i>« 90</i>    |
| §. XVII. <i>Tipografia . . . . .</i>                    | <i>« 98</i>    |
| §. XVIII. <i>Imposte dirette . . . . .</i>              | <i>« 101</i>   |
| §. XIX. <i>Sovrimposte Comunali . . . . .</i>           | <i>« 104</i>   |
| §. XX. <i>Riflessioni generali sul nuovo</i>            |                |
| <i>Censimento . . . . .</i>                             | <i>« 107</i>   |
| §. XXI. <i>Illuminazione della Città di</i>             |                |
| <i>Brescia . . . . .</i>                                | <i>« 108</i>   |
| §. XXII. <i>Se le gravose imposte servano</i>           |                |
| <i>di pretesto ai ricchi possidenti per</i>             |                |
| <i>vendere le derrate a prezzi alte-</i>                |                |
| <i>rati . . . . .</i>                                   | <i>« 109</i>   |
| §. XXIII. <i>Contraddizioni sulla seta, er-</i>         |                |
| <i>rori sul consumo di sale, ommis-</i>                 |                |
| <i>sione dei pedaggi . . . . .</i>                      | <i>« 112</i>   |
| §. XXIV. <i>Arbitrario rialzamento delle</i>            |                |
| <i>monete . . . . .</i>                                 | <i>« 116</i>   |
| §. XXV. <i>Distrazione salutare . . . . .</i>           | <i>« 123</i>   |
| §. XXVI. <i>Commercio . . . . .</i>                     | <i>« 124</i>   |

|                                                                                 |          |
|---------------------------------------------------------------------------------|----------|
| §. XXVII. Istruzione Pubblica . . . . .                                         | pag. 127 |
| §. XXVIII. Pubblica Beneficenza . . . . .                                       | « 130    |
| §. XXIX. Della Mendicizia . . . . .                                             | « 134    |
| §. XXX. Delle Carceri . . . . .                                                 | « 136    |
| §. XXXI. Misura comune de' nostri terreni . . . . .                             | « 137    |
| §. XXXII. Sifoa Re di Tebe giuoca colla Luna e guadagna cinque giorni . . . . . | « 138    |

### PARTE TERZA

#### IN RISPOSTA ALLA TERZA PARTE DELL' APPENDICE

#### Fatti di maggiore rilevanza

|                                                                                 |       |
|---------------------------------------------------------------------------------|-------|
| §. I. <u>Aneddotto e conteggi del sig. Sabatti spettanti ai grani . . . . .</u> | « 140 |
| §. II. <u>Assurdi nei conteggi del signor Sabatti . . . . .</u>                 | « 144 |
| §. III. <u>Obbiezioni del signor Sabatti . . . . .</u>                          | « 151 |
| §. IV. <u>Fieno e Vacche . . . . .</u>                                          | « 154 |
| §. V. <u>Lino . . . . .</u>                                                     | « 156 |
| §. VI. <u>Problema economico: dato un prodotto di agricoltura, aggiungervi</u>  |       |

*un'operazione d'industria, e far  
sì che il suo valore in vece di  
crescere resti poco più della metà »* 158

§. VII. *Olio d'Oliva delle Riviere. . . pag.* 160

§. VIII. *Bozzoli, e Seta . . . . . »* 161

§. IX. *Buoi e Vacche da macello . . . »* 165

§. X. *Prodotti delle manifatture . . . . »* 168

§. XI. *Lavori di Ferro . . . . . »* 174

§. XII. *Ferro crudo, o ghisa . . . . . »* 175

§. XIII. *Ai Matematici ed ai Ragionieri:*

*Venite, et videte . . . . . »* 180

§. XIV. *Riflessioni generali sul bilancio*

*economico compilato dal signor*

*Sabatti . . . . . »* 193

*CONCLUSIONE . . . . . »* 199

*Nota A. . . . . »* 206

*Nota B. . . . . »* 207

*L*











5.5.775



